



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 29 APRILE 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

PROCEDIMENTI PER L'ACCERTAMENTO AUTONOMO SULLE AREE FABBRICABILI E SUI FABBRICATI AI FINI ICI..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

ERRANI, DA REGIONI PARERE NEGATIVO A DECRETO 7

GOVERNO PENSA A RILANCIO. FINO AD ORA EFFETTI LIMITATI..... 8

AUSER, MANOVRA TAGLIA 14,8 MLD PER 2011/2012. TASSE IN AUMENTO..... 9

AUSER, PER SERVIZI SOCIALI SOLO 24 ASSUNTI A TEMPO INDETERMINATO..... 10

SINDACI A MARONI, CI AIUTI A ESSERE VICINI A CITTADINI..... 11

SAFARI JOB, ACCORDO TRA INPDAP E AGENZIA NAZIONALE PER I GIOVANI..... 12

IL SOLE 24ORE

MONTECITORIO DÀ IL VIA LIBERA AL DEF 13

CASERO - Il sottosegretario ricorda che la priorità è la riduzione del debito: sulle politiche di stabilizzazione occorre piena condivisione

IN BILICO IL PIANO ROMANI SULLE LIBERALIZZAZIONI..... 14

RIUNIONE RINVIATA - Sulla messa a punto irrompe la tensione sul caso Libia I contenuti: taglia oneri anche a Regioni e Authority Arriva l'Agenzia per l'acqua

PIÙ PALETTI A FERROVIE E ANAS NELL'USO DEI FONDI EUROPEI..... 15

CLANDESTINI, LA UE BOCCIA L'ITALIA..... 16

Maroni: altri Paesi europei non sono stati censurati - «Espulsioni impossibili»

PREMIO ITALIANO SUGLI ECO-BONUS..... 18

Più risorse a chi sceglie l'hi-tech nazionale - Tagli maggiori per i grandi impianti - LA SPESA - Nel 2011 previsto un tetto di 300 milioni di euro che diventeranno 212 per i primi sei mesi dell'anno prossimo

PER I DERIVATI UNO SBLOCCO MENO TRASPARENTE 20

NUOVE REGOLE PER SALDARE I DEBITI CON IL FISCO 21

La gestione delle rate diventa più comoda: così l'amministrazione agevola i contribuenti morosi - I NUMERI I concessionari della riscossione hanno dato l'ok a un milione di domande per un valore di 15 miliardi - FACILITAZIONI L'obbligo della fideiussione scatta per importi superiori ai 50mila euro e se non è ancora stata emessa la cartella

CARTELLE, RATE FINO A 72 MESI..... 23

Ma bisogna provare la temporanea situazione di difficoltà economica

CONTRO IL «NO» DI EQUITALIA ISTANZA AI GIUDICI TRIBUTARI 25

Per la Corte di cassazione la competenza non è del Tar

NEL DL SVILUPPO IL PIANO TRIENNALE PER I PRECARI..... 26

LA PUGLIA BOCCIATA SULLA STABILIZZAZIONE 27

IL SOLE 24ORE NOVA

CONSAPEVOLEZZA AMBIENTALE..... 28

Il Comune di Firenze lancia Races per una corretta informazione sul clima

ITALIA OGGI

CONSULENZE PER I FIGLI DI PAPÀ	29
<i>I rampolli di Mattarella e Martone fanno incetta di incarichi</i>	
LA RINUNCIA AL NUCLEARE ERA UNA TRAPPOLA ANTI REFERENDUM.....	30
<i>Un politico non ha mai manifestato tale disprezzo per la democrazia e il popolo pecorone</i>	
IN BASILICATA PIÙ PETROLIO PER TUTTI	31
<i>Dal 2015 sarà coperto il 15% del fabbisogno energetico</i>	
LE MULTE STRADALI SI PAGANO A RATE.....	32
<i>La dilazione oltre i 200 euro. Ma l'iter può durare a lungo</i>	
ALBO IM(PEC)CABILE	33
<i>Serve la firma digitale dell'ufficiale</i>	
P.A. HI-TECH, BRUNETTA CHIAMA A RACCOLTA.....	34
FINANZA DI PROGETTO ANCHE PER OPERE FUORI PROGRAMMAZIONE	35
MULTE A BILANCIO CON PRUDENZA	36
<i>Nei preventivi solo i proventi incassati negli ultimi anni</i>	
PATTO DI STABILITÀ REGIONALE A DUE VIE	37
CON LA POLIZIA AUTOVELOX SEMPRE ATTIVI.....	38
TRATTATIVE, GLI ENTI FANNO DA SÉ.....	39
<i>Sì ad atti unilaterali se non c'è accordo con i sindacati</i>	
SPETTA AI DIRIGENTI NOMINARE LE COMMISSIONI DI GARA.....	40
DALLE ORDINANZE AI REGOLAMENTI.....	41
<i>In un unico testo le disposizioni dei sindaci sulla sicurezza</i>	
CONSIGLIERI NELLA PRO LOCO.....	44
<i>Incompatibilità da valutare caso per caso</i>	
LA REPUBBLICA	
DRAGHI: TAGLIO DEL 7% A TUTTE LE MAGGIORI SPESE.....	45
<i>"Solo così si elimina il deficit". Juncker lo appoggia come presidente Bce. Bild: sì dalla Merkel - "Sprechi e rischi di corruzione nel sistema degli appalti. Avanti con le liberalizzazioni"</i>	
IL MIRAGGIO DEL PONTE SULLO STRETTO DAGLI ANTICHI ROMANI AI GIORNI NOSTRI	46
<i>Una frenesia di studi: dalla fattibilità economica agli uccelli migratori</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
CRIMINALITÀ, IL SINDACO A MARONI "SERVONO INFORMAZIONI ONLINE"	47
BILANCIO, 86 MILIONI PER OPERE PUBBLICHE.....	48
<i>Sì dalla Giunta. Ma sul welfare l'assessore annuncia drastici tagli</i>	
PARCHI RISERVATI AI CANI? SI POSSONO ADOTTARE	49
LA REPUBBLICA GENOVA	
ALBERGHI, LA SVOLTA DELLA REGIONE SARÀ PIÙ FACILE COSTRUIRLI E AMPLIARLI	50
<i>E i vecchi hotel potrebbero trasformarsi in residence</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
IL RITORNO DEGLI IMPRESENTABILI	51
<i>Berlusconi reintegra in Regione Conte e Gambino, già condannati</i>	

LA REPUBBLICA PALERMO

LA CORRUZIONE DEI POLITICI IN DOSI OMEOPATICHE 52

ARS, L'ASSALTO DEI DEPUTATI SPONSOR GUERRA SUI FONDI PER LE ASSOCIAZIONI 53

Formazione, spunta una sanatoria per gli assessori

IL GETTONE DA 100 MILA EURO DEL COLLEZIONISTA DI CARICHE 54

Lo stipendio di Fleres, garante dei detenuti

LA REPUBBLICA TORINO

BOLLO AUTO L'ACI ATTACCA LA REGIONE "SARÀ IL CAOS" 55

CORRIERE DELLA SERA

RUBAVANO LE MONETE DALLA FONTANA DI TREVÌ DAVANTI AI VIGILI 56

Sospesi tre agenti. Il sindaco: vergogna

LA BASILICATA DIVENTA IL SERBATOIO D'ITALIA 57

Eni e Total raddoppiano l'estrazione di petrolio

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE

CONSORZI DI BONIFICA, DALLA RIFORMA MANCATA UN BUCO DI 192 MILIONI 59

Così la politica ha provocato il crac

CORRIERE ALTO ADIGE

COMUNI, CAMBIA IL SISTEMA DI FINANZIAMENTO 60

Le novità: lo sportello unico per le attività produttive e la centrale per gli appalti

CORRIERE DEL TRENTO

AZIENDE, BONUS A CHI STABILIZZA GENITORI PRECARI 62

Ecco il piano da 15 milioni: mille euro alle imprese che aggiungono apprendisti

AMBIENTE, NASCE L'ECOPOINT IN CITTÀ LO STAND «SOSTENIBILE» 63

Lo sportello unico per tutti i servizi in via Torre Verde 63

CORRIERE DEL VENETO

SUMMIT TRA MARONI E I SINDACI SCERIFFI «LE VOSTRE IDEE PER UNA NUOVA LEGGE» 64

Il ministro: mandatemi le ordinanze, studieremo un testo inattaccabile

LA STAMPA CUNEO

ANALIZZATI VARI PUNTI DAI SERVIZI AI CAMBIAMENTI DELLA POPOLAZIONE 65

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Procedimenti per l'accertamento autonomo sulle aree fabbricabili e sui fabbricati ai fini Ici

La corretta gestione delle aree edificabili rappresenta una preziosa fonte di entrate comunali non sempre considerata per le effettive potenzialità. L'ICI rimane l'unica risorsa gestita direttamente dall'Ente sulla quale si può puntare per recuperare parte dei numerosi tagli dello Stato sulla finanza locale. Dopo l'abolizione dell'imposta sulla prima casa, mediamente pari ad 1/3 dell'introito ICI annuale il recupero e la lotta all'evasione è una risorsa spesso affidata a terzi. Attraverso l'utilizzo di risorse interne, invece, si eviterebbero i costi di affidamento delle ditte esterne. Il seminario sull'accertamento delle aree fabbricabili fornisce un manuale operativo utile ai Comuni ai fini del recupero dell'ICI per proprio conto, utilizzando solo risorse interne. Lo scopo è quello di ridurre i costi di gestione, trasformando i risparmi in risorse aggiuntive da riutilizzare. Il seminario si svolgerà il 29 APRILE 2011 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Geom. Ariosto AUROLA.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LINEE GUIDA ALLA REDAZIONE DELLE SCHEDE INFORMATIVE E TABELLE, MONITORAGGIO TRIMESTRALE E RELAZIONE ALLEGATA PER GLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.97 del 28 Aprile 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI COMUNICATO Trasferimento dal demanio marittimo ai beni patrimoniali dello Stato di un'area nel comune di Salerno

SUPPLEMENTI STRAORDINARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO Conto riassuntivo del Tesoro al 28 febbraio 2011 - Situazione del bilancio dello Stato. (11A04857) (Suppl. Straordinario)

NEWS ENTI LOCALI

RINNOVABILI

Errani, da regioni parere negativo a decreto

Le Regioni hanno espresso ieri mattina in Conferenza Unificata un parere negativo sul decreto ministeriale sulle energie rinnovabili. Lo ha annunciato il presidente della Conferenza delle Regio-

ni, Vasco Errani, uscendo dalla riunione. Errani ha spiegato che "pur sottolineando i passi in avanti del governo su questo testo, il nostro parere e' negativo perché il decreto non risolve i problemi dei diritti acqui-

siti rispetto al provvedimento dell'agosto scorso. In più - ha aggiunto Errani - ci troviamo davanti a un decalogo degli incentivi che va rimodulato perché così e' troppo brusco". Il presidente della Conferenza delle Re-

gioni ha comunque ribadito la disponibilità "a dare un contributo e a un confronto continuo con il governo su questo tema".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PIANO CASA****Governmento pensa a rilancio. Fino ad ora effetti limitati**

Il Governo pensa al rilancio del Piano Casa che, fino ad ora, ha avuto effetti limitati. Secondo indiscrezioni di questi giorni, l'Esecutivo punterebbe a ripresentarlo aggirando i vincoli delle Regioni indicate come le maggiori responsabili del mancato decollo del provvedimento. Il Piano Casa fu presentato dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, il 6 marzo del 2009, con l'obiettivo di rilanciare l'edilizia e tenendo presente che l'85% degli italiani alloggia in case di proprietà. Il Piano consisteva in due progetti: la possibilità per il cittadino di effettuare interventi di ampliamento o ricostruzione della propria abitazione e l'abbattimento delle procedure burocratiche per i lavori di edilizia. Sul primo dei due progetti è stato realizzato un accordo tra Stato e Regioni, in base al quale gli Enti locali si sono impegnati ad approvare proprie leggi in materia urbanistica, recependo così lo spirito del Piano Casa. Eppure proprio su questo punto, per l'Esecutivo, risiede il mancato decollo del provvedimento. Alle Regioni viene infatti imputato il blocco di fatto del Piano, adducendo come motivo il fatto che solo 12 di loro hanno approvato proprie leggi in attuazione dell'accordo. Ma quante sono state, nel concreto, le domande presentate dai cittadini per l'ampliamento o la demolizione e ricostruzione della propria abitazione? I dati contenuti in una rilevazione condotta da Edilportale.com mostrano una realtà più complessa. Il Veneto risulta essere la regione con più domande presentate: 12 mila al 9 novembre 2010. Segue la Sardegna, con 5 mila domande al 14 dicembre 2010. Nel resto delle Regioni le domande presentate sono molte di meno. Si va dalle 814 delle Marche, tra le quali 734 per un ampliamento e 80 per demolizione e ricostruzione, alle 18 della Puglia e tutte presentate a Bari. In mezzo c'è il Friuli Venezia Giulia, con 760 domande al 31 gennaio 2011, il Piemonte con 350 domande di ampliamento presentate (di cui 170 accettate), 19, tutte accettate, per demolizione e ricostruzione e 18 per edifici produttivi (accettate solo 9), la Toscana con 485 domande di ampliamento presentate e 47 per demolizione e ricostruzione e la Lombardia, con 216 interventi accettati. Sulla stessa linea anche la Liguria che ha avuto un totale di 402 domande presentate, di cui 136 accettate. Per le altre Regioni rilevate, ovvero Basilicata, Umbria e la provincia autonoma di Bolzano i numeri sono ancora più piccoli, per una media di circa 96 domande presentate. "Non è che l'ennesimo bluff": molto critico sul nuovo provvedimento di rilancio del Piano casa è il segretario generale della Fillea-Cgil, Walter Schiavella, secondo il quale si tratta "dell'ennesimo tentativo di scaricare le responsabilità per la situazione di crisi profonda su altri soggetti. Non è questa la strada per affrontare il problema perché si scontra con due difficoltà: la titolarità istituzionale del provvedimento e la condizione del mercato in una situazione di crisi che non incentiva la concessione di mutui e prestiti per le ristrutturazioni". "Il problema - aggiunge Schiavella - andrebbe posto in maniera diversa e radicale. Il Piano Casa può essere uno degli strumenti, ma non il 'miracolistico' progetto annunciato". Per il sindacalista piuttosto, occorrerebbe puntare su interventi di recupero del patrimonio edilizio, sull'edilizia scolastica e su interventi di messa in sicurezza del territorio, in piena sintonia, quindi, con le richieste delle imprese edilizie all'Esecutivo. "In pratica - spiega Schiavella - serve una nuova politica industriale, con un nuovo modello di sviluppo, mentre, solo in termini di appalti pubblici, nel primo trimestre, su base annua, si è assistito a una riduzione dei volumi del 30%". "Ci vuole una forte azione di indirizzo e di regolazione del mercato - conclude il sindacalista - che alzi l'asticella della competitività nel rispetto delle regole, invece di abbassarla".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Auser, manovra taglia 14,8 mld per 2011/2012. Tasse in aumento

La manovra della scorsa estate ha tagliato risorse alle autonomie territoriali per 14,8 miliardi di euro per i soli anni 2011 e 2012 (2,5 miliardi a regime per i Comuni al di sopra dei 5mila abitanti). È quanto emerge dal IV Rapporto nazionale dell'Auser su gli Enti locali e il Terzo settore presentato oggi a Roma. I Fondi nazionali per gli interventi sociali, spiega il Rapporto, "hanno perduto circa il 63% dei 1.472 milioni stanziati nel 2010", per questo le amministrazioni comunali, "sollecitate dal Patto di stabilità, hanno ormai intrapreso la strada del progressivo dimagrimento degli organici pubblici. Per il 2011, i Comuni in regola con i conti possono assumere solo entro il tetto di spesa del 20% delle cessazioni dell'anno precedente. Limitazioni sono state introdotte anche per il personale flessibile, le esternalizzazioni e i servizi fruiti in convenzione con il terzo settore e le altre imprese; del resto, il Patto di stabilità sollecita le amministrazioni a snellire anche gli uffici". A queste misure, prosegue il Rapporto, "occorre aggiungere la sospensione della contrattazione collettiva per il periodo 2010-2012 e la riduzione delle risorse destinate al trattamento accessorio dei dipendenti per il triennio 2011 - 2013. Obiettivo dichiarato della manovra per i prossimi anni non è solo la riduzione della spesa complessiva per il personale ma anche il progressivo ridimensionamento dei servizi pubblici locali". Tutto ciò, avverte il Rapporto, "porterà inevitabilmente a un ulteriore innalzamento della pressione fiscale per i cittadini. Basti pensare, che dal 2011 in Italia 3.543 comuni (il 45% del totale) potranno aumentare l'addizionale IRPEF". Molti Sindaci, infatti, "sceglieranno questa leva di entrata, a fronte della riduzione dei trasferimenti statali".

Fonte AUSER.IT

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Auser, per servizi sociali solo 24 assunti a tempo indeterminato

Sono solo 24 i contratti a tempo indeterminato che, tra il primo gennaio 2010 e il 31 marzo 2011, i Comuni italiani con oltre 5 mila abitanti hanno sottoscritto in favore dei Servizi sociali. È quanto emerge dal IV Rapporto nazionale dell'Auser su gli Enti locali e il Terzo settore presentato oggi a Roma che sottolinea come "per il 2011 le strategie comunali per la programmazione di bilancio si sono indirizzate non solo verso la riqualificazione della spesa, quanto piuttosto verso il progressivo impoverimento dei servizi pubblici oppure in direzione dell'innalzamento delle tariffe dei servizi e del ricorso alla leva tributaria". L'erogazione di servizi socio-assistenziali, spiega il Rapporto, sono state indirizzate soprattutto al "reclutamento di dipendenti con contratti a termine o 'flessibili': tempo determinato, collaborazioni coordinate e continuative, contratti di somministrazione di manodopera e altre forme 'anomale'. A fronte di 186 procedure di assunzione esaminate, riguardanti il settore dei Servizi sociali, si è visto come solo in 24 casi siano state previste assunzioni a tempo indeterminato; 53 sono stati i contratti a tempo determinato, ben 112, invece, le procedure avviate per l'assunzione di co.co.co. La ricerca rileva inoltre che "in 37 casi, i contratti co.co.co sottoscritti dalle Amministrazioni comunali abbiano riguardato figure professionali basilari o 'indispensabili' ai fini dell'erogazione delle prestazioni sociali, quali: assistente sociale (24), psicologo (8) ed educatore (5)".

Fonte AUSER

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

Sindaci a Maroni, ci aiuti a essere vicini a cittadini

"**A**l Ministro Maroni chiediamo che dia una mano ai Sindaci, come sempre ha saputo fare, per aiutarli a essere vicini ai loro cittadini. Quello di oggi non è un incontro tra sindaci sceriffi, come qualcuno ha voluto definirlo, ma un incontro tecnico per individuare spunti comuni che consentano al Ministro dell'Interno di proporre al Governo ulteriori azioni da mettere in atto, per consentire ai sindaci di svolgere il loro compito". Questa in sintesi la richiesta del sindaco di Verona Flavio Tosi al Ministro dell'Interno Roberto Maroni, che ha partecipato oggi al convegno "La sicurezza urbana", promosso da Comune di Verona e Prefettura e rivolto a sindaci e amministratori locali. "Grazie all'azione del Ministro Maroni -ha detto Tosi- il Governo ha adottato da tempo importanti misure, contenute nel cosiddetto pacchetto sicurezza, che è nato dalle esigenze dei sindaci e che ci ha consentito di dare risposte concrete e immediate alle sempre più numerose richieste di intervento che giungono dai cittadini". "A Verona, considerata città all'avanguardia in Italia in tema di politiche di sicurezza urbana, sempre grazie all'intuizione del Ministro Maroni operano già da tempo le pattuglie miste per la sorveglianza del territorio, con un ampio gradimento da parte dei cittadini. I quali ci chiedono sempre più spesso interventi legati al decoro della città e alla tutela dell'ordine pubblico, perché sanno che la nostra Polizia Municipale è in grado di dare risposte efficaci e in tempi rapidi. D'altro canto ci rendiamo conto che la Polizia Municipale, cui vengono affidati compiti di sempre maggiore responsabilità, per operare deve poter disporre di strumenti adeguati; è indispensabile,

quindi, dare attuazione alla riforma della Polizia Locale, ferma in Parlamento non per la mancanza di volontà del Ministro, ma per la mancanza delle risorse economiche necessarie. Forse -ha sottolineato Tosi- sarebbe meglio impiegare per questa riforma i 700 milioni che verranno spesi per finanziare le operazioni belliche in Libia". A commento della recente sentenza della Corte Costituzionale, che ha dichiarato l'illegittimità di una parte della legge del 2008, che ha esteso il potere di ordinanza dei sindaci in materia di sicurezza urbana, Tosi ha illustrato i risultati prodotti a Verona dalle ordinanze emesse: "complessivamente sono state comminate oltre 4.000 sanzioni per contrastare fenomeni che generano insicurezza sociale: 1.500 antiaccattonaggio, 1.000 antiprostituzione, 1.000 antibivacco, 500 per consumo di alcol in aree verdi. Un sindaco pri-

ma di tutto deve pensare alla sicurezza dei cittadini -ha affermato Tosi- per questo Verona non è stata danneggiata dalla sentenza della Corte Costituzionale, visto che abbiamo scelto di mantenere in vigore le ordinanze, reiterandole. Certo il segnale che i Giudici hanno dato ai cittadini non è stato positivo e sicuramente, se il punto di vista considerato fosse stato l'interesse dei cittadini, potevano essere trovate motivazioni giuridiche ugualmente valide, per evitare un pronunciamento di incostituzionalità". Dopo il saluto di apertura del sindaco Flavio Tosi, sono intervenuti al convegno il Prefetto di Verona Perla Stancari, il sindaco di Parma Pietro Vignali, referente della Carta di Parma, il sindaco di Modena Giorgio Pighi, presidente del Forum italiano per la sicurezza urbana. Ha chiuso i lavori l'intervento del Ministro dell'Interno Roberto Maroni.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

LAVORO

Safari job, accordo tra Inpdap e Agenzia nazionale per i giovani

Un accordo di collaborazione tra l'Inpdap e l'Agenzia nazionale per i giovani denominato 'Safari Job' è stato siglato ieri presso il ministero della Gioventù dal presidente dell'Inpdap, Paolo Crescimbeni, alla presenza del ministro Giorgia Meloni. Lo scopo del 'Safari job-tirocinio formativo in Europa' è quello di fornire ai giovani partecipanti un'esperienza, un soggiorno presso un paese europeo di lingua francese, inglese, portoghese, spagnola e tedesca, che permetta loro di confrontarsi con il mondo del lavoro, valorizzarne la crescita umana, sociale e professionale. "L'accordo - precisa Paolo Crescimbeni - prevede la messa a disposizione, da parte di Inpdap, di circa 3,5 milioni di euro in due anni, per realizzare tirocini formativi della durata variabile da 16 a 24 settimane. All'apprendimento della lingua si associa anche una esperienza lavorativa di almeno 25 ore settimanali, presso enti pubblici, amministrazioni o aziende private individuate dall'Agenzia nazionale per i giovani. In sostanza si tratta di una vera e propria esperienza di scuola-lavoro molto intensa, che contribuirà all'inserimento nel mondo del lavoro dei nostri giovani". L'opportunità è destinata ai figli e orfani di dipendenti della pubblica amministrazione, iscritti all'Inpdap, che siano diplomati, studenti universitari o laureati, di età inferiore a 31 anni. Saranno realizzati circa 400 tirocini formativi durante i quali i giovani frequenteranno un corso di lingua e faranno un'esperienza lavorativa. I partecipanti saranno individuati da Inpdap sulla base di una graduatoria strutturata sull'indicatore Isee, proprio

per favorire i giovani appartenenti alle famiglie meno abbienti, in linea con la mission istituzionale dell'Ente di svolgere un ruolo attivo nel welfare italiano. "Safari Job - dice il direttore generale dell'Agenzia nazionale per i giovani Paolo di Caro - è per l'Ang un passo verso la nuova strategia sulla gioventù Youth on the Move. L'Agenzia nazionale per i giovani ed il ministero della Gioventù con la preziosa partnership dell'Inpdap raccolgono, con questo primo esperimento, la sfida di far muovere i giovani italiani a fini di apprendimento ed inserimento nel sistema - lavoro europeo". "I giovani italiani di oggi - dice il ministro Giorgia Meloni - rappresentano la prima generazione europea 'di massa'. Una generazione che non considera più il viaggio come un privilegio di pochi, ma come un'opportu-

nità alla portata di tutti per soddisfare curiosità e desiderio di scoperta. Una generazione che, a dispetto del luogo comune, conosce almeno una lingua straniera, con la quale ha imparato non solo a parlare ma a pensare, a ragionare e a vivere". "Questa - sottolinea - è la prima 'generazione Erasmus' nella storia d'Italia che considera normale poter trascorrere un periodo all'estero nel percorso della propria formazione: non cervelli in fuga, ma giovani preparati pronti a riportare in Italia le nozioni e le tecniche apprese nei quattro angoli del Vecchio Continente. Oggi i giovani possono dirsi pienamente europei, sentendosi a casa propria a Berlino come a Lisbona, ad Atene come a Stoccolma".

Fonte ADNKRONOS

Il documento di economia e finanza. Passa la risoluzione di maggioranza, assenti sei responsabili

Montecitorio dà il via libera al Def

CASERO - Il sottosegretario ricorda che la priorità è la riduzione del debito: sulle politiche di stabilizzazione occorre piena condivisione

ROMA - Stop agli incentivi a pioggia per le imprese e sgravi fiscali mirati su ricerca e sviluppo; mentre il cantiere della riforma tributaria è al lavoro su una forte semplificazione per attività produttive e cittadini che pagano le tasse, nonché su una revisione del rapporto tra imposte dirette e indirette. È quanto ha affermato il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, intervenendo in Aula a Montecitorio nella replica del Governo durante l'esame finale del Documento di economia e finanza per il 2011. L'assemblea della Camera, infatti, ha approvato ieri la risoluzione di maggioranza (Pdl, Lega e responsabili) con 283 sì, 263 no e un astenuto. E ha respinto le 5 risoluzioni presentate dalle opposizioni. «In Europa, ha sottolineato Casero, il primo problema è la riduzione del debito. Le politiche di una sua stabilizzazione che sono state attuate negli anni precedenti devono assolutamente avere la priorità negli anni successivi». E su queste politiche, ha aggiunto il sottosegretario, occorre una condivisione. Sulla riforma fiscale allo studio del governo, Casero ha ricordato le premesse su cui poggia la riscrittura delle regole di tassazione di imprese e cittadini: «Vanno salvaguardati i numeri complessivi e non può essere fatta a deficit». Come si legge nella risoluzione di maggioranza firmata da Fabrizio Cicchitto (Pdl), Marco Reguzzoni (Lega) e Luciano Sardelli (Ir), «occorrerà riservare una crescente attenzione alle riforme di natura strutturale in materia di liberalizzazioni, promozione della concorrenza e contrasto alle rendite di posizione, suscettibili di essere effettuate a costo zero». Il gruppo dei responsabili se da una parte ha sottolineato con Bruno

Cesario (Ir), di essere «la vera terza gamba della maggioranza», dall'altra ha manifestato più di un malumore. Alla votazione finale sulla risoluzione di maggioranza i responsabili assenti erano sei. Di questi soltanto due in missione (Saverio Romano e Michele Pisacane), mentre per gli altri quattro (Francesco Pionati, Maria Grazia Siliquini, Giuseppe Gianni e Paolo Guzzanti) l'assenza al voto sul Def sarebbe stata vista come un segnale all'indomani del rinvio del consiglio dei ministri che doveva procedere a nuove nomine nel governo. Per il Pdl è intervenuto Marco Milanese, il quale ha ribadito che «l'Italia si è impegnata alla stabilità e solidità della finanza pubblica» e non è possibile uno sviluppo senza la solidità e la stabilità dei conti. Fiducia della Lega all'azione del Governo sui conti pubblici ma con una preci-

sazione legata al no alla partecipazione italiana alla missione in Libia. «Non vorremmo che si decidesse di aumentare magari la benzina per finanziare l'interventismo italiano», che secondo il capogruppo della Lega in commissione Finanze della Camera, Maurizio Fugatti, intervenuto nella discussione generale sul Def, avrebbe un costo di 700 milioni di euro. Le opposizioni, invece, hanno stigmatizzato l'assenza in Aula sia del premier Silvio Berlusconi sia del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Per il Pd il Def «fissa obiettivi generici e modesti in particolare sulla crescita e mezzi non rassicuranti sul conseguimento dei risultati attesi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Mo.

Decreto sviluppo - Rebus anche sui tempi del varo dell'intero provvedimento

In bilico il piano Romani sulle liberalizzazioni

RIUNIONE RINVIATA - Sulla messa a punto irrompe la tensione sul caso Libia I contenuti: taglia oneri anche a Regioni e Authority Arriva l'Agenzia per l'acqua

ROMA - Pausa "tecnica" sul decreto sviluppo. La consueta riunione del giovedì tra i ministri chiamati a tradurre in norme il piano di riforma da presentare a Bruxelles ieri è saltata. Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi lo aveva anticipato nel corso della giornata: «Credo che la riunione oggi non ci sarà, Tremonti non sta bene...». Di certo l'evoluzione del quadro politico, con le tensioni nella maggioranza sul caso Libia, potrebbe aver influito sul rinvio dell'ultimo incontro tecnico tra ministri e non si può escludere a questo punto che possa avere effetti anche sui tempi del varo attualmente atteso per la fine della prossima settimana. Martedì 3 infatti la maggioranza è attesa alla Camera alla prova delle mozioni presentate dalle opposizioni sui bombardamenti italiani in Libia. Entrando nei contenuti, il provvedimento si comporrà di un capitolo sulle semplificazioni negli appalti e nella pubblica amministrazione, di nuove regole sul piano casa, probabilmente di un intervento per accelerare lo smaltimento del gigantesco arretrato del processo civile. Ancora in

bilico invece le liberalizzazioni dello Sviluppo economico. La strada sembra in salita anche se il ministero guidato da Paolo Romani resta in pressing per inserire almeno parte dei contenuti del disegno di legge annuale per la concorrenza fermo nel cassetto da quasi un anno. La proposta dello Sviluppo, che sarebbe ancora all'esame di Tremonti e dei tecnici del Mef, è quella di portare al Consiglio dei ministri un "decreto semplificazioni e concorrenza" che includa la riforma della rete dei carburanti, per dare più impulso al self service ed eliminare i vincoli alla vendita di prodotti "non oil". L'obiettivo sarebbe far confluire nel testo anche altre misure incluse nei 25 articoli del Ddl liberalizzazioni, come il rafforzamento dei poteri dell'Antitrust sulle pratiche commerciali scorrette. Si valuta poi l'inserimento dell'agenzia antifrode sull'Rc auto che al momento è contenuta in un Ddl in esame alla Camera. Va ricordato che il Ddl sulla concorrenza era già giunto a Palazzo Chigi a febbraio, nell'ambito della preannunciata "frustata" all'economia, ma Tremonti congelò il

testo ponendo l'accento sulle semplificazioni piuttosto che su una nuova "lenzuolata" di liberalizzazioni. Pesa però il ritardo accumulato: in base alla legge sviluppo del 2009, il governo avrebbe dovuto presentare alle Camere il Ddl sulla concorrenza già nel maggio 2010. Se non troveranno spazio nel decreto, le misure potrebbero essere riproposte più avanti con un altro veicolo. Sembra ormai certo, invece, l'inserimento nel decreto di una norma per potenziare la Convi, la commissione che opera presso il ministero dell'Ambiente, trasformandola in un'Agenzia con compiti di regolazione tariffaria sui servizi idrici. «Serve un apposito soggetto indipendente, autorevole» ha detto ieri il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo. L'intervento potrebbe però non bastare per neutralizzare il referendum sull'acqua. Per questo motivo si fa strada l'ipotesi di ammorbidire la privatizzazione con alcune modifiche alle norme sulla gestione del servizio idrico. Tra le semplificazioni spazio alle norme per velocizzare gli appalti di opere pubbliche e favorire gli interventi in edi-

lizia con il silenzio assenso per il permesso di costruire. Al tempo stesso il Governo è pronto ad estendere la cosiddetta norma "taglia-oneri" sulle imprese dai soli ministeri anche a Regioni, Province, Comuni e alle Authority. Con il decreto 112/08 di inizio legislatura è stato imposto alle amministrazioni centrali di ridurre del 25% il peso della burocrazia su cittadini e imprese. Quello stesso obbligo – già contenuta nel Ddl "Calderoli-Brunetta" fermo a Palazzo Madama – verrebbe ora esteso per decreto agli enti territoriali, a quelli locali e alle autorità amministrative indipendenti. In sostanza entro il 31 dicembre 2012 (data comunque che verrà definita nel Dl sviluppo) le amministrazioni indicate dovranno procedere a un programma di misurazione degli oneri amministrativi derivanti da obblighi informativi per una quota del 25 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina
Marco Mobili

Federalismo - Maggioranza e opposizione ancora divise sul decreto attuativo per gli interventi speciali

Più paletti a ferrovie e Anas nell'uso dei fondi europei

ROMA - Paletti e sanzioni per i concessionari pubblici che accedono ai fondi Ue senza rispettare tempi e procedure. È una delle novità che il Governo ha deciso di inserire nel decreto attuativo del federalismo sugli «risorse aggiuntive ed interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali». Una modifica ancora non sufficiente però a vincere le resistenze dell'opposizione. Anziché convergere su un unico testo i relatori di maggioranza (Anna Maria Bernini, Pdl) e minoranza (Guido D'Ubaldo, Pd) hanno depositato ieri in bicamerale due distinti pareri sul sesto Dlgs che attua la riforma cara alla Lega. Il termine per gli emendamenti scadrà lunedì 2 maggio mentre il voto finale è previsto per mercoledì 4. Il provvedimento messo a punto dal ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, stabilisce come andranno

usate le risorse da considerare aggiuntive rispetto a quelle ordinarie già regolamentate dai decreti attuativi precedenti. In primis quelle provenienti dall'Ue. A tal fine viene introdotto un «fondo di sviluppo e coesione» che sostituirà i Fas e, insieme ai fondi strutturali europei e ai relativi cofinanziamenti nazionali, dovrà alimentare i piani pluriennali (dopo il 2013). Questo nuovo contenitore finanzia i «progetti strategici, sia di carattere infrastrutturale sia di carattere immateriale, di rilievo nazionale, interregionale e regionale». Utilizzando lo strumento del «contratto istituzionale» tra le amministrazioni competenti e prevedendo, per i casi di inerzia e inadempimento, «il definanziamento anche parziale degli interventi ovvero la attribuzione delle relative risorse ad altro livello di governo». Fino a riconosce-

re all'Esecutivo il potere sostitutivo previsto dall'articolo 120 della Costituzione che potrebbe portare alla nomina di un «commissario straordinario». Sull'impianto pensato da Fitto la Bernini ha innestato un paio di modifiche significative. Come l'aggiunta di un articolo ad hoc per prevedere una relazione annuale sugli «interventi attuati nelle aree sottoutilizzate e i risultati conseguiti» e una "stretta" sui concessionari di servizi pubblici (ad esempio Anas e Ferrovie) che avranno accesso ai fondi. Nei loro confronti potranno scattare «sanzioni e garanzie in caso di inadempimento nonché apposite procedure sostitutive finalizzate ad assicurare il rispetto degli impegni assunti». Troppo poco però per ottenere l'appoggio di Pd e Terzo polo e scongiurare il rischio di un nuovo 15 a 15 in commissione dopo quello sul fisco municipi-

pale. Oltre a un parere alternativo a firma D'Ubaldo i democratici hanno presentato un documento per motivare il loro no. Riassunto in tre punti dal vicepresidente della bicamerale Marco Causi: «Non viene chiarito che la perequazione infrastrutturale (disciplinata da un decreto interministeriale ad hoc, ndr) va collegata a Lep e obiettivi di servizio»; «non sono quantificate le risorse destinate agli interventi speciali»; «non è chiaro il loro collegamento con quelle per gli interventi ordinari». Quanto alle proposte, il Pd chiede di mettere nero su bianco che agli interventi speciali vada lo 0,6% del Pil e auspica l'uso dei poteri sostitutivi anche nei confronti delle amministrazioni centrali inadempienti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

IL SESTO DLGS

Fondo di coesione e sviluppo

Al posto dei Fas il sesto Dlgs di attuazione del federalismo, messo a punto da Fitto e attualmente in bicamerale, introduce un fondo di coesione e di sviluppo. Le risorse saranno attribuite alle amministrazioni attraverso un contratto istituzionale di sviluppo. L'obiettivo è quello di introdurre tempi certi per l'uso dei fondi europei e sanzioni per i casi di inerzia e inadempimento.

Stretta sui concessionari

Nel parere di maggioranza a firma Anna Maria Bernini è stata inserita la previsione di sanzioni e garanzie ad hoc per i concessionari di servizi pubblici (ad esempio Anas e ferrovie) che avranno accesso ai fondi ma non rispetteranno tempi e procedure.

L'iter

Per gli emendamenti c'è tempo fino a lunedì 2 maggio, si vota mercoledì 4.

Immigrazione – La sentenza della Corte di giustizia

Clandestini, la Ue boccia l'Italia

Maroni: altri Paesi europei non sono stati censurati - «Espulsioni impossibili»

MILANO - È un giudice italiano, il presidente di sezione della Corte di giustizia europea, Antonio Tizzano, a leggere di prima mattina la sentenza che inabissa il reato di clandestinità, creato dal governo nel pacchetto sicurezza del 2009. In poco più di 60 secondi quella che si aspettava essere l'arma risolutiva nella lotta agli "invisibili" – ma che i numeri del Dap riportati nella tabella sotto dimostrano in realtà molto meno incisiva – finisce al bando dell'Unione europea, bollata come norma incompatibile con la direttiva rimpatri dei 27. Poco importa che l'Italia, come altri 11 Paesi, non abbia ancora recepito quella direttiva, visto che dal dicembre scorso la normativa sovranazionale è self executing e come tale vincolante per tutti. A cominciare dalla Corte d'Appello di Trento, che lo scorso anno aveva sollevato il caso di Hassen El Dridi, alias (un must per gli "invisibili") Soufi Ka-

rim, dovendo decidere sull'impugnazione dello straniero condannato a 12 mesi per il solo fatto di non aver dato corso volontariamente a due provvedimenti di espulsione, firmati a distanza di sei anni. Secondo i giudici della Corte di Lussemburgo c'è un problema di fondo nel delegare al magistrato penale, e con sanzioni pesantissime (fino a 5 anni), la buona riuscita di quello che in fondo è un procedimento amministrativo – l'espulsione – innescato dal prefetto. Il problema è che, nel bilanciamento delle esigenze tra sicurezza dello Stato e diritti fondamentali della persona, questa scorciatoia non è consentita proprio dalla norma comune europea. La restrizione alla libertà, secondo la direttiva che rimanda anche alla giurisprudenza europea, «non può protrarsi entro un termine ragionevole, vale a dire il tempo necessario per raggiungere lo scopo perseguito» ossia l'espulsione. Il

fermo "amministrativo" del clandestino, secondo le norme europee, può essere poi garantito con altri strumenti (dall'obbligo di dimora alla cauzione) ma in nessuna parte è consentito agli Stati di far scendere in campo la magistratura e il codice penale. La sentenza è immediatamente esecutiva e retroattiva, almeno dal momento in cui è diventata self executing, e comporterà la scarcerazione di 1.300 detenuti in Italia. Negativa la reazione del ministro dell'Interno, Roberto Maroni: «È una decisione che mi lascia insoddisfatto perché ci sono altri Paesi europei che prevedono il reato di clandestinità e non sono stati censurati e, in seconda battuta, l'eliminazione del reato accoppiata a una direttiva europea sui rimpatri rischia di fatto di rendere impossibili le espulsioni. Il rimpatrio così concepito - ha aggiunto Maroni - trasforma le espulsioni in una semplice intimidazione ad abbandona-

nare l'Italia entro sette giorni. Ciò rende assolutamente inefficace le politiche di contrasto all'immigrazione clandestina». Di diverso tenore il commento di monsignor Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio consiglio per la pastorale dei migranti: «La sentenza dimostra attenzione e sensibilità verso la dignità della persona umana, anche se essa, cioè la persona umana, si trova in situazione irregolare. Ovviamente i governi si trovano a dover individuare il giusto equilibrio che rispetti sia le esigenze di sicurezza interna e internazionale, sia le forme di legalità previste dai singoli sistemi normativi». Per Nichi Vendola, invece, «alla fine, come era prevedibile da chi pensa che il diritto non sia un optional, per l'Europa è un reato la legge italiana e non la clandestinità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Galimberti**Altobasso****01|LA BOSSI/FINI**

Lo straniero in Italia è clandestino se «è entrato nel territorio dello Stato sottraendosi ai controlli di frontiera e non è stato respinto», o se si trattiene in Italia senza aver richiesto il permesso di soggiorno, o con un permesso scaduto da più di 2 mesi e di cui non è stato chiesto il rinnovo. In questi casi, se scoperto, è colpito da un ordine di allontanamento (volontario) emesso dal prefetto ed eseguito poi, se necessario, dal questore, con l'accompagnamento coatto alla frontiera, previo trattenimento nei Cie. Se non è possibile dar corso al rimpatrio, il questore ordina nuovamente allo straniero di allontanarsi entro 5 giorni. La violazione di questo ordine, dal 2009, è punita con il carcere da 1 a 4 anni, che possono diventare 5 nel caso di violazione dell'ulteriore ordine di allontanamento del questore.

02|LA DIRETTIVA UE

La direttiva 2008/115, entrata in vigore nel gennaio 2009 e non ancora recepita da 12 Paesi tra cui l'Italia (ma dal dicembre scorso è di fatto self executing), prevede che, nel periodo entro cui deve adempiere volontariamente all'ordine di espulsione, lo straniero può essere controllato con varie misure amministrative (cauzione, consegna dei documenti, ob-

bligato di dimora in un luogo) fino all'ordine di allontanamento immediato. È possibile adottare misure coercitive per l'allontanamento, ma «adeguate» e con «uso ragionevole della forza». Il trattenimento è possibile in casi estremi ma deve essere «brevissimo».

03|LA SENTENZA DELLA CORTE UE

La direttiva rimpatri «osta a una normativa» come quella italiana che prevede il carcere allo straniero che viola senza giustificato motivo l'ordine di allontanamento.

Rinnovabili - Quarto conto energia bocciato dalle Regioni ma oggi Ambiente e Sviluppo dovrebbero firmare il testo

Premio italiano sugli eco-bonus

Più risorse a chi sceglie l'hi-tech nazionale - Tagli maggiori per i grandi impianti - LA SPESA - Nel 2011 previsto un tetto di 300 milioni di euro che diventeranno 212 per i primi sei mesi dell'anno prossimo

Le Regioni dicono che il testo del decreto ministeriale sulle rinnovabili non va per niente bene, ma con ogni probabilità oggi i ministri Stefania Prestigiacomo (Ambiente) e Paolo Romani (Sviluppo economico) firmeranno il testo del decreto ministeriale sul cosiddetto quarto conto energia, cioè gli incentivi all'energia prodotta con pannelli fotovoltaici. Proteste a non finire, del tono «così si azzoppa un settore economico», ed è confermato per oggi il sit-in dei verdi alle 11,30 a Montecitorio. **I contenuti.** Qualche cenno. Primo: resta saldo l'impianto della versione della settimana scorsa, per esempio con un incentivo cospicuo per i piccoli impianti e una sforbiciata severa ai sussidi alle centrali di grandi dimensioni, ed è confermato il fatto che l'entità dell'aiuto è legata al momento di entrata in servizio dell'impianto. Chi arriva dopo prende meno soldi. Secondo, sarà premiato, con un aumento del 10% per l'incentivo, chi installa pannelli di tecnologia italiana o europea, a dispetto dei cinesi. Terzo: per i grandi impianti è istituito entro l'estate un registro (tenuto dal Gestore dei servizi energetici) sul quale c'è un tetto di spesa; quando un impianto supererà il tetto di spesa, entrerà nel gruppo successivo di incentivo, cioè prenderà meno soldi. Quarto, fino all'estate i grandi impianti seguiranno le regole del terzo conto energia, varate l'autunno scorso. Quinto, sono considerati piccoli impianti quelli fino a un megawatt di capacità (ma resta la classificazione di 200 chilowatt per gli impianti a terra). Il tetto di spesa (chiamato "cap") è di 300 milioni di euro per quest'anno, 212 per i primi sei mesi del 2012 e 161 milioni per i secondi sei mesi del 2012, pari a una stima sui 2.700-3mila megawatt solari. Poi si passerà al "modello tedesco" già previsto dalla bozza della settimana scorsa. Le Regioni avevano chiesto di togliere ogni tetto di spesa, di considerare "piccoli impianti" tutti gli impianti fino a un megawatt e di far valere il terzo conto energia fino a tutto il 2012. **Le tappe.** Nell'autunno scorso, prima che scadesse il secondo conto energia, il Governo (e soprattutto il sottosegretario Stefano Saglia) aveva messo a punto il terzo conto energia, che sarebbe entrato in vigore il 1° gennaio. Era

un testo semplice da gestire, prevedeva un taglio rapido degli incentivi con il migliorare delle tecnologie solari, e conteneva molte innovazioni. In agosto fu aggiunto un decreto, il cosiddetto "salva-Alcoa", che apriva la porta alla corsa delle centrali speculative di grandi dimensioni e incentivate in modo generoso. Allarme sui costi per le bollette, che finanziano l'incentivo. A sorpresa il Governo ha stoppato il terzo conto energia e ha messo a punto il quarto conto energia, con una prima bozza di decreto ministeriale la settimana scorsa. A questa bozza le Regioni hanno proposto alcuni cambiamenti, ai quali si è lavorato nei giorni scorsi. La bozza finale è stata presentata ieri alle Regioni per il via libera definitivo. Ieri le Regioni hanno detto che no, non andava ancora bene (ma a porte chiuse durante la Conferenza Stato-Regioni hanno apprezzato il lavoro). Stamane i due ministeri coinvolti limeranno il testo. Per esempio lo Sviluppo economico dice che gli incentivi partono quando si allaccia l'impianto alla rete, l'Ambiente e le Regioni dicono che l'incentivo parte con la certificazione di fine lavori. **I pareri.** «Su

alcuni punti è in corso un approfondimento tecnico, ma le questioni di fondo sono risolte», ha detto Prestigiacomo. Romani aggiunge che la firma del decreto avverrà oggi e che «il parere della Conferenza Stato-Regioni non è vincolante». «Il terzo conto energia sarà prorogato fino al 31 agosto, come suggerito dalle Regioni», dice il sottosegretario Saglia. «Non risolve il problema dei diritti acquisiti e la riduzione degli incentivi è troppo brusca», protesta il presidente della Conferenza delle Regioni, il ravennate Vasco Errani. Dall'Anci, l'associazione dei Comuni, si al decreto a patto che siano salvaguardati gli investimenti in corso. **L'industria.** «Elementi indubbiamente positivi e migliorativi rispetto alla bozza sino a oggi circolata», commenta Valerio Natalizia (Gifi Anie), ma «il fattore tempo è cruciale». Guido Alberto Guidi (Confindustria Anie) apprezza «l'impegno diretto del ministro Romani e l'elevata professionalità dei tecnici del ministero». Il no delle Regioni «dimostra ancora una volta l'indifferenza del Governo», protesta Gianni Chianetta (Asso solare). L'Assoelettrica è d'accordo con il testo del

Governo e «auspica che il decreto sia emanato nei tempi previsti». **Ecologisti e politici.** «Inaccettabile dal punto di vista istituzionale e inconcepibile sotto il profilo economico e tecnologico», contesta l'ecologista Ermete Realacci, deputato del Pd. Protestano Wwf e Greenpeace. «Si è già perso troppo tempo», aggiunge Marco

Libè dell'Udc. Il presidente dei verdi, Angelo Bonelli, dice che il Governo «demolisce le rinnovabili fermando la modernizzazione dell'Italia». Sottolinea «le ri-

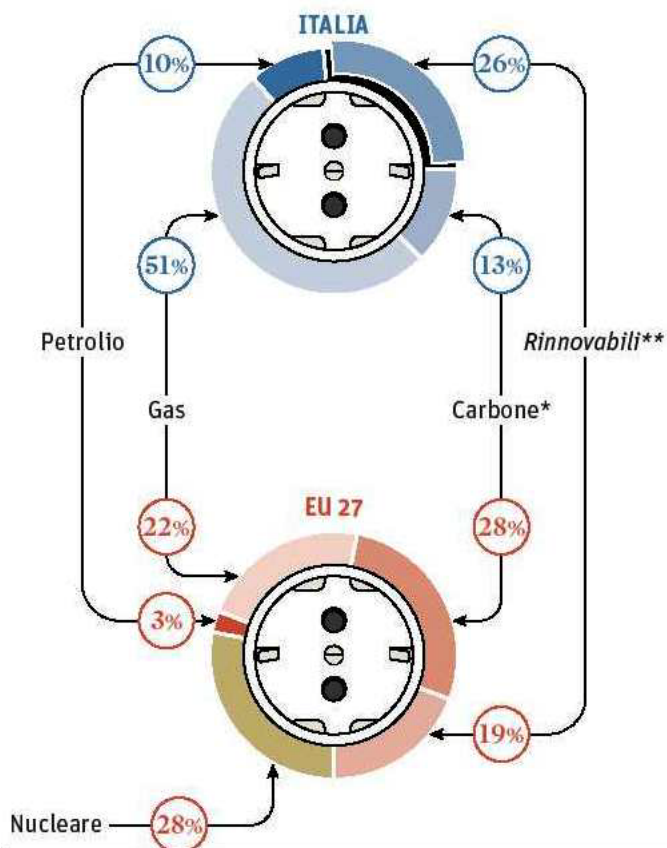
chieste disattese di tutte le aziende» il senatore ecologista del Pd Francesco Ferrante. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto

La produzione

IL MIX DELLE FONTI

La generazione elettrica. Anno 2010

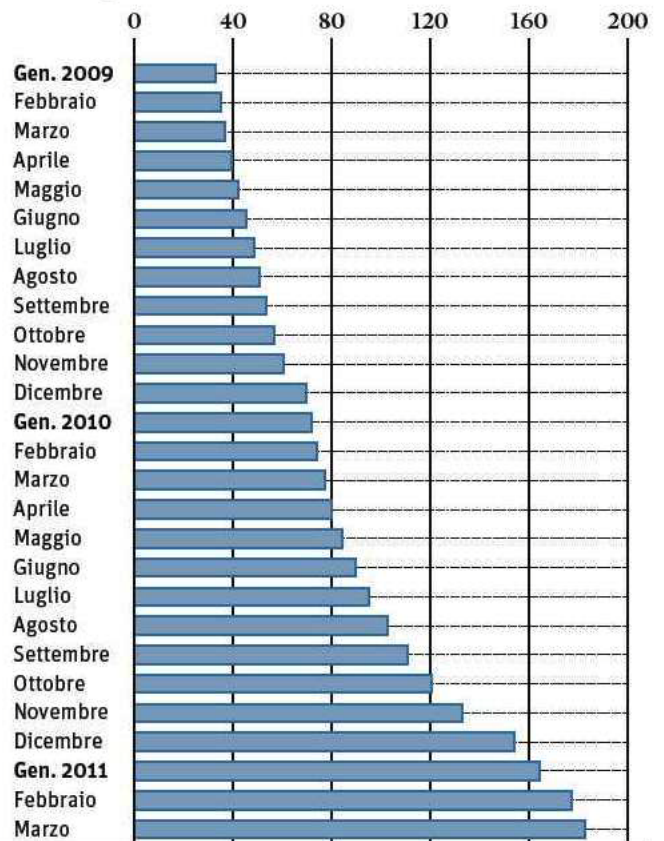


(*) Carbone, lignite; (**) Include produzione idroelettrica, geotermica, solare, eolica, biomasse; (***) Aggiornamento al 31 marzo 2011

Fonte: Enel; Gse

IL FOTOVOLTAICO

Numero degli impianti entrati in esercizio con il Conto Energia***
Dati in migliaia



Enti locali – Nuova bozza di regolamento

Per i derivati uno sblocco meno trasparente

ROMA - Nonostante il blocco dei contratti derivati sia stato attuato nel 2008 dal Governo per tutelare gli enti locali, il provvedimento che dovrebbe adesso sbloccare la stipula perde parti importanti in merito alla trasparenza. La nuova bozza di regolamento in circolazione in queste ore (previsto dall'articolo 62 del decreto legge 112/2008, modificato poi dalla Finanziaria per il 2009, legge 203/2008), infatti, non prevede più informazioni chiare e semplici utili a individuare i rischi del derivato; anzi, il nuovo sistema aumenterà probabilmente la confusione degli enti locali che, seppure subissati di informazioni, non avranno modo di capire molto dello strumento finanziario proposto dalle banche. Ma facciamo un passo indietro. **L'approccio risk based.** La prima bozza del regolamento (posta in consultazione dal ministero dell'Economia dal 22 settembre al 30 ottobre 2009) conteneva disposizioni in materia di trasparenza dei contratti prevedendo che agli enti locali fosse data un'informativa basata sull'approccio probabilistico risk-based della Consob e da elaborare rispettando le metodologie allegata alla bozza stessa. Questa informativa, cioè, rappresentava in modo chiaro, breve e oggettivo se e in quale misura (appunto una probabilità) il derivato proposto avrebbe potuto migliorare o meno la situazione dell'ente legata a una ben precisa passività finanziaria (riducendone i costi e/o i rischi). E, questo, confrontando semplicemente la posizione finale dell'ente "con" e "senza" la sottoscrizione del contratto derivato. **L'analisi di sensitività.** Rispondendo alla consultazione, l'Abi (Associazione bancaria italiana) ha fortemente criticato gli scenari probabilistici e ha chiesto la loro sostituzione

con «l'analisi di sensitività», un altro modo di chiamare l'approccio «what-if» (lo stesso che è stato adottato a dicembre 2010 per i fondi strutturati della Ucits IV e fortemente criticato da numerosi accademici di fama internazionale per la sua parzialità, discrezionalità e manipolabilità, si veda «Plus24» dell'8 gennaio 2011). Se la nuova versione della bozza (quella appunto con il «what-if») verrà emanata, il numero delle tabelle che dovranno essere lette dall'ente locale aumenterà notevolmente, senza alcun beneficio rispetto all'approccio probabilistico. **Gli altri aspetti.** Rispetto alla prima bozza, il nuovo schema di regolamento non consente più agli enti locali la stipula dei «Forward rate agreement» ma conferma la stipula soltanto dello swap di tasso di interesse, di quello di cambio, gli acquisti di un cap (un tetto massimo oltre al quale l'ente non pa-

ga più la "rata" prevista dal derivato) e di un collar (cioè il flusso da corrispondere alla banca oscilla in un corridoio ben preciso). Nella nuova bozza è prevista la stipula di combinazioni di questi derivati, mentre sono vietate le operazioni riferite a tassi d'interesse diversi dai parametri dell'area euro e contratti che impongono tassi predeterminati in crescita (i tassi "fissi" diversi di anno in anno). Le informazioni che le banche sono tenute a dare agli enti locali devono essere redatte in italiano, mentre a sua volta l'ente locale dovrà sottoscrivere un'apposita dichiarazione in base alla quale attesti di «aver pienamente compreso le caratteristiche dell'operazione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcello Frisone

Come pagare le tasse – Istruzioni per l'uso

Nuove regole per saldare i debiti con il Fisco

La gestione delle rate diventa più comoda: così l'amministrazione agevola i contribuenti morosi - I NUMERI I concessionari della riscossione hanno dato l'ok a un milione di domande per un valore di 15 miliardi - FACILITAZIONI L'obbligo della fideiussione scatta per importi superiori ai 50mila euro e se non è ancora stata emessa la cartella

La crisi economica e finanziaria che ha colpito il mondo imprenditoriale ha comportato, nell'ultimo periodo, una maggiore tolleranza da parte del fisco (Equitalia e agenzia delle Entrate) nel concedere la rateazione delle somme di cui i contribuenti sono debitori. Secondo i dati dell'agenzia delle Entrate diffusi a inizio aprile, i concessionari della riscossione hanno dato l'ok a oltre un milione di domande di dilazione per un importo complessivo di oltre 15 miliardi di euro. Numeri che pesano soprattutto sugli uffici della riscossione, che macinano ogni settimana circa 12-14mila istanze provenienti da contribuenti, imprese e professionisti. L'aumento delle richieste ha portato, negli ultimi anni, a un'evoluzione normativa volta ad agevolare e facilitare la concessione delle rateazioni nelle fasi successive al controllo. L'ultimo intervento normativo, in tal senso, è contenuto nel decreto legge 225/2010 («milleproroghe») – cui è seguita la direttiva del 15 aprile scorso di Equitalia – e concerne la possibilità di non decadere automaticamente dalla rateazione già concessa in ipotesi di mancato pagamento della

prima rata o, successivamente, di due rate. Il beneficio riguarda esclusivamente le dilazioni concesse fino al 27 febbraio 2011. In questi casi Equitalia potrà concedere, a richiesta, una proroga per un ulteriore periodo e fino a 72 mesi, a condizione che il debitore compri un temporaneo peggioramento della situazione di difficoltà. Il problema di ottenere la rateazione si presenta al contribuente, nella maggior parte dei casi, molto prima di quando giunge la cartella di pagamento. Anzi, spesso, proprio per una serie di difficoltà volte a ottenere la rateazione, prima dell'emissione della cartella, il contribuente è disposto a vedere ulteriormente incrementare il proprio debito (interessi, compensi per la riscossione) e attendere la notifica della cartella da parte di Equitalia. Si tratta di una scelta in molti casi drammatica, che può comportare anche la commissione dei reati di omesso versamento (se le somme non versate concernono l'Iva o le ritenute) ma che spesso è l'unica soluzione per il contribuente per assolvere al proprio debito fiscale. Infatti le altre forme di rateazione, prima dell'emissione della cartella, ri-

chiedono per importi superiori a 50mila euro circa la concessione di garanzie che spesso il contribuente non riesce a ottenere dagli enti preposti. Ne consegue la necessità di attendere la cartella e di richiedere la dilazione a Equitalia: questa è, infatti, l'unica possibilità di rateizzare il debito senza alcuna garanzia. I contribuenti che ricevono una richiesta di pagamento a seguito di controlli automatici (articolo 36-bis del Dpr 600/73 per le imposte dirette e 54-bis del Dpr 633/72 per l'Iva) o a seguito di controlli formali (articolo 36-ter del Dpr 600/73) delle dichiarazioni possono rateizzare il relativo versamento. Le rate sono trimestrali e di pari importo. Sulle rate successive alla prima sono dovuti gli interessi al tasso del 3,5% annuo. Il numero massimo di rate trimestrali in cui è consentito ripartire il debito dipende dall'importo da versare: fino a 5mila euro si può pagare in un massimo di 6 rate; oltre 5mila e fino a 50mila euro il numero massimo di rate passa a 20; oltre i 50mila euro il numero massimo di rate resta fermo a 20, ma sarà necessario prestare idonea garanzia, la cui documentazione deve perveni-

re all'ufficio entro 10 giorni dal versamento della prima rata. Un trattamento a parte viene riservato se la somma da versare è inferiore a 2mila euro. In questo caso è possibile rateizzare l'importo in un numero massimo di sei rate trimestrali, sempre che l'ufficio riconosca la temporanea situazione di difficoltà del contribuente. L'eventuale diniego della rateazione da parte di Equitalia potrà essere impugnato dal contribuente innanzi al giudice tributario. Questa circostanza è rilevante perché inizialmente la direttiva di Equitalia (2070/2008) riteneva che il diniego potesse essere impugnato solo innanzi al Tar, con tutte le conseguenze negative in capo al contribuente stante la difficoltà e, soprattutto, l'onerosità di intraprendere un simile contenzioso. Restano tuttavia alcuni problemi di carattere operativo. Innanzitutto, la cartella per la quale viene negata la rateazione può contenere anche debiti non tributari (ad esempio previdenziali o violazioni al codice della strada). In questi casi è esclusa la giurisdizione delle commissioni tributarie a favore di quella del giudice del lavoro o del giudice ordinario, con la conseguenza che il contri-

biente è costretto a rivolgersi a vari giudici, e con riti differenti, per la stessa cartella. Si verifica poi, non di rado, che la rateazione venga concessa ma con un numero di rate inferiore a quello richiesto. Di recente la Ctp di Milano ha chiarito

che il giudice tributario non è competente a individuare il numero delle rate. Anche i contribuenti che presentano Unico possono rateizzare i versamenti: si possono pagare a rate le somme dovute a titolo di saldo e di acconto delle imposte, in un numero

di rate diverso per ciascuno di essi. I dati relativi alla rateazione devono essere inseriti nello spazio "Rateazione/ regione/Provincia" del modello di versamento F24. Agli importi così rateizzati si applicano gli interessi, da calcolare secondo

il metodo commerciale. Gli interessi dovuti a seguito di rateizzazione non devono essere cumulati all'imposta, ma devono essere versati separatamente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Iorio

Come pagare le tasse - Istruzioni per l'uso

Cartelle, rate fino a 72 mesi

Ma bisogna provare la temporanea situazione di difficoltà economica

L'agente della riscossione, attraverso la cartella di pagamento, invita i contribuenti al pagamento dei crediti vantati dagli enti creditori (agenzia delle Entrate), con l'avvertimento che nel caso di mancato pagamento nei 60 giorni successivi alla notifica della cartella sarà avviata l'esecuzione forzata per il recupero del credito. Le cartelle di pagamento contengono, oltre a tutte le altre informazioni, anche la descrizione delle somme dovute, le istruzioni sul pagamento, su come e a chi richiedere la rateazione del debito. I contribuenti che si trovano in una temporanea situazione di obiettiva difficoltà e per quali, quindi, è impossibile pagare in un'unica soluzione il debito iscritto a ruolo indicato nella cartella, possono rivolgersi all'agente della riscossione per ottenere la rateazione del debito. **La domanda.** Per ottenere ciò, andrà presentata una domanda in carta libera, allegando idonea documentazione che attesti la temporanea situazione di

difficoltà del contribuente (per esempio, mancanza temporanea di liquidità finanziaria, scadenza contemporanea di pagamenti anche relativi a tributi o contributi, crisi economiche settoriali o locali, eccetera). Per le rateazioni inferiori a 5mila euro è sufficiente un'autocertificazione. La rateazione può essere concessa fino a un massimo di 72 rate mensili (6 anni) e l'importo minimo della rata, salvo eccezioni, è di 100 euro. Per le rateazioni di somme superiori a 50mila euro non è più necessario presentare garanzie (fideiussione bancaria, polizza fideiussoria). Sul sito di Equitalia è presente un simulatore di calcolo attraverso il quale è possibile conoscere, a seconda dell'entità del debito, il numero di rate che l'agente della riscossione potrà concedere e il loro importo. Sulle somme rateizzate si applicano gli interessi con un piano di ammortamento a scalare (rate costanti, in cui la quota capitale cresce e la quota interessi decresce in relazione

alla durata della rateazione). **Le formalità.** Il contribuente deve presentare una specifica istanza, effettuare una serie di calcoli volti a dimostrare la difficoltà economica in cui egli versa e allegare una serie di documenti differenti a seconda se l'istante sia una persona fisica o una società (si veda il grafico sopra). In concreto la valutazione della capacità di assolvere ai propri debiti da parte delle società viene misurata mediante il calcolo di due indici: liquidità e Alfa. L'indice di liquidità è la somma della liquidità immediata e della liquidità differita, rapportata alle passività correnti. L'indice Alfa, invece, calcola il rapporto tra il debito complessivo e il valore della produzione moltiplicato per 100. **Quando si può rateizzare.** La situazione di temporanea difficoltà sussiste, infatti, secondo le indicazioni contenute nelle direttive di Equitalia, se l'impresa presenta un indice di liquidità inferiore a 1 e un indice Alfa superiore a 3 e, in concreto: se il valore alfa è compreso

tra 3 e 3,5: massimo 12 rate; se il valore alfa è compreso tra 3,6 e 4: massimo 18 rate; se il valore alfa è compreso tra 4,1 e 6: massimo 36 rate; se il valore alfa è compreso tra 6,1 e 8: massimo 48 rate; se il valore alfa è compreso tra 8,1 e 10: massimo 60 rate; se il valore alfa supera 10: massimo 72 rate. **Che succede se non si paga.** In base all'articolo 19, comma 3 del Dpr 602/73 il debitore decade dal beneficio della dilazione, alternativamente, quando abbia omesso il versamento della prima rata del piano di ammortamento, o quando abbia omesso il pagamento di due rate successive alla prima. Fanno eccezione a tale regola, per espressa previsione normativa, le dilazioni concesse fino al 27 febbraio 2011, per le quali i contribuenti, dimostrando l'aggravamento della propria situazione economica e finanziaria, abbiano chiesto un'ulteriore dilazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosanna Acerno

I principali documenti da produrre per ottenere la rateazione

01 | ISEE

Certificazione Isee relativa al proprio nucleo familiare rilasciata da comune, Caf convenzionato con l'Inps, amministrazioni pubbliche erogatrici di prestazioni sociali agevolate, Inps.

02 | CASI PARTICOLARI

Documentazione attestante particolari situazioni che abbiano determinato una radicale modifica della situazione reddituale e patrimoniale risultante dall'Isee.

A titolo esemplificativo: cessazione del rapporto di lavoro (per lavoratori dipendenti); 8 insorgenza nel nucleo familiare di una grave patologia che abbia determinato ingenti spese mediche; contestuale scadenza di obbligazioni pecuniarie

anche relative al pagamento corrente (in autoliquidazione) di tributi e contributi, a condizione che le obbligazioni pecuniarie in scadenza siano di entità rilevante in rapporto all'Isee: Prospetto per la determinazione dell'indice di liquidità e dell'indice Alfa; visura camerale aggiornata relativa alla società; copia dell'ultimo bilancio approvato e depositato presso l'ufficio del Registro delle imprese;

Come pagare le tasse - *Istruzioni per l'uso*/L'impugnazione **Contro il «no» di Equitalia istanza ai giudici tributari**

Per la Corte di cassazione la competenza non è del Tar

Il provvedimento di diniego di rateizzazione del debito tributario va impugnato dinanzi alla commissione tributaria e non dinanzi al giudice amministrativo. Sebbene questo principio sia stato stabilito – in via definitiva – dalle sezioni unite della Cassazione, il giudizio tributario ancora non riesce a dare risposta a tutte le richieste poste dal contribuente in materia di rateizzazione. All'indomani dell'introduzione della rateizzazione delle cartelle di pagamento, era sorta una diaframma tra l'agente della riscossione – che con la direttiva 2070/2008 riteneva che il diniego potesse essere impugnato dinanzi al Tar – e tutti coloro che, invece, ritenevano che la giurisdizione fosse dei giudici tributari. Alcune giurisdizioni di merito (Ctp Cosenza 437/01/09) e alcuni tribunali amministrativi (Tar Friuli 452/2008) si sono posti sin da subito in contrasto con la direttiva di Equitalia. Per le sezioni unite della Cassa-

zione, intervenute a seguito di regolamento preventivo di giurisdizione (ordinanze 15647/10 e 7612/10), la rateazione è un'agevolazione concessa al contribuente. Di conseguenza si tratta di un'agevolazione attinente alla riscossione delle imposte prima della fase esecutiva e pertanto la giurisdizione è della commissione tributaria e non del Tar. Non v'è dubbio che tale soluzione consente una maggiore tutela per i contribuenti, in quanto impugnare un atto davanti al giudice tributario è ben differente dal rivolgersi al Tar (basti pensare solo al fatto che dinanzi alle commissioni tributarie i contribuenti possono farsi difendere anche dai commercialisti). Restano, tuttavia, alcuni problemi di carattere operativo con cui i contribuenti, l'agente della riscossione e, soprattutto, i giudici tributari si trovano a far fronte. Il primo aspetto problematico concerne la presenza nella cartella per la quale viene negata la rateazione, di debiti non tributari (ad esem-

pio previdenziali). In questi casi la giurisdizione, secondo la Cassazione, non è del giudice tributario, con tutte le conseguenze pratiche che ne derivano (doppia impugnazione per la stessa cartella, giudicati differenti, eccetera). Sarebbe auspicabile, a questo proposito, in un'ottica di riduzione dei riti e di semplificazione delle procedure, una rivisitazione delle tutele nella fase della riscossione conseguente a una cartella, con l'assegnazione di tutte le questioni (fermo, ipoteca, rateizzazione) al giudice tributario, a prescindere se il debito abbia natura tributaria o previdenziale o sanzionatoria. Il secondo concerne le condizioni economiche per ottenere la rateazione per le quali l'articolo 19, comma 1 del Dpr 602/73 si limita a prevedere che l'agente della riscossione, su richiesta del contribuente, può concedere, nelle ipotesi di «temporanea situazione di obiettiva difficoltà», la ripartizione del pagamento delle somme iscritte a ruolo fino a 72 rate

mensili. Introdotta tale previsione con il DI 248/2007, Equitalia ha provveduto a emanare agli agenti per la riscossione una serie di direttive volte a disciplinare in materia uniforme dalle singole società sia la concessione della rateazione sia, in caso di accoglimento dell'istanza, la determinazione del numero delle rate. Si tratta però di parametri e indici – trasfusi da Equitalia in un software messo a disposizione del contribuente – decisi dall'agente della riscossione; è quindi evidente che non possano avere rilevanza esterna. È allora verosimile ritenere che, in caso di diniego o di concessione di un numero di rate inferiore a quello richiesto, il contribuente ricorrerà al giudice tributario lamentando che pur sussistendo la temporanea situazione di obiettiva difficoltà economica, l'agente, con i suoi parametri, non l'ha rilevata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Falcone

Scuola – Assunzioni più vicine

Nel Dl sviluppo il piano triennale per i precari

ROMA - Definita la strategia del Governo per affrontare l'emergenza precari nella scuola: a giorni un decreto ministeriale sbloccherà le graduatorie a esaurimento e consentirà il cambio di provincia; la prossima settimana un pacchetto di norme confluirà nel Dl sviluppo per sancire l'esonero della scuola dalla direttiva europea sulle stabilizzazioni e varare un piano di assunzioni in tre anni con cui disinnesare i ricorsi avviati sull'intero territorio nazionale. Intenti già manifestati nelle scorse settimane e confermati ieri in un incontro a viale Trastevere con i sindacati. Partiamo proprio da queste ultime disposizioni. Il primo atto sarà precisare che nel comparto sco-

lastico valgono regole diverse da quelle che impongono il tetto triennale per i contratti a termine, offrendo così un'interpretazione diversa della direttiva 1999/70/Ce rispetto a quella dei tribunali che nelle scorse settimane hanno disposto maxi-risarcimenti o immissioni in ruolo per decine di insegnanti non stabilizzati dopo tre supplenze annuali. Ma è una scelta contro cui la Cgil ha già annunciato battaglia. Contestualmente verrà disposto un programma di immissioni in ruolo che consentano di riempire in tre anni (a partire però dal 2010/2011) tutti i posti vacanti. Quanti? Si parla di 30mila docenti e 35mila Ata ma la cifra non è stata confermata. Tanto più che la

norma non indicherà alcun numero ma si limiterà a disporre il piano di assunzioni compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica. Nella stessa sede verrà operato un maquillage in tre mosse sulle graduatorie a esaurimento: scomparirà l'assegnazione provvisoria per le immissioni in ruolo con la conseguenza che i professori dovranno restare cinque anni nella provincia in cui ottengono l'incarico a tempo indeterminato; l'aggiornamento del punteggio da biennale diventerà triennale; slitterà dal 31 luglio al 31 agosto il termine per provvedere alle operazioni di nomina. All'inizio della settimana prossima approderà in Gazzetta ufficiale il Dm dell'Istruzione che

riempie il vuoto venutosi a creare con la sentenza 41/2011 della Consulta che ha bocciato il decreto «salva-precari» del 2009. Viene confermato il meccanismo anticipato su questo giornale. Scompare, quindi, il sistema di inserimento in «coda», le graduatorie vengono "scongelate" e ogni docente potrà approfittarne per cambiare provincia ed essere inserito a «pettine» in quella nuova. La domanda andrà presentata entro 20 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta. Ma è stato specificato che chi vorrà potrà mantenere la provincia originaria per le graduatorie di istituto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

Pa – No della Corte costituzionale

La Puglia bocciata sulla stabilizzazione

La Corte costituzionale boccia la legge della Regione Puglia 2 agosto 2010, n. 10 (denominata «Attuazione dei programmi comunitari e nazionali e dei processi di stabilizzazione») perché adottata in violazione del Patto di stabilità interno. Tre i motivi dell'impugnazione proposta dallo Stato. In primo luogo, essendo stato accertato che la Regione Puglia non ha rispettato il patto di stabilità interno, non avrebbe potuto confermare «gli incarichi dirigenziali e i contratti di lavoro che la legge impugnata ha inteso invece salvaguardare». In-

carichi e contratti che sono revocati di diritto. In secondo luogo, lo Stato contesta il fatto che la legge impugnata consente di disporre la proroga di rapporti di lavoro subordinato e autonomo a tempo determinato, in mancanza dei requisiti e dei presupposti "legittimanti", previsti dall'articolo 36 e dall'articolo 7, comma 6 del decreto legislativo 165 del 2001. E, in terzo luogo, la disciplina regionale mantiene in vita rapporti di lavoro precario senza concorso e permette di stipulare o prorogare contratti di lavoro a tempo determinato a condizioni diverse da quelle che

si applicano in altre regioni. Tutte queste censure sono state accertate dai giudici costituzionali. In pratica, per la Consulta, «la legge impugnata ha inteso neutralizzare le sanzioni, prevedendo che la Regione Puglia continui ad avvalersi, sino alla scadenza inizialmente stabilita o successivamente prorogata, di incarichi dirigenziali a termine, contratti di lavoro subordinato a tempo determinato e contratti di lavoro autonomo, nonostante il fatto che l'articolo 14, comma 21 del decreto legge n. 78 del 2010 stabilisca che tali contratti siano revocati di diritto».

Per la Corte costituzionale, inoltre, l'abrogazione della legge 10/10, intervenuta con la legge regionale 30 marzo 2011, n. 4, non determina la cessazione della materia del contendere, «dal momento che la legge censurata, disponendo la continuazione dei rapporti esistenti, ha trovato applicazione per quasi otto mesi, fino al momento della sua abrogazione, intervenuta cinque giorni prima dell'udienza pubblica in cui è stata discussa la presente questione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Informazione – Scienza/L'iniziativa

Consapevolezza ambientale

Il Comune di Firenze lancia Races per una corretta informazione sul clima

Una delle difficoltà che incontrano oggi i divulgatori è quella di far comprendere ai profani l'effettiva influenza dei concetti scientifici sulla vita di tutti i giorni. Basta un inverno freddo perché le persone smettano di preoccuparsi per il riscaldamento globale: manca quell'informazione capillare che permette di comprendere i fenomeni comuni all'interno di un contesto scientifico. Di questo gap si è interessa-

to il progetto Races del Comune di Firenze, realizzato con il supporto scientifico dell'Istituto di Biometeorologia del Cnr e finanziato dal programma europeo Life+. La sigla sta per «Raising Awareness Climate Energy Savings», cioè «aumentare la consapevolezza sul clima e il risparmio energetico». Il progetto, conclusosi recentemente, prevedeva il calcolo delle emissioni di anidride carbonica da parte di 250 fami-

glie in cinque città italiane, mettendo a disposizione un tutor per suggerire metodi di risparmio energetico. Si è visto che una famiglia correttamente informata è in grado di diminuire le proprie emissioni anche del 30%, sottolineando l'importanza di una corretta informazione. Tra le realizzazioni del Races c'è anche il climascopio, un sistema che sfrutta Google Earth per dare a chiunque la possibilità di verificare l'andamento del

clima sulla Terra. Diventa così possibile verificare l'effetto sul clima di eventi insoliti come gli incendi moscoviti dello scorso inverno, ma anche di inserire dati raccolti sul posto per contribuire a descrivere l'evoluzione della situazione globale, praticando quella che viene chiamata citizen science, la scienza dal basso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Incroci di collaborazioni tra la Civit e il ministero dell'innovazione. Sul piatto più di 100 mila

Consulenze per i figli di papà

I rampolli di Mattarella e Martone fanno incetta di incarichi

Sono giovani e vantano curricula che definire poderosi sarebbe quasi un eufemismo. In più hanno dalla loro una serie di ricche consulenze presso ministeri ed enti pubblici. Certo, a voler scavare sono contraddistinti anche da un altro elemento in comune: sono figli di padri famosi. Queste caratteristiche si ritrovano per esempio in Bernardo Giorgio Mattarella, figlio di Sergio Mattarella, già esponente di spicco della Dc e del Ppi, più volte ministro della repubblica e padre negli anni '90 della legge elettorale passata alla storia come Mattarellum. Classe 1968, professore di diritto amministrativo all'Università di Siena e alla Luiss di Roma, Mattarella jr ha da poco tempo incassato una consulenza da 50 mila

euro dalla Civit, la Commissione incaricata di valutare la pubblica amministrazione, fortemente voluta dal ministro dell'innovazione Renato Brunetta. L'incarico (annuale) consiste in un'attività di studio che il figlio di Sergio Mattarella dovrà svolgere per aiutare la commissione proprio nella sua attività di valutazione degli uffici pubblici. Che poi nella famiglia Mattarella la consuetudine con incarichi pubblici è datata. Un altro Bernardo Mattarella, cugino di Bernardo Giorgio (come confermato telefonicamente da quest'ultimo) e quindi nipote di Sergio, qualche anno fa assurse agli onori della cronaca per aver prima incassato una consulenza dalla società pubblica Sviluppo Italia (oggi Invitalia), poi per esservi stato

assunto come responsabile della divisione finanza (vedi ItaliaOggi del 4 gennaio 2008). Ma torniamo alla Civit. L'organismo voluto da Brunetta per valutare le performance della Pa e quindi per valorizzare il merito, è presieduta dall'ex magistrato Antonio Martone, il cui nome è spuntato nell'inchiesta sulla cosiddetta P3 per aver partecipato a una cena a casa del coordinatore del Pdl, Denis Verdini. Il figlio di Martone, che si chiama Michel Martone ed è nato nel 1974, fra il 2009 e il 2010 è stato premiato dallo stesso ministero dell'innovazione con due consulenze: quella del 2009, quattro mesi di durata e un compenso di 13.500 euro, aveva a oggetto una valutazione degli aspetti giuridici inerenti i processi di digitalizzazione;

quella del 2010, durata annuale e compenso di 40 mila euro, per un'attività simile alla precedente. Tra l'altro questa consulenza è finita anche nel mirino di un'interrogazione parlamentare di Pietro Ichino (Pd), che ha chiesto conto a Brunetta dell'opportunità dell'incarico (vedi ItaliaOggi del 27 novembre 2010). Curriculum denso, in ogni caso, quello di Martone jr. Il quale condivide con Bernardo Giorgio Mattarella l'insegnamento alla Luiss, in questo caso di diritto del lavoro, e l'insegnamento alla Sspa, ovvero alla Scuola superiore della pubblica amministrazione.

Stefano Sansonetti

L'incredibile motivazione è stata confermata come una spiritosa trovata dallo stesso premier

La rinuncia al nucleare era una trappola anti referendum

Un politico non ha mai manifestato tale disprezzo per la democrazia e il popolo pecorone

Dunque è vero: la rinuncia al nucleare era soltanto un escamotage per evitare il referendum, come ha spiegato il Cavaliere a margine dei colloqui con Nicolas Sarkozy, presidente d'un paese tra i più nuclearizzati. A indoramento della pillola, e anche un po' a impillolamento (e forse pure a indoramento, come quando s'impanano e soffriggono le melanzane) degli elettori, ai quali si riconosce il diritto di votare solo «consapevolmente», un diritto da sospendere con l'astuzia quando c'è il rischio che il loro voto sia per così dire «inquinato» dall'emotività, il presidente del consiglio ha aggiunto che «se fossimo andati al referendum, il nucleare non sarebbe stato possibile per parecchi anni a venire. Per questo il governo ha responsabilmente deciso per la moratoria, in modo da far sì che si possa tornare a un'opinione pubblica consapevole della necessità d'avere energia nucleare, che secondo noi rappresenta un destino ineluttabile». Voto «responsabi-

le», destino «ineluttabile», opinione pubblica «consapevole». Sembra di sognare. Raramente un politico eletto ha manifestato pubblicamente (e con tale innocenza) un simile disprezzo per la democrazia e per il popolo pecorone. Sarà magari capitato di ricorrere a escamotage e furbate (per non parlare dei veri e propri soprusi) a qualche imperatore per diritto divino, a satrapi e sultani, a uno di quei despoti e autocrati e farabutti e mostri shakespeariani che John Milton, l'autore del Paradiso perduto, rubricava alla voce Uccidere il tiranno, (Raffaello Cortina Editore, pp. 114, 12,00). Già non è bello che, proprio come tiranni miltoniani, sia pure in forma parodistica, da Storia universale dei paperi, i politici che oggi governano la nazione (al pari di quelli che l'hanno governata prima di loro, ma gli attuali governanti con maggiore sfacciataggine) «scorazzino di beneficio in beneficio come lupi famelici che cercano dove divorare di più». Ma è assolutamente folle che, non condividendo

il giudizio che il popolo potrebbe dare di questo o quel provvedimento del governo, nel nostro caso il grande ritorno delle centrali nucleari, il governo finga di condividere questo giudizio mentre si propone, in realtà, d'impedire al popolo d'esprimerlo. Puro Dittatore dello Stato Libero di Bananas: «Eravamo all'avanguardia negli anni settanta. Quindi l'ecologismo di sinistra si è messo di traverso». Adesso, poi, che si è messo di traverso anche lo tsunami di sinistra giapponese, un terremoto comunista che pretende di saperla più lunga di me, Ubu Roi, è giocoforza ricorrere al piano B: se non puoi convincerli che loro hanno torto e tu ragione, prendili per il cieco (è quel che meritano). È come se la democrazia, invece di consentire al corpo elettorale di prendere le decisioni che ritiene migliori, che non sono necessariamente le decisioni giuste, e forse neanche quelle più razionali, dovesse conformarsi alle decisioni dei governi così come si dà ragione ai pazzi. È la tirannia in caricatura: la tirannia

secondo Pippo, Pluto e Paperino. Gli autentici tiranni, a differenza di Berlusconi, che si crede uno statista soltanto perché ha mangiato pane e volpe a colazione, non fanno i furbi ma tagliano le teste, sospendono i diritti politici e civili, cannoneggiano la folla e prendono decisioni liberticide (perché di questo si tratta, non d'un semplice escamotage ma d'una risoluzione liberticida, sia pure mignon) senza ricorrere al patetico sotterfugio di fingere d'aver cambiato idea sul nucleare al solo scopo d'impedire ai cittadini e ai contribuenti, garantiti in questo loro diritto dalla costituzione, d'esprimere il loro parere vincolante sull'argomento. Berlusconi sta tirando decisamente troppo la corda. Tenga presente quel che diceva Milton: «Se stringo un patto volontario con un uomo e in seguito egli si rivela un mostro, escogiterò un modo d'uscire d'obbligo».

Diego Gabutti

Il governatore De Filippo: ci aspettiamo investimenti e infrastrutture. Oggi il memorandum d'intesa

In Basilicata più petrolio per tutti

Dal 2015 sarà coperto il 15% del fabbisogno energetico

Direte, ma questo si sa. La nostra valle dell'eden si trova in Basilicata. Ma che da lì possa arrivare addirittura il 14% del fabbisogno energetico nazionale è una notizia che merita attenzione. E non è trascurabile se dovessero mettersi male le cose in Libia. Insomma, se il prossimo inverno non batteremo i denti lo si deve al più grande giacimento petrolifero dell'Europa continentale che sorge in Val d'Agri, che al momento assicura il 6% circa del fabbisogno nazionale. Dalla Basilicata più petrolio per l'Italia, ma il presidente della Regione, Vito De Filippo, in cambio si attende «che nello spirito buono del federalismo fiscale arrivino in Basilicata importanti investimenti produttivi e infrastrutturali». La Basilicata, dunque, si dice pronta a garantire il 14-15% del fab-

bisogno energetico nazionale. Aumento che sarà possibile grazie al nuovo piano industriale di Eni, che detiene la maggioranza della titolarità estrattiva in Val d'Agri con il 60,77% (il restante 39,23% è di Shell). Al momento la produzione giornaliera è pari a 76.034 barili al giorno, altri 297 arrivano dallo stabilimento estrattivo di Serra Pizzuta a Pisticci, di completa titolarità dell'Eni. Ebbene, Eni nel nuovo piano industriale prevede di poter arrivare a estrarre fino a 125mila barili addirittura con meno pozzi di quelli in funzione oggi grazie alle nuove tecnologie. A questi si aggiungeranno i circa 50mila barili al giorno che saranno estratti dal 2015 quando entrerà in funzione il giacimento di Tempa Rossa di cui titolare della concessione è una joint venture fra Total, Shell

ed Exxon Mobil. A conti fatti, tra quattro anni il polo petrolifero della Basilicata sarà in grado di produrre circa 180mila barili di greggio al giorno che si tradurranno nel 14-15% del fabbisogno energetico nazionale. Numeri a fronte dei quali il presidente della Regione si attende una ricompensa. Ricompensa che è ben sintetizzata nel memorandum di intesa Stato-Regione Basilicata che sarà presentato oggi. Sarà cioè definito «un programma avente finanza addizionale», che si svilupperà su quattro assi strategici basati quattro punti. Il primo riguarda «la prevenzione e la tutela dell'ambiente e del territorio». Il secondo invece prevede «l'incremento dell'accessibilità regionale attraverso la connessione con i nodi delle reti nazionali della mobilità»: i famosi interventi in-

frastrutturali - strade e ferrovie - chiesti dal presidente della Regione, De Filippo. Il terzo punto sostiene che lo sfruttamento delle risorse energetiche fossili della regione non può prescindere dalla «creazione di una nuova occupazione attraverso la ricerca, la formazione e la promozione di nuove iniziative in campo ambientale, turistico e industriale». Infine, il quarto punto prevede «la costituzione di un cluster dell'energia avente valenza nazionale e internazionale». A vigilare su tutto il presidente De Filippo che ha seguito negli anni l'evoluzione dello sfruttamento petrolifero in Basilicata ed è promotore delle nuove intese.

Emilio Gioventù

Circolare del ministero dell'interno sulla riforma del codice. Il ricorso al giudice di pace

Le multe stradali si pagano a rate

La dilazione oltre i 200 euro. Ma l'iter può durare a lungo

I trasgressori stradali in difficoltà possono già accedere alla rateizzazione delle sanzioni pecuniarie e proporre ricorso al giudice di pace in caso di rigetto della domanda di ammissione al beneficio. Ma per chi incorre nella sospensione della patente di guida la speranza di ottenere un permesso di guida ad ore viene limitato alle ipotesi di semplici infrazioni amministrative e non più ammesso per i reati. Sono queste le novità più interessanti in materia di circolazione stradale diramate dal Ministero dell'interno con la circolare n. 6535 del 22 aprile 2011 integralmente dedicata alla legge 120 del 2010. A seguito della riforma stradale dello scorso agosto sono tante le questioni irrisolte per le quali l'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale tenta di fornire precise indicazioni operative, anche per la mancanza dei decreti attuativi previsti per legge. Con la nota pasquale sono state fornite innanzitutto indicazioni sulla possibilità di rateizzare le multe. In questo caso anche in mancanza del previsto decreto a parere del ministero le novità introdott-

te con l'art. 202-bis del codice stradale possono già trovare applicazione concreta. Per le sanzioni di importo superiore a 200 euro l'interessato può quindi già chiedere, entro 30 giorni, la ripartizione del pagamento in rate mensili, qualora si trovi in condizioni economiche disagiate. La presentazione dell'istanza preclude la facoltà di ricorrere al prefetto o al giudice di pace. Entro novanta giorni l'autorità deve adottare un provvedimento di accoglimento o di rigetto contro il quale a parere del Mininterno è possibile proporre ricorso entro 30 giorni al giudice di pace nonostante il silenzio della legge in proposito. In caso di accoglimento della richiesta il pagamento potrà essere ripartito fino a 60 rate, con l'applicazione di interessi. L'ammontare di ciascuna rata comunque non può essere inferiore a 100 euro. L'organo accertatore dovrà poi verificare la regolarità dei pagamenti rateali in quanto il beneficio decadrà in caso di mancato pagamento della prima rata o successivamente di due rate. Novità sfavorevoli ai trasgressori interessati invece ad ottenere il permesso di

guida ad ore. Nonostante il silenzio dell'art. 218 cds a parere dell'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale questo discusso beneficio non può essere rilasciato in caso di sospensione della patente derivante da reato (e in caso di sinistro). A seguito dell'entrata in vigore della legge n. 120/2010, dal 13 agosto 2010 in caso di violazione grave, per la quale è prevista la sanzione accessoria della sospensione della patente, il titolare può chiedere al prefetto, entro cinque giorni dal ritiro effettuato dall'organo di vigilanza stradale, un permesso per guidare in determinate fasce orarie. In pratica l'interessato può essere ammesso a circolare al massimo tre ore al giorno, per motivi di lavoro, se è impossibile o estremamente gravoso raggiungere il posto di impiego con mezzi pubblici o comunque non propri oppure se deve assistere una persona disabile. Per l'esame della richiesta la prefettura è tenuta a valutare i motivi documentati, oltre alla gravità della violazione commessa e al pericolo che potrebbe derivare dall'ulteriore circolazione dell'interessato.

In caso di accoglimento della richiesta, il conducente verrà autorizzato a guidare per non più di tre ore al giorno, con precisa indicazione delle fasce orarie e dei giorni. Nel contempo, però, il periodo di sospensione della patente subirà l'aumento per un numero di giorni pari al doppio delle ore complessive per le quali viene autorizzata la guida, arrotondato per eccesso. L'autorizzazione alla guida in caso di sospensione della licenza può essere concessa però una sola volta. Chi circolerà in difformità dalle prescrizioni del prefetto sarà punito con le stesse sanzioni previste per chi guida con la patente sospesa: multa da 1.842 a 7.369 euro, revoca della patente, fermo amministrativo del veicolo per tre mesi e, in caso di reiterazione, confisca amministrativa. A parere del ministero l'inasprimento delle misure contro la guida alterata contrasta però con la possibilità di ammettere al beneficio i trasgressori incorsi in reati stradali. Quindi non si può concedere alcun permesso di guida ai conducenti più negligenti.

Stefano Manzelli

Matrimoni e cambiamento nomi: circolare del Viminale

Albo im(pec)cabile

Serve la firma digitale dell'ufficiale

La pubblicazione nell'albo pretorio, da effettuarsi necessariamente online, sia essa riferita alle pubblicazioni di matrimonio che alle istanze di cambiamento del nome o del cognome, deve essere firmata, con firma digitale, dall'ufficiale di stato civile del comune. Fermo restando che la produzione del documento in originale resta rimessa al funzionario competente. È quanto ha chiarito la direzione centrale per i servizi demografici del Ministero dell'interno, nel testo della circolare n. 13 del 21 aprile scorso, fornendo ulteriori chiarimenti in merito ad alcuni aspetti della procedura, tassativamente online, della pubblicazione di atti nell'albo pretorio. Chiarimenti che, si legge nel testo del documento, si rendono necessari alla luce delle indicazioni fornite da DigitPA allo stesso Mininterno. Ebbene, in detto parere, in primo luogo si evidenzia che la pubblicazione nell'albo pretorio, da effettuarsi necessariamente online, sia essa riferita alle pubblicazioni di matrimonio che al sunto delle domande tese al cambiamento del nome e del cognome, devono essere firmate con firma digitale. Infatti, il procedimento di firma è «un processo indipendente dalla produzione del documento», diretto a dare pubblica conoscenza e valore legale, agli atti e ai provvedimenti indicati. Al contempo, con la firma digitale, si legge, si attesta la conformità di quanto pubblicato telematicamente con il documento depositato in originale, nonché l'autorevolezza dell'ente emanatore, l'autenticità e la validità giuridica, nonché si preserva la possibilità che soggetti terzi possano alterare detti documenti. Di ciò ne è prova, evidenzia la circolare, che già il Garante della privacy, in data 24/6/2010, aveva rilevato che le amministrazioni comunali che provvedono all'immissione telematica degli atti sull'albo pretorio, devono farlo «con un formato e con modalità tali da non consentirne la modificazione da parte degli utenti della rete». Ora, si tratta di indicare che debba apporre la propria firma, ancorché digitale, sulle pubblicazioni online dell'albo pretorio. Come previsto dalla direttiva del ministro Brunetta sulla riduzione dei siti web delle pubbliche amministrazioni (la n. 5 del 2009), queste devono indicare «uno o più responsabili del procedimento di pubblicazione di contenuti sui siti internet di propria competenza». Pertanto, spetta a ciascun comune, nell'ambito delle proprie modalità organizzative, scegliere il responsabile del procedimento sia per l'immissione online delle pubblicazioni di matrimonio che per le istanze di cambiamento del nome e del cognome (ovvero un unico responsabile per entrambi i procedimenti), fermo restando che la produzione del documento in originale sarà di pertinenza del funzionario competente. Tuttavia, suggerisce il Viminale, stante la specificità della materia dello stato civile, a tal fine si potrebbe privilegiare la scelta dell'ufficiale dello stato civile, quale responsabile del procedimento di pubblicazione sul sito web comunale degli avvisi inerenti allo stato civile, in attesa che si pervenga, a breve, alla sostituzione della firma digitale con la «firma elettronica qualificata», prevista dalle Regole tecniche di cui all'articolo 71 del codice digitale.

Antonio G. Paladino

Il documento è presente sul sito de Le Autonomie, selezionando “consulta tutti gli articoli” nella sezione rassegna stampa

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**P.a. hi-tech, Brunetta chiama a raccolta**

Molto si deve ancora realizzare. Più di un passo in avanti, però, è stato già compiuto. Grazie al coinvolgimento della pubblica amministrazione a tutti i livelli, dai piccoli comuni all'apparato centrale. La digitalizzazione della Pa, insomma, è un obiettivo a portata di mano. Le norme «non bastano» ecco perché è fondamentale «il contributo dei professionisti veri e propri motori del cambiamento» che «spingono alla modernizzazione amministratori pubblici e decision maker». Ne è convinto il ministro Renato Brunetta che a pochi mesi dalle correzioni al Codice dell'amministrazione digitale, fa con ItaliaOggi il tagliando alla sua riforma. «Abbiamo la grande opportunità di completare il processo di modernizzazione grazie alle competenze e alla professionalità dei dipendenti pubblici cresciute e pronte ad adeguare la risposta della Pa a un quadro tecnologico in forte evoluzione» spiega il ministro. Brunetta guarda con interesse alla collaborazione con le realtà istituzionali del Paese, tra cui l'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani «per raggiungere un obiettivo che è di tutti: promuovere nel piccolo comune come nelle grandi aree urbane strutture pubbliche efficienti, veloci e poco costose». Secondo il ministro «la riforma rende obbligatoria l'innovazione nella Pa nel modo più naturale» e cioè «dando ai cittadini diritti e strumenti per interagire sempre, dovunque e verso qualsiasi amministrazione attraverso internet, posta elettronica e reti». Non solo. Le nuove regole, tra cui il Cad, stabiliscono che «tutte

le amministrazioni devono organizzarsi per rendere disponibili tutte le informazioni e tutti i procedimenti in modalità digitale, sempre e comunque. Una legge non è però sufficiente a far funzionare il modello: occorre fare rete e diffondere l'innovazione sul territorio». Di qui la svolta. Che lo stesso Brunetta illustra. «Adesso», spiega il ministro, «serve un deciso cambio di passo, portando a sistema le innovazioni e standardizzando i processi al fine di offrire a tutti i cittadini-clienti un servizio pubblico di qualità. È ad esempio quello che abbiamo realizzato con la nuova procedura di trasmissione dei certificati medici online di tutti i lavoratori dipendenti (pubblici e privati)». E nel giorno in cui a Verona viene presentato Sitem, il nuovo sistema per le procedure edilizie messe a

punto da Ancitel (società dell'Anci) e da Gromasistema (azienda del Consiglio nazionale geometri) che mette in comunicazione geometri, architetti e ingegneri con i comuni, Brunetta rivolge proprio ai tecnici del settore un «ringraziamento per la competenza, la tenacia e la perseveranza dimostrata in tutte le occasioni in cui si è reso necessario un deciso cambio di passo». Dal ministro plauso «particolare ai geometri per l'impegno nella standardizzazione dei procedimenti». Iniziative come queste «dimostrano che si stanno sperimentando con successo nuove vie di partnership pubblico-privato: si tratta di un modello vincente che auspico divenga una prassi ricorrente in tutto il territorio».

Giovanni Galli

Nel decreto sviluppo molte modifiche al codice appalti già all'esame del parlamento

Finanza di progetto anche per opere fuori programmazione

Finanza di progetto anche per opere non in programmazione, tetti alle riserve in fase di esecuzione dell'appalto, esclusione automatica sotto soglia fino al 2013, procedura negoziata fino a 1 milione di euro ma con dieci imprese invitate e post-informazione, semplificazione della disciplina sulle cause di esclusione. Sono questi alcuni dei punti principali, relativi alle opere pubbliche, sui quali si articolerà il prossimo decreto legge sullo sviluppo, ferma restando l'attenta verifica dei requisiti di necessità e urgenza che andrà fatta per non incorrere in censure da parte del Quirinale. Si tratta, nella sostanza, di modifiche al Codice dei contratti pubblici che investono materie sulle quali sta, in alcuni casi, già discutendo il parlamento. È il caso, per esempio, delle modifiche alla procedura negoziata senza bando di gara (la più nota trattativa privata) per la quale al senato, nell'ambito del ddl statuto di impresa, si prevede l'innalzamento della soglia dei 500 mila euro fino a un milione e mezzo. Su questo punto (si veda ItaliaOggi di ieri) il ministero delle infrastrutture sembra avere definito una linea meno estensiva, con un aumento della possibilità di procedere con questa procedura, ma soltanto fino a 1 milione di euro, con un numero di invitati pari a 10 (rispetto ai cinque di oggi) e con la pubblicazione del soggetto aggiudicatario e dei nominativi degli invitati (anche per una verifica concernente la rotazione degli incarichi). È emersa invece una netta contrarietà, in sede ministeriale, rispetto all'innalzamento del tetto per gli incarichi di progettazione, votato dal parlamento, ma non all'ordine del giorno del decreto legge. Nel pacchetto di disposizioni che il ministero di Porta Pia avrebbe già messo a punto, figura anche la modifica della disciplina della finanza di progetto (il c.d. project di terza generazione) che fa capo alla proposta di Luigi Grillo (presidente della commissione lavori pubblici del senato) e prevede la possibilità di presentare proposte al di fuori della programmazione. Sarà inoltre ripresentata la proroga al 31 dicembre 2013 delle norme che agevolano le imprese di costruzioni e i progettisti a partecipare alle gare di appalti (con i requisiti sui tre/cinque migliori anni del quinquennio - decennio), così come dovrebbe essere proposta la facoltà

di esclusione automatica delle offerte anomale per gli appalti di lavori, forniture e servizi «sotto soglia», anche in questo caso in via transitoria fino a tutto il 2013. Erano state già annunciate nel Def 2011 e dovrebbero quindi essere concretizzate dal decreto legge due misure di contenimento della spesa pubblica: il tetto alle riserve che le imprese possono apporre in sede di esecuzione del contratto e il limite alle opere compensative. Particolarmente delicata appare la prima misura, peraltro oggetto di un intervento tranchant nel decreto legge approvato salvo intese ai primi di febbraio e mai varato definitivamente, dove si prevedeva il divieto di riserve su progetti oggetto di validazione; questa ipotesi parrebbe al momento scartata ma quel che è certo è che la volontà del governo va nel senso di limitare le richieste delle imprese. Un limite quantitativo dovrebbe essere anche previsto per gli accordi bonari (per i compensi ai componenti delle commissioni), così come si sta valutando tecnicamente una misura che penalizzi le imprese che pongono in essere liti temerarie. Impegnativa sarà invece la riscrittura dell'articolo 38 del Codice dei contratti pubblici sui re-

quisiti generali e sulle conseguenti cause di esclusione dagli appalti: si tenta una risistemazione complessiva della norma con la finalità di semplificare e ridurre il contenzioso, anche con l'ipotesi di un modulo unico per partecipare alle gare. Una proposta di semplificazione potrebbe anche riguardare la verifica dei requisiti di partecipazione nelle gare, attraverso controlli informatizzati su banche dati messe in rete. Allo stato attuale non sarebbero invece previsti interventi sulla disciplina dell'arbitrato. A questo pacchetto di norme (che comprenderà anche interventi sulla Scia, sul piano casa 2, sul nulla osta paesaggistico) il ministero delle infrastrutture conta di aggiungere altre disposizioni, frutto anche della concertazione con i rappresentanti delle principali stazioni appaltanti e degli operatori economici del settore delle costruzioni, e si riserva comunque di intervenire anche nella fase di esame parlamentare del provvedimento che andrà convertito in legge nei canonici sessanta giorni.

Andrea Mascolini

Gli introiti vanno destinati all'incentivazione dei vigili e inseriti nel fondo risorse decentrate

Multe a bilancio con prudenza

Nei preventivi solo i proventi incassati negli ultimi anni

Nei bilanci preventivi i comuni devono inserire la quantità stimata di proventi derivanti dalle sanzioni per le violazioni al codice della strada; nella eventuale erogazione di una quota di tali entrate ai vigili urbani devono essere ancora più rigorosi e corrispondere risorse il cui incasso sia certo. Si deve invece chiarire se, alla luce del tetto dettato al fondo per le risorse decentrate negli anni 2011, 2012 e 2013 le amministrazioni comunali possano prevedere un aumento, rispetto al 2010, della quota destinata alla incentivazione del personale. Tali somme non vanno inserite nella spesa del personale. Queste risorse possono essere spese unicamente attraverso gli istituti contrattuali esistenti, ivi compreso il lavoro straordinario. La possibilità di destinare alla incentivazione dei vigili una quota dei proventi derivanti dalle sanzioni al codice della strada è stata introdotta dal legislatore nella scorsa estate. La destinazione a tale finalità di una quota di tali risorse determina la diminuzione del quantum va alle altre voci, quali la se-

gnale, la manutenzione delle strade, le assunzioni flessibili ecc. Come per tutte le altre voci occorre essere assolutamente certi della quantità di risorse disponibili. A tale cifra si deve arrivare non considerando né le previsioni di multe irrogate né di quelle riscosse, ma degli incassi effettivi. Il modo migliore per soddisfare questa esigenza è costituito dalla quantificazione sulla base dei proventi effettivamente incassati negli ultimi anni. I proventi derivanti dalle sanzioni per le violazioni al codice della strada destinati alla incentivazione dei vigili devono affluire al fondo per le risorse decentrate e ciò perché, sulla base dei principi dettati dal dlgs n. 165/2001, tutte le forme di trattamento economico del personale, siano esse accessorie o fondamentali, devono essere oggetto di contrattazione collettiva. Si deve chiarire se queste entrate del fondo devono essere qualificate come risorse provenienti da specifiche norme di legge ovvero dalla attivazione di nuovi servizi. In ogni caso, la incentivazione dei vigili deve essere direttamente

connessa a prestazioni aggiuntive, vuoi in termini di aumento dell'orario vuoi nei servizi resi. Si pone, sulla base delle previsioni dell'articolo 9, comma 2-bis, del dl n. 78/2010, la cd manovra estiva, cioè il tetto posto all'ammontare del fondo per la contrattazione decentrata, il dubbio se queste risorse possano superare quanto stanziato allo stesso titolo nell'anno 2010. Tema che peraltro si pone anche per tutte le altre forme di incentivazione del personale previste da specifiche norme di legge. I primi orientamenti sono negativi: in questo senso vanno le indicazioni fornite dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti del Piemonte. Indicazione che, se confermata, si applicherà anche alle incentivazioni previste per il personale degli uffici tecnici per la realizzazione di opere pubbliche e la progettazione di strumenti urbanistici, ai dipendenti degli uffici tributi per i maggiori gettiti Ici, agli avvocati per i contenziosi che hanno visto l'ente vincitore e ai dipendenti utilizzati per la istruzione delle domande di condono edilizio. E che, di fatto, visto che

la novità legislativa è della scorsa estate, determinerebbe la impossibilità di utilizzazione di questo strumento nel prossimo triennio. Sulla base dei principi dettati dalle sezioni riunite di controllo della Corte dei conti che escludono dalla spesa per il personale quelle che sono finanziate da privati e del parere del ministero dell'interno che esclude da tale computo le quote destinate alle assunzioni flessibili, si deve ritenere che anche la incentivazione dei vigili non debba entrare nella spesa del personale. Si deve infine evidenziare che queste risorse devono essere utilizzate o come incremento a destinazione vincolata del fondo per il lavoro straordinario o con uno degli istituti previsti dal contratto nazionale. E cioè la erogazione della indennità di turno, in particolare delle maggiorazioni per quelli notturni e/o festivi ovvero della produttività. Il che richiede la assegnazione preventiva di obiettivi aggiuntivi e la verifica del loro effettivo raggiungimento.

Giuseppe Rambaudi

Lunedì a Torino un confronto tra le diverse esperienze in campo

Patto di stabilità regionale a due vie

Dopo i chiarimenti forniti dalla Ragioneria generale dello stato con la circolare 6 aprile 2011, n. 11 (su cui si veda ItaliaOggi del 15 aprile), tutte le province e i comuni interessati sono finalmente in grado di pesare con buona approssimazione il proprio Patto di stabilità interno per l'anno 2011. Se, malgrado tutti i correttivi introdotti dal legislatore, si tratta di un peso ancora insostenibile, l'unica via d'uscita è ottenere un aiuto dalla propria regione di appartenenza. Ecco perché il tema della c.d. regionalizzazione del Patto, in passato pressoché ignoto ai non addetti ai lavori, suscita oggi un crescente interesse. Per alleggerire il Patto di sindaci e presidenti provinciali i governatori possono avvalersi di due strumenti: 1) il Patto regionale verticale, che consente alle regioni di autorizzare un peggioramento del saldo programmatico degli enti locali del proprio territorio via aumento dei pa-

gamenti in conto capitale, compensandolo con una riduzione di pari importo dell'obiettivo regionale di cassa o di competenza; 2) il Patto regionale «orizzontale», attraverso cui le regioni possono operare compensazioni fra gli obiettivi di province e comuni, fermi restando le disposizioni statali in materia di monitoraggio e sanzioni e l'importo dell'obiettivo complessivamente determinato per gli enti locali di ciascuna regione. I due meccanismi prevedono percorsi applicativi parzialmente differenti: per il Patto verticale saranno gli enti locali a doversi attivare, comunicando entro il 15 settembre l'entità dei pagamenti da sbloccare, mentre le regioni dovranno concordare in sede di Consiglio (o comunque d'intesa con i rappresentanti) delle autonomie locali i criteri di virtuosità e le modalità operative del proprio intervento; per il Patto orizzontale, invece, l'iniziativa spetta alle regioni che, sulla base dei

criteri che saranno a breve stabiliti con decreto del ministero dell'economia e delle finanze e di quelli da definire a livello territoriale, dovranno comunicare i nuovi obiettivi agli enti locali interessati. In entrambi i casi la deadline è fissata al 31 ottobre, termine oltre il quale non saranno più consentiti interventi regionali di alcun tipo. Mentre le regioni speciali, in virtù delle maggiori prerogative loro spettanti in materia di finanza locale, possono contare su esperienze ormai consolidate, quelle ordinarie sono assai più indietro: le più attive sono partite lo scorso anno, sperimentando soluzioni operative o almeno dotandosi di una normativa regionale di riferimento (si veda la tabella in pagina), che comunque dovrà essere rivista alla luce delle non poche novità introdotte in materia dalla legge di stabilità 2011 (legge 220/2010); le altre sono ferme al palo. L'interesse (e le aspettative) nei confronti della regiona-

lizzazione del Patto, però, sono in forte crescita, anche da parte delle associazioni di imprenditori e commercianti, che vi scorgono un possibile strumento di velocizzazione dei pagamenti da parte delle p.a. Non a caso, l'Anci-Ifel ha dedicato a esso una cospicua parte del recente rapporto su Economia e finanza locale, anche se sollevando non pochi dubbi sulla sua reale applicabilità. Di patto regionale si parlerà anche nel convegno dal titolo «Regionalizzazione del Patto di stabilità interno e federalismo fiscale: esperienze a confronto», organizzato dalla regione Piemonte per il prossimo 2 maggio a Torino. Un'importante occasione di confronto su un tema sempre più attuale, con il quale dovranno fare i conti anche le regioni fin qui più refrattarie ad occuparsene.

Matteo Barbero

Circolare

Con la polizia autovelox sempre attivi

L'autovelox può continuare ad immortalare gli autisti in qualsiasi strada o condizione purché lo strumento sia regolarmente segnalato e presidiato. Lo ha ribadito la prefettura di Salerno con la circolare n. 17531 del 1° marzo 2011. Nelle ultime settimane i sistemi elettronici per il controllo della velocità sono stati oggetto di interesse specialmente per quanto riguarda la loro attivazione in modalità automatica, senza vigili. Dopo la riforma estiva del codice stradale, infatti, tutte le postazioni remote devono essere attivate almeno dopo un chilometro dall'inizio del limite di velocità e questo ha determinato, di fatto, l'irregolarità di tanti box autovelox fissi. Ma questa novità non impatta sui controlli della velocità attivati con la presenza della polizia stradale. Specifica la circolare che in tutte le strade diverse da quelle abilitate al controllo automatico gli organi di vigilanza possono quindi continuare a effettuare accertamenti procedendo, se possibile, alla contestazione immediata dell'infrazione. Ma non necessariamente. È sempre possibile indicare nella multa la causa di legge che consente l'invio postale del verbale.

Stefano Manzelli

Il giudice del lavoro di Verona ritiene immediatamente operativa la riforma Brunetta

Trattative, gli enti fanno da sé

Si ad atti unilaterali se non c'è accordo con i sindacati

Legittima l'adozione di atti unilaterali ladove non si raggiunga, nel corso delle trattative, l'accordo tra amministrazione pubblica datore di lavoro e le organizzazioni sindacali. Inoltre, le norme del dlgs 150/2009 sono da considerare immediatamente applicabili e imperative. Il decreto 21 aprile 2011 del giudice del lavoro di Verona fa cadere i principali baluardi eretti dalle organizzazioni sindacali contro la riforma Brunetta, incentrati proprio sulla sua presunta inoperatività e sulla conseguente impossibilità per le pubbliche amministrazioni di avvalersi dell'articolo 40, comma 3-ter, del dlgs 165/2001. Atto unilaterale. Tale ultima norma prevede espressamente l'atto unilaterale, disponendo: «al fine di assicurare la continuità e il migliore svolgimento della funzione pubblica, qualora non si raggiunga l'accordo per la stipulazione di un contratto collettivo integrativo, l'amministrazione interessata può provvedere, in via provvisoria, sulle materie oggetto del mancato accordo, fino alla successiva sottoscrizione. Agli atti adottati unilateralmente si applicano le procedure di controllo di compatibilità economico-finanziaria previste dall'articolo 40-bis». Il decreto del giudice veronese in modo molto chiaro sancisce che «è legittimo, invero, ogni provvedimento che disciplini provvisoriamente una materia sulla quale non sia raggiunto l'accordo in sede di contrattazione collettiva», aggiungendo «l'ente territoriale può senza dubbio adottare i provvedimenti urgenti e provvisori per colmare il vuoto generato dall'assenza di accordo fra le parti collettive». La giurisprudenza del lavoro va sempre più allineandosi, dunque, alle interpretazioni fornite dal dipartimento della funzione pubblica, in particolare con la circolare 7/2010 e più di recente con la direttiva rivolta all'Aran 18/2/2011, n. 10790, nella quale si afferma: «Con riferimento agli ambiti di intervento della contrattazione rilevano, in particolare, l'art. 45 del dlgs n. 165 del 2001, in base al quale a) il trattamento economico fondamentale e accessorio è definito dai contratti collettivi (fermo restando le disposizioni in ordine all'adottabilità di atti unilaterali qualora non si raggiunga l'accordo nei termini di cui all'art. 40,

comma 3-ter dlgs n. 165 del 2001)». Secondo il decreto, tuttavia, costituisce condotta antisindacale recepire l'atto unilaterale come accordo decentrato, in sostituzione del contratto, in quanto ciò significherebbe svilire il dissenso della parte sindacale, considerato come *tantum non esset*. Dunque, l'atto unilaterale può colmare il vuoto dell'assenza di accordo, ma non sostituirsi ad esso, mediante il recepimento dell'atto stesso come fosse un contratto. Piena applicabilità della riforma Brunetta. Sull'operatività del dlgs 150/2009 il decreto del giudice veronese si pone in linea col nuovo orientamento giurisprudenziale avviato dalla sentenza del Tribunale di Pesaro Sez. Lavoro, n. 417/2010, andando anche oltre. Infatti, per la prima volta si afferma che la riforma-Brunetta ha immediatamente disapplicato le clausole dei contratti collettivi incompatibili col dlgs 150/2009. Secondo il decreto del giudice di Verona l'articolo 65 del dlgs 150/2009, dai sindacati considerato come norma che bloccherebbe l'attuazione della riforma, non può essere letto si da fargli derivare l'effetto di congelare e sal-

vaguardare l'efficacia delle norme della contrattazione decentrata, vigenti prima dell'entrata in vigore del dlgs 150/2009, fino al 31/12/2011 in modo tale che «la contrattazione collettiva (antecedente) possa operare in deroga a disposizioni (successive) di legge a carattere imperativo; quanto meno, si deve ritenere che le disposizioni di carattere imperativo siano immediatamente efficaci, tali da porre nel nulla contrarie norme contenute nel contratto collettivo». Poiché tutte le disposizioni del dlgs 165 del 2001, novellato dalla riforma-Brunetta, sono a carattere imperativo, esse non solo sono immediatamente applicabili, ma appunto prevalgono sulle disposizioni contrarie contenute nei contratti collettivi, tanto nazionali, quanto decentrati. Per queste ragioni, i contratti collettivi, sia nazionali, sia decentrati, pur non essendo stati disapplicati integralmente dalla riforma, esplicano effetti solo «nelle parti residue, non incompatibili con disposizioni imperative di legge».

Luigi Oliveri

Il tar Veneto pone un punto fermo su una vecchia questione interpretativa

Spetta ai dirigenti nominare le commissioni di gara

Spetta esclusivamente ai dirigenti la competenza a nominare le commissioni di gara e di concorso. Né i regolamenti sull'ordinamento degli uffici e dei servizi possono derogare alle previsioni normative, assegnando tali funzioni alla giunta o al segretario comunale. La sentenza del Tar Veneto, sezione 31 marzo 2011, n. 187 pone un punto fermo su una questione interpretativa che dovrebbe considerarsi risolta, ma che, al contrario, continua ad essere ancora oggetto di contrasti, quella, cioè, dell'individuazione del soggetto cui compete nominare la commissione di gara, prevista dall'articolo 84 del dlgs 163/2006 o, anche, la commissione di un concorso per il reclutamento di personale pubblico. Nel caso affrontato dai giudici amministrativi veneti, il ricorrente lamentava l'illegittimità del provvedimento di nomina della commissione, perché adottato dal responsabile di servizio avente funzioni dirigenziali e non dal segretario comunale, adducendo a suffragio della propria tesi la sentenza del Consiglio di stato, sezione V, 7151/09, che, tuttavia, ritiene competente la giunta comunale. In ogni caso, secondo il Tar Veneto, nessuna delle due soluzioni prospettate merita condivisione. Non quella della competenza al segretario comunale, sebbene così prevedesse il regolamento di organizzazione del comune appaltante. La sentenza è tranciente: il regolamento per ciò stesso è illegittimo e va disapplicato, come del resto ha previsto anche il Consiglio di stato, sezione V, con sentenza 4 marzo 2011 n. 1408 (nella sentenza del Tar Veneto è erroneamente citata la sentenza n. 1409), a proposito di competenza a nominare i componenti delle commissioni di concorso. La decisione dei giudici veneti è particolarmente importante, perché da un lato conferma l'obbligo di disapplicare fonti regolamentari contrarie a legge e, dall'altro, conferma l'esclusività delle competenze dirigenziali, prevista dall'articolo 107 del dlgs 267/2000, non solo rispetto agli organi di governo, ma anche rispetto al segretario e al direttore generale. A maggior ragione, dunque, è infondata la tesi di una possibile competenza a nominare la commissione da parte della giunta. Trattandosi di un

organo di governo, ad essa è demandata solo la competenza agli atti di indirizzo generale e controllo, non nelle funzioni dell'apparato burocratico. Secondo il Tar Veneto, il principio di separazione dei poteri tra organi politici e dirigenti è sottolineato dall'articolo 107, comma 2, del Tuel ai sensi del quale spettano ai dirigenti «tutti i compiti», compresa l'adozione di atti che impegnano l'amministrazione verso l'esterno, che la legge e lo statuto espressamente non riservano agli organi di governo dell'ente o non rientranti tra le funzioni del segretario o del direttore generale. Dunque, in capo al dirigente si concentrano numerose funzioni, il cui esercizio permette di manifestare all'esterno la volontà dell'ente, con effetti negoziali. L'articolo 107 del dlgs 267/2000 fornisce una definizione molto ampia dei poteri dei dirigenti: infatti, non si limita ad assegnare loro la gestione amministrativa, ma anche di quella finanziaria e tecnica attraverso degli autonomi poteri di spesa, di organizzazione delle risorse umane, strumentali e di controllo, in particolare nella materia degli appalti pubblici. Infatti,

l'articolo 107, comma 3, del Tuel attribuisce alla dirigenza sia la presidenza delle commissioni di gara e di concorso, sia le responsabilità delle connesse procedure di appalto e di concorso. La conseguenza necessaria è, allora, che spetta ai dirigenti la nomina della commissione giudicatrice. Questo, perché l'articolo 107 richiede un presidio costante e continuo dei dirigenti locali nel corso dell'intera procedura di gara, quale elemento tipico per il perseguimento degli obiettivi di gestione e di risultato che fanno loro capo, in quanto responsabili del buon esito dell'azione amministrativa. Inoltre, l'assegnazione al dirigente della responsabilità piena ed unitaria del procedimento di gara assolve alla finalità di assicurare economicità ed efficienza dell'azione amministrativa, così da non ammettere che la gestione complessiva del procedimento possa essere frammentata attribuendo la nomina della commissione di gara ad altri soggetti, meno che mai alla giunta, a pena di violare la rigida ed effettiva separazione dei rispettivi ruoli imposta dal dlgs 267/2000.

Dopo il no della Consulta ai primi cittadini-sceriffi il comune di Arzignano fa da apripista

Dalle ordinanze ai regolamenti

In un unico testo le disposizioni dei sindaci sulla sicurezza

La funzione di polizia locale è un'attività fondamentale già riconosciuta ai comuni dalla legge quadro sull'ordinamento dei vigili urbani. Pertanto gli enti locali possono adottare celermente nuovi regolamenti di polizia urbana riepilogativi di tutte le disposizioni necessarie a garantire una ordinata convivenza, nel pieno rispetto della sentenza della Consulta n. 115 del 4 aprile scorso. Lo ha messo nero su bianco il comune di Arzignano (in provincia di Vicenza) con l'approvazione di un innovativo regolamento che raggruppa tutte le disposizioni più importanti emanate dal sindaco adeguando così gli strumenti normativi anche alle recenti indicazioni dell'Anci del 13 aprile 2011. Il dl 92/2008, convertito

nella legge 125/2008, ha attribuito al sindaco un ampio potere di intervento meglio specificato dal dm 5 agosto 2008 che tra l'altro ha definito il concetto di sicurezza urbana ovvero «bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa, nell'ambito delle comunità locali, del rispetto delle norme che regolano la vita civile, per migliorare le condizioni di vivibilità nei centri urbani, la convivenza civile e la coesione sociale». La sentenza della Corte costituzionale n. 115 del 4 aprile 2011 ha però ridimensionato la capacità di intervento dei primi cittadini nella delicata materia limitandola ai provvedimenti contingibili e urgenti da adottare nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento. In pratica ora sono

senza copertura normativa la maggior parte delle ordinanze non supportate da urgenza e particolari motivazioni locali. Per tentare di adeguare l'azione amministrativa degli enti locali anche l'Anci ha diramato proprie indicazioni il 13 aprile scorso evidenziando tra l'altro l'opportunità di ricercare nei regolamenti comunali le necessarie coperture normative. Il comune di Arzignano ha fatto di meglio effettuando un veloce censimento delle disposizioni in vigore e raggruppando tutto quello di interesse in un moderno regolamento di polizia urbana. «Il fondamento giuridico di questa operazione», ha spiegato a ItaliaOggi l'assessore alla sicurezza Enrico Marcigaglia, «lo abbiamo rinvenuto nell'art. 1 della legge

65/1986 laddove specifica che i comuni svolgono le funzioni di polizia locale». Ai sensi dell'art. 7 del Tuel, «nel rispetto dei principi fissati dalla legge e dallo statuto, il comune e la provincia adottano regolamenti nelle materie di propria competenza ed in particolare per l'organizzazione e il funzionamento delle istituzioni e degli organismi di partecipazione, per il funzionamento degli organi e degli uffici e per l'esercizio delle funzioni. In pratica senza scomodare riforme normative abbiamo adottato un moderno regolamento di polizia urbana rinviando ad una successiva delibera di giunta la determinazione puntuale delle misure sanzionatorie».

Stefano Manzelli

Il modello

Così la bozza di provvedimento

Art.1- Finalità

Il regolamento di polizia urbana disciplina, in conformità ai principi generali dell'ordinamento giuridico e in armonia con le norme speciali e con le finalità dello statuto dell'ente, comportamenti ed attività comunque influenti sulla vita della comunità cittadina al fine di salvaguardare la convivenza civile, la sicurezza dei cittadini, la più ampia fruibilità dei beni comuni e di tutelare la qualità della vita e dell'ambiente.

Art. 2 - Funzioni di polizia urbana

Le funzioni amministrative di polizia urbana concernono le attività di polizia che si svolgono esclusivamente nell'ambito del territorio comunale che non sono proprie dell'Autorità dello stato ai sensi del decreto legislativo 18/08/2000 n. 267 «Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali» e del dlgs n. 112/98.

Art. 3 - Importi delle sanzioni amministrative pecuniarie

Le sanzioni amministrative pecuniarie previste a titolo edittale dal presente regolamento, dovranno essere aggiornate nella misura del pagamento in misura ridotta, con specifica deliberazione della giunta comunale.

Art. 4 - Disciplina dell'accattonaggio

Ogni effettiva condizione di indigenza, rilevata dalla polizia locale e dalle altre forze di polizia dello stato, dovrà essere tempestivamente segnalata all'assessorato ai servizi sociali, al fine di porre in atto idonei e tempestivi interventi assistenziali. L'accattonaggio nel territorio comunale è vietato qualora svolto in violazione dell'art. 671 del codice penale (con minori) o sui marciapiedi dei luoghi pubblici quando ciò costituisce intralcio alla circolazione pedonale.

Art. 5 - Mestieri girovaghi

Fatto salvo quanto previsto dalle norme di pubblica sicurezza, i mestieri girovaghi, come cantante, suonatore, giocoliere, disegnatori del suolo c.d. madonnari, lustra-scarpe e simili sono consentiti previo ottenimento dell'autorizzazione comunale.

Art. 6 - Divieto del mestiere girovago del c.d. lavavetri

È vietato su tutto il territorio comunale l'esercizio del mestiere girovago di «lavavetri» sia sulla carreggiata che fuori di essa, al fine di evitare gravi pericoli e intralcio alla circolazione veicolare, bloccando le auto in carreggiata e costringendo i pedoni a scendere dal marciapiede a causa delle occupazioni abusive di suolo pubblico composte da secchi, attrezzi ecc., generando disagi e ponendo a repentaglio l'incolumità personale propria e altrui.

Art. 7 - Accompagnatore dei carrelli della spesa

È vietato su tutto il territorio comunale l'esercizio del mestiere girovago di «accompagnatore di carrelli della spesa» esclusivamente quando i soggetti nell'esercizio di tale attività provocano reiterati disturbi e molestie ai clienti di supermercati ed esercizi pubblici.

Art. 8 - Domanda e offerta di prestazioni sessuali a pagamento su suolo pubblico

È vietato esercitare la domanda di prestazioni sessuali a pagamento, al fine di tutelare la sicurezza stradale, condotta a bordo di veicoli circolanti sulla via pubblica.

Per gli atti contrari alla pubblica decenza trova applicazione l'art. 726 c.p.

Art. 9 - Pubblica quiete, tranquillità delle persone

Il comune tutela e assicura la quiete e la tranquillità delle persone quale presupposto della qualità della vita in città. Ferme restando le disposizioni contenute nelle leggi statali e regionali è fatto divieto a chiunque, col proprio comportamento nei luoghi pubblici come nelle private dimore, di disturbare la pubblica quiete e la tranquillità delle persone, anche singole, in rapporto al giorno, all'ora e al luogo in cui il disturbo è commesso, secondo il normale apprezzamento.

È particolarmente tutelata la fascia oraria:

- giorni feriali (lavorativi): dalle ore 24,00 alle ore 07,30 e dalle ore 12,30 alle 14,00;
- giorni festivi: dalle ore 24,00 alle ore 09,00 e dalle ore 12,30 alle 15,00

Art. 10 - Rumori provocati da mestieri e attività

Fatto salvo, comunque, il rispetto dei limiti di immissione, assoluti e differenziali, e di emissione stabiliti dalla vigente normativa statale, dal Piano di classificazione acustica e salvo deroghe per comprovati motivi concesse dall'amministrazione comunale, anche con riferimento agli orari, l'esercizio di professioni o mestieri rumorosi, con l'uso di macchine, apparecchi e strumenti che provochino rumori, strepiti o vibrazioni sono consentiti nel territorio comunale:

- nei giorni feriali (lavorativi): dalle ore 07,30 alle ore 12,30 e dalle ore 14,00 alle ore 20,00;
- nei giorni di sabato: dalle ore 07,30 alle ore 12,30;
- nei giorni festivi: non consentiti.

Art. 11 - Divieto del «writing» e della «spray art»

Al fine di evitare situazioni di degrado urbano, fatto salvo quanto previsto dall'art. 639 del codice penale, è vietato eseguire disegni, murali, scritte, di qualunque genere e con qualunque tecnica grafica ivi compreso lo spray, su muri di edifici e recinzioni fisse o di cantiere e su qualunque altro spazio comunque visibile.

Art. 12 - Volantinaggio in cassette postali

È vietato depositare materiale pubblicitario nelle cassette postali o all'interno di spazi condominiali laddove i proprietari degli edifici abbiano esposto visibile cartello di non gradimento e/o divieto o abbiano installato un apposito contenitore. Le violazioni sono contestate in solido al committente del volantinaggio e/o alla società di distribuzione.

Art. 13 - Operazioni di spurgo pozzi neri

Le operazioni di spurgo dei pozzi neri e fosse biologiche devono essere effettuate da ditte adeguatamente attrezzate e autorizzate allo smaltimento dei rifiuti, con idonee attrezzature munite di dispositivi atti a non disperderne i liquidi.

Art. 14 - Sgombero neve

I proprietari o gli amministratori o i conduttori di edifici a qualunque scopo destinati, durante o a seguito di nevicate hanno l'obbligo, al fine di tutelare la incolumità delle persone, di sgomberare dalla neve e dal ghiaccio i tratti di marcia-piede ed i passaggi pedonali o carrai, lungo tutta la lunghezza del fronte stradale, in corrispondenza di edifici e negozi, e le loro pertinenze, e di provvedere con idoneo materiale a eliminare il pericolo.

Art. 15 - Accensioni pericolose e lancio di oggetti accesi

È fatto divieto per chiunque di effettuare accensioni pericolose con energia elettrica, fuochi o in altro modo, esplodere petardi, gettare oggetti accesi, in luoghi pubblici o privati, o non adibiti allo scopo o non autorizzati

Art. 16 - Sanzioni amministrative

La violazione alle norme contenute nel presente regolamento comporta, ai sensi dell'art. 7-bis del dlgs 18/8/2000 n. 267 e successive modificazioni, l'irrogazione delle sanzioni amministrative pecuniarie ivi previste (da euro 25,00 a euro 500,00).

La procedura per l'applicazione delle medesime è disciplinata dalla legge 24 novembre 1981 n. 689.

Necessario esaminare la natura dei rapporti tra l'ente locale e l'associazione

Consiglieri nella pro loco

Incompatibilità da valutare caso per caso

Sussiste una causa d'incompatibilità per un consigliere comunale che è componente del consiglio direttivo della locale pro loco, costituita per finalità di promozione sociale e turistica del comune? La fattispecie deve essere esaminata in ragione di entrambe le statuizioni recate dal comma 1, nn. 1 e 2, dell'art. 63 del dlgs n. 267/2000 e non solo in ragione di quella recata dal numero 1 del citato comma. In merito alla posizione del consigliere comunale rispetto al consiglio direttivo dell'associazione, se, cioè lo stesso possa esserne ritenuto amministratore, occorre precisare che, in genere, i poteri del consiglio direttivo sono quelli di gestire l'associazione, promuoverne le attività e amministrarla. Se dalla lettura degli articoli dello statuto dell'associazione dedicati agli organi, si evince che il consiglio direttivo è investito dei poteri per la gestione ordinaria della pro loco, mentre il presidente dell'associazione ha la responsabilità dell'amministrazione e rappresenta l'associazione di fronte ai terzi ed in giudizio e che lo stesso consiglio direttivo, su proposta del pre-

sidente, può deliberare di attribuire speciali incarichi ai singoli componenti in determinati, specifici settori di competenza, appare delinearsi il conferimento al consiglio direttivo dei poteri ordinari di amministrazione dell'ente, che spettano ai componenti di norma collegialmente, mentre sono esclusivi di ciascun membro in caso di attribuzione di specifica competenza. Secondo un consolidato indirizzo giurisprudenziale, con il termine «amministratore» il legislatore ha inteso alludere a tutti i componenti dell'organo collegiale cui è affidata l'amministrazione di un ente, istituto, azienda, muniti o meno di poteri di rappresentanza. L'espressione «con poteri di rappresentanza o di coordinamento» contenuta nel comma 1 dell'art. 63 del Tuel, che sembrerebbe limitare l'ambito applicativo della norma, «è riferibile ai soli dipendenti e non già agli amministratori». È stato osservato, infatti, che la qualifica di amministratore è di per sé rilevante ai fini della determinazione del potenziale conflitto d'interessi che la norma mira a scongiurare e prescinde finanche dalla concreta partecipazione alle

sedute del consiglio (cfr. Cass., sez. I civ., 25/6/1987, n. 5594). Dunque, la posizione dell'amministratore locale dovrà essere esaminata in relazione ai rapporti che concretamente legano l'ente locale all'associazione pro loco. Qualora il comune avesse instaurato con l'associazione un rapporto di sovvenzione, la posizione del consigliere comunale in questione deve essere esaminata alla luce del disposto di cui all'art. 63, comma 1, n. 1; qualora, invece, fosse stato stipulato un contratto per l'assolvimento di un servizio nell'interesse del comune, la situazione giuridica del consigliere comunale deve essere disciplinata secondo quanto disposto all'art. 63, comma 1, n. 2, prima parte, mentre sarebbe priva di rilievo, in relazione alla posizione del consigliere, l'insussistenza di qualsiasi rapporto di natura giuridica fra comune e associazione. L'assenza della finalità di lucro nell'associazione non è sufficiente ad escludere la sussistenza dell'ipotesi d'incompatibilità. Il comma 2 dell'art. 63 ha, infatti, escluso l'applicazione della suddetta ipotesi solo per coloro che hanno parte in cooperative sociali, iscrit-

te regolarmente nei registri pubblici, dal momento che solo tali forme organizzative offrono adeguate garanzie per evitare il pericolo di deviazioni nell'esercizio del mandato da parte degli eletti e il conflitto, anche solo potenziale, che la medesima persona sarebbe chiamata a dirimere se dovesse scegliere tra l'interesse che deve tutelare in quanto amministratore dell'ente che gestisce il servizio e quello che deve garantire in quanto consigliere del comune che di quel servizio fruitore. In conformità al principio generale secondo cui ogni organo collegiale deve deliberare innanzitutto sulla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti, la contestazione della causa ostativa all'espletamento del mandato è compiuta con la procedura consiliare prevista dall'art. 69 del citato decreto legislativo, che garantisce comunque il corretto contraddittorio tra organo e amministratore, assicurando a quest'ultimo l'esercizio del diritto di difesa e la possibilità di rimuovere entro un congruo termine la causa d'incompatibilità contestata.

Draghi: taglio del 7% a tutte le maggiori spese

"Solo così si elimina il deficit". Juncker lo appoggia come presidente Bce. Bild: sì dalla Merkel - "Sprechi e rischi di corruzione nel sistema degli appalti. Avanti con le liberalizzazioni"

ROMA - Nel pieno della corsa per il vertice Bce, il governatore della Banca d'Italia torna a reclamare il massimo rigore. «Il riequilibrio dei conti non è più rinviabile. La crisi peggiora le prospettive della finanza pubblica nazionale. L'obiettivo del pareggio implica tagli a tutte le maggiori spese del 7% in termini reali». Mario Draghi commenta il Documento di economia e finanza del governo durante un convegno dedicato alle infrastrutture. Tutto intorno i paesi Ue, con la sola (non trascurabile) eccezione della Germania, cominciano a dare il loro sostegno alla candidatura del banchiere italiano per l'Eurotower. Dopo l'appoggio pubblico del francese Sarkozy, ecco che arriva il sì della Spagna con il ministro Salgado, che segue quelli di Portogallo e Grecia. Giunge pure il supporto dello slovacco Miklos e, soprattutto, quello del lussemburghese Juncker,

presidente dell'Eurogruppo. La Merkel invece, almeno ufficialmente, ancora tace, criticata dalla stampa tedesca per il suo tergiversare (Handelsblatt) che ricorda «il rifiuto iniziale sugli aiuti alla Grecia o sulla creazione di un fondo di salvataggio per l'euro». Fonti governative raccolte dalla Bild, tuttavia, assicurano che il disco verde del Cancelliere è cosa fatta: avrebbe rinunciato a cercare un candidato alternativo. «La sua benedizione diventa sempre più probabile», scrive a sua volta il Financial Times. Di certo la signora, attenta agli equilibri politici interni, vuole per la Bce un rigorista doc, che dia garanzie e certezze su come fronteggiare la crisi dei partner deboli dell'euro. E il rigore Draghi pare volerlo applicare per primo all'Italia, sulle cui spalle pesa il Moloch del debito. Perciò: «Serve un riequilibrio duraturo dei conti. Vista l'elevata pres-

sione fiscale è inevitabile un significativo contenimento della spesa». Il paese che il governatore dipinge, mentre l'Europa gli tiene gli occhi addosso, «cresce a un ritmo insoddisfacente che si riflette in redditi stagnanti, problemi occupazionali, maggiori difficoltà a gestire la finanza pubblica». La ripresa dopo la crisi «appare lenta». Ci vogliono tagli marcati per ritrovare l'equilibrio nel 2014. L'obiettivo del governo è conseguibile «solo se vi concorreranno tutte le principali voci di spesa». Avverte: «La necessità di procedere nel consolidamento dei conti pubblici impone scelte fondate su un vincolo di bilancio pluriennale e su una sistematica comparazione dei costi e dei benefici di progetti alternativi. Non c'è altra soluzione che innalzare l'efficienza della spesa, migliorando le procedure che la governano». Rigore, appunto, ma non solo. Così, mentre il Pd

plaupe perché Draghi «smonta e cestina» il Def, il governatore spiega che il riavvio del processo di crescita «passa per un aumento dei tassi di occupazione, giovanile e femminile soprattutto; maggiori investimenti in capitale fisico; mercati, servizi pubblici e regolamentazioni che facilitino l'accrescimento della produttività». Individua nelle carenze e nei ritardi delle infrastrutture uno dei fattori che limitano l'espansione e la produttività dell'economia. Chiede «un'accelerazione nelle politiche di liberalizzazione e per la concorrenza» nel comparto dei trasporti. Ripete che il sistema degli appalti è frammentato e a rischio corruzione e collusione. Morale: spendere meglio e realizzare le opere velocemente.

Elena Polidori

Nel 1971 una legge istituisce la "Società Pubblica" per poter avviare i lavori. Da allora 150 milioni di spese. In un libro del sociologo dell'ambiente Aurelio Angelini la ricostruzione di un'avventura senza fine

Il miraggio del Ponte sullo Stretto dagli antichi romani ai giorni nostri

Una frenesia di studi: dalla fattibilità economica agli uccelli migratori

Se la legge per farlo ha quarant'anni proprio in questo 2011, l'idea di non vedere più staccata quell'isola dal resto dell'Italia era già venuta una ventina di secoli fa a qualcuno che voleva portare a Roma qualcosa di molto esotico. Elefanti. Quelli presi dalle legioni romane ad Asdrubale nella Prima guerra punica. Erano da una settimana a Palermo, pronti per attraversare il mare fra Messina e la Calabria. Ma come? Narra lo storico Strabone: «Il console Lucio Cecilio Metello, radunate un gran numero di botti vuote le ha fatte disporre in linea sulle onde, legate a due a due in maniera che non potessero toccarsi o urtarsi... poi fissarono parapetti di legno ai lati affinché gli elefanti non avessero a cedere in mare...». Era il 250 a. C. e già sognavano il Ponte sullo Stretto. È passato tanto tempo, però ci sono ancora i ferry boat. Tutto quello che c'è da sapere sulla «meravigliosa opera» e sugli uomini che l'hanno sempre desiderata o quegli altri che ancora oggi fortis-

samente la vogliono, è scritto in un libro (Il mitico Ponte sullo Stretto di Messina, Editore Franco Angeli, pagg 270, euro 28) di Aurelio Angelini, un sociologo dell'Ambiente e del Territorio che ricostruisce progetto dopo progetto l'avventura - come sapete mai realizzata - di «un attraversamento stabile fra la Sicilia e il Continente». Dentro ci sono studi di geologi, di ingegneri, di economisti e industriali, poi una dettagliatissima cronologia e - in appendice - un lungo elenco dei più famosi sostenitori del Ponte nella storia e un'altra lista dei suoi più famosi oppositori. Dalle guerre puniche all'Unità d'Italia, dal Ventennio fascista all'epoca di Berlusconi. Infuocati interventi alla Camera dei deputati, dichiarazioni alla stampa, interviste scoop, in fila tutti i personaggi italiani che hanno «combattuto» per far sì che la Sicilia non fosse destinata a restare un'isola per l'eternità. 1876, Giuseppe Zanardelli, ministro dei Lavori pubblici: «Sopra i flutti o sotto i flutti la Sicilia sia unita al Conti-

nente». 1942, il Duce Benito Mussolini: «È tempo che finisca questa storia dell'isola: dopo la guerra, farò costruire un ponte». 1984, Claudio Signorile, ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno: «Il Ponte si farà entro il 1994». 1985, Bettino Craxi, Presidente del Consiglio: «Nel 1989 prenderanno avvio i lavori. Nel 1995, il Ponte sarà pronto e sarà un'opera da primato mondiale». 2001, Nino Calarco, presidente della Società Stretto di Messina: «Se la mafia è in grado di costruire il Ponte sullo Stretto, benvenuta mafia». 2005, Silvio Berlusconi: «Così si potrà andare in Italia dalla Sicilia anche di notte, e se uno ha un grande amore dall'altra parte dello Stretto potrà andarci anche alle 4 del mattino senza aspettare i traghetti». Dopo le botti del console Lucio Cecilio Metello e dopo i progetti per un tunnel sotto il mare (il primo è del 1870), ecco che nel 1971 - con la legge numero 1158 - nasce ufficialmente a Roma la «Società Pubblica Stretto di Messina». Da quel mo-

mento è una frenesia di studi e di spese, 126 chili di schizzi e disegni custoditi in un baule, 150 milioni di euro divorati per costosissime investigazioni anche «sugli uccelli migratori notturni» o «sulla percezione del Ponte presso le popolazioni residenti», polemiche politiche e tecniche, la paura dei terremoti, le velenose dispute fra geologi. Il libro di Aurelio Angelini pagina dopo pagina offre tutti i materiali - valutazioni di impatto ambientale, relazioni di esperti sulla fattibilità economica, bandi di gara, atti di convegni ambientalisti - per discutere ancora e sempre del Ponte. E fra immagini vere o virtuali dello Stretto, planimetrie, fotomontaggi, manifesti elettorali e cartoline illustrate, in mezzo al libro anche una copertina della Walt Disney con una dozzina di vignette datate 1982. Strisce ripubblicate pochi anni dopo in un albo speciale dedicato all'opera. Titolo: «Zio Paperone e il Ponte di Messina».

Attilio Bolzoni

L'allarme

Criminalità, il sindaco a Maroni "Servono informazioni online"

«**T**roppi crimini vengono segnalati su Facebook». Il sindaco torna a vestire le stelletto dello sceriffo e chiede strumenti speciali al ministro dell'Interno. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'incendio delle giostrine di piazza Garibaldi. Episodi che, secondo il primo cittadino, potrebbero essere evitati attraverso la realizzazione di una mappa del crimine cittadino che potrebbe servire a distribuire meglio i vigili urbani in servizio in città. La richiesta della crime map è stata inoltrata alla Prefettura da ormai molti anni senza che il Comune ottenesse mai risposta. Così Michele Emiliano ieri ha inviato una lettera al ministro dell'Interno Roberto Maroni. "Signor Ministro - esordisce - ancora una volta ho appreso della commissione di una serie di odiosi eventi criminosi (tra cui rapine, scippi, danneggiamenti e atti vandalici) dai cittadini che spontaneamente dialogano con me sulla mia pagina di Facebook e dalla lettura dei quotidiani. So che Lei condivide con me un'idea del ruolo degli enti locali nelle politiche di sicurezza più attivo, anche al fine di poter mettere in condizione i sindaci, a oggi in possesso di pochi strumenti in questa materia e, paradossalmente, sempre più destinatari della crescente domanda di sicurezza, di dare risposte concrete alla cittadinanza. Ma per dar corpo a questa idea - prosegue Emiliano - occorre che gli enti locali vengano almeno informati e che non debbano sistematicamente apprendere di tali episodi solamente dalla buona volontà di singoli cittadini o dagli organi di stampa". Per questo il sindaco ha chiesto a Maroni di dare il via libera alla realizzazione della mappatura del crimine cittadino. "È nostra convinzione che questo sistema, che non viola la segretezza delle informazioni e dei dati delle indagini ma costituisce un semplice sistema statistico geo-referenziato, può essere un prezioso ausilio per utilizzare al meglio le eccellenti professionalità degli operatori delle forze dell'ordine, permettendo anche al nostro Comune di poter impiegare più adeguatamente la grande risorsa costituita dai 600 agenti attualmente in servizio presso la nostra polizia municipale". Il software per la creazione della crime map esiste già, è stato sviluppato da un'azienda barese ed è già stato sperimentato a Milano.

Bilancio, 86 milioni per opere pubbliche

Si dalla Giunta. Ma sul welfare l'assessore annuncia drastici tagli

«Questo è il bilancio che fa uscire Bari dalla recessione e la proietta verso la ripresa». Così l'assessore Gianni Giannini ha presentato in giunta il rendiconto della gestione 2010 che entro i primi di maggio dovrà passare al vaglio del consiglio comunale. Un documento consuntivo solido e senza sbavature che ha permesso a Bari di non sfiorare il patto di stabilità e di classificarsi al sesto posto in Italia tra i comuni più virtuosi. Ma il dato che meglio rappresenta la situazione economica dell'ente e le prospettive dell'intera città è nascosto tra le pieghe del bilancio approvato ieri. Nel 2010 gli investimenti dell'amministrazione comunale per la realizzazione di nuove opere pubbliche sono raddoppiati. Ottantasei i milioni impegnati: la capacità di spesa degli stanziamenti previsti a inizio anno è cre-

sciuta dal 28 per cento del 2009 al 43 per cento dello scorso anno. Sono 37 i nuovi mutui accesi dall'amministrazione comunale per realizzare nuove infrastrutture. «Un chiaro segnale di ripresa dopo anni di discesa libera» ha commentato Giannini che si aspetta un 2011 ancora più promettente sotto questo aspetto. «Nella prossima manovra - spiega - si vedranno gli effetti degli investimenti che stanno partendo ora, dai mix alla riqualificazione delle periferie. Sono gli investimenti che ci faranno tenere botta ai tagli da 13 milioni arrivati da Tremonti». Ma la drastica riduzione dei trasferimenti statali non sarà indolore. Al contrario. «Il Comune - anticipa l'assessore - non potrà più sostenere tutti i servizi che oggi ha in carico. Alla vigilia del federalismo dobbiamo rivedere l'intero sistema di welfare della città: è im-

possibile pagare ancora mensa, retta scolastica e trasporto a chi guadagna oltre 40mila euro l'anno». Un primo passo in questa direzione arriverà la prossima settimana quando l'assessore alla Pubblica Istruzione Fabio Losito porterà in giunta la delibera per ritoccare al rialzo le rette degli asili nido comunali. Un argomento che trova in forte divergenza Pd e Sel. Altra gatta da pelare in fretta per l'amministrazione comunale è quella relativa ai premi erogati ai dipendenti nel 2009. «Dobbiamo farci restituire 750mila euro - conferma Giannini - non perché abbiamo sbagliato a erogare il premio ma perché è intervenuto un decreto di Tremonti. Tempi e modi della restituzione di queste somme saranno concordate con i sindacati». La giunta ha approvato anche altri provvedimenti. Via libera alla perizia di variante portata

dall'assessore ai Lavori pubblici Marco Lacarra che consentirà di sbloccare l'ampliamento del cimitero di Ceglie. Nominata anche la commissione che nelle prossime settimane assegnerà alle associazioni che ne hanno fatto richiesta gli immobili comunali. Tre le delibere portate dall'assessore Fabio Losito: la prima riguarda il regolamento della consulta studentesca universitaria approvata dalla giunta comunale. Via libera anche a due finanziamenti. Il primo di 18mila euro servirà a erogare duemila euro a ogni circoscrizione per l'attivazione di laboratori di quartiere rivolti ai ragazzi. Il secondo destina un fondo di 23mila euro per la valorizzazione delle diverse identità culturali presenti a Bari.

Paolo Russo

Il nuovo regolamento

Parchi riservati ai cani? Si possono adottare

Anche a Bari sorgono giardini riservati ai cani. Dopo le polemiche sollevate dall'intervento dei vigili urbani nel parco di Punta Perotti, ora l'amministrazione comunale assicura che anche a Bari saranno realizzate zone a verde dove far passeggiare gli amici a quattro zampe e i loro padroni. Il Comune ha infatti approntato il regolamento per l'adozione delle aiuole e dei giardini, sino a oggi abbandonati. E nel nuovo disciplinare c'è un articolo del

quale beneficranno proprio i proprietari di animali domestici. Le associazioni che tutelano gli animali, infatti, potranno prendere in adozione le aree verdi, realizzando parchi destinati ai cani. Alcune richieste sono già pervenute sulle scrivanie dell'assessorato di Genni-Palmiotti che ha predisposto il regolamento. Una, salvo intoppi, permetterà di realizzare un giardino per gli animali nel quartiere Poggiofranco, in un'area attualmente abbandonata. Si tratterà di una novità impor-

tante e attesa da sempre da coloro che amano gli animali e che chiedono un giardino dove far correre i cani liberamente. E non è un caso che l'intervento degli agenti municipale a parco Perotti, nei giorni scorsi, abbia suscitato non solo consensi ma anche molte critiche. I vigili hanno multato un cittadino che aveva lasciato libero il cane, portandolo a spasso senza guinzaglio e senza museruola. A contattare i vigili urbani sono stati alcuni podisti che hanno salutato con

soddisfazione l'intervento della polizia municipale. Gli amanti e i proprietari dei cani, invece, hanno criticato la decisione della polizia municipale che ha multato il cittadino con 300 euro. «A Bari - hanno denunciato - non ci sono, come accade invece in altre città, aree per i cani». Ora il problema troverà una soluzione con il regolamento che disciplinerà anche l'adozione delle aiuole e dei giardini da parte di privati e società.

Alberghi, la svolta della Regione sarà più facile costruirli e ampliarli

E i vecchi hotel potrebbero trasformarsi in residence

Il cemento alle porte: quel che era rimasto fuori nella precedente legislatura regionale e nel piano casa approvato pochi mesi fa, quando albergatori ed imprenditori chiedevano di essere liberati dai vincoli, potrebbe rientrare. Le richieste sono note e ora in Regione è cominciato il confronto tra le forze del centrosinistra per decidere se cambiare le leggi in vigore. Circolano già due bozze di modifica che sono la base della discussione. Gli albergatori vogliono la possibilità di trasformare in residenze le strutture che ora occupano e magari di costruire altrove, più grandi e moderni, i loro alberghi. Vogliono che sia eliminato il vincolo di legge a non cambiare la destinazione d'uso delle strutture. Dall'altro lato si tratta di consentire agli imprenditori che realizzano nuovi progetti di evitare l'obbligo di destinare il 20 per cento all'edilizia residenziale sociale: preferirebbero monetizzare, cioè pagare l'incomodo. E magari, a seconda dei casi, di veder modulare questa quota tra il

15 ed il 30 per cento. Il pressing sulla giunta regionale continua e la maggioranza di centrosinistra ha iniziato la discussione. A condurre questa fase sono i due assessori competenti in materia, Angelo Berlangieri al Turismo e Giovanni Boitano all'Edilizia. Sono loro che hanno consultato le categorie e le amministrazioni, hanno tirato le somme e hanno messo nero su bianco le proposte da discutere. Dopo il terremoto di fine anno sulle attività produttive da inserire o meno nel piano casa che consentiva il premio dei volumi, quando il centrosinistra ha rischiato la collisione con il vicepresidente della giunta Marilyn Fusco (Idv), le costruzioni vecchie e nuove stanno diventando un fattore di resistenza. I temi sono due: gli alberghi e la legge sull'edilizia sociale, quella che vincola alla destinazione di una quota di edilizia residenziale sociale i nuovi interventi urbanistici. Il filo conduttore è uno: diminuire il peso delle decisioni dei comuni e diminuire il peso economico per gli imprendi-

tori. Sugli alberghi, al centro dell'attenzione è la legge approvata nella scorsa legislatura su proposta dell'assessore Carlo Ruggeri che aveva l'obiettivo di frenare le seconde case e sviluppare il settore dell'ospitalità alberghiera che offre più posti di lavoro. Ma si tratta anche delle richieste che le associazioni di categoria degli albergatori volevano fossero inserite nel piano casa e sono rimaste fuori. Rimandate a specifiche leggi di settore perché diversamente la tenuta della maggioranza rischiava di implodere. Così ecco che si riapre la discussione e si valuta se e come farle entrare nella legge sulla valorizzazione degli alberghi. L'assessore al Turismo Angelo Berlangieri sta avviando una discussione con i capigruppo sulla base di una bozza che delinea eventuali emendamenti: ridurre i vincoli di destinazione d'uso (eliminarli per le strutture sotto ai 25 posti letto) e non solo. Il cuore della proposta di modifica consisterebbe nel consentire agli imprenditori di ricostruire l'albergo in una zona di-

versa, più grande e in compenso cambiare la destinazione d'uso dell'edificio che viene dismesso. Non occorre molta fantasia per capire quale sia la modifica preferita: il residenziale, quello che consente di guadagnare. Una procedura che nei casi di edifici fatiscenti, per cui sia stabilito che con i soli proventi dell'attività alberghiera non sono possibili recuperi, prevederebbe anche l'abbattimento degli oneri di urbanizzazione. Al di là di tutto, un appiglio per modificare la vecchia normativa sugli alberghi l'hanno dato i comuni che avrebbero dovuto fare i censimenti delle strutture alberghiere esistenti, "certificando" le attività chiuse da anni. Non l'hanno fatto. Discorso analogo può valere nel caso dell'edilizia sociale residenziale, perché molti comuni non hanno fatto i piani che stabiliscono il fabbisogno abitativo inteso come case per i residenti. La discussione è appena abbozzata. Continuerà nelle prossime settimane.

Ava Zunino

Mossa del premier in piena campagna elettorale. Mentre nel Pdl Cosentino mette alle corde il candidato sindaco Lettieri

Il ritorno degli impresentabili

Berlusconi reintegra in Regione Conte e Gambino, già condannati

Le scintille ci sono, anche se c'è chi le chiama «gioco delle parti». Fosse anche che le aspre parole volate tra il candidato Lettieri e il leader regionale Pdl siano servite al primo a marcare la distanza dall'imputato Cosentino, è anche vero che quest'ultimo ha mostrato, come rivendicano i suoi, che «Velardi o non Velardi, la linea di demarcazione qui nessuno la cancella». Intanto, grazie a un decreto del premier, tornano in aula regionale due impresentabili di "successo", Alberico Gambino e Roberto Conte. «Io sono una persona autonoma, ma è chiaro che ci vuole una coalizione forte per vincere», getta ora acqua sul fuoco Gianni Lettieri. «Senza il Pdl non vai da nessuna parte. E comunque una personalità della società civile serve appunto ad intercettare varie sensibilità», lo incalza il leader regionale Nicola Cosentino, dopo che in una lettera al Mattino gli aveva ricordato di essere «un neofita della politica». E mentre c'è chi prova a sedare le tensioni tra il candidato di centrodestra e il leader regionale del Pdl, i

chiede Lettieri, quello che lo oppone all'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato: «Ditemi solo una cosa che ha fatto per Napoli quando è stato il numero uno a viale dell'Astronomia, ditemi solo quale segno positivo ha lasciato anche quando è stato presidente degli industriali di Napoli». Intanto, mentre le tensioni infuriavano, da Roma si apparecchiava il decreto di reintegro firmato Berlusconi per i due discussi consiglieri regionali Alberico Gambino e Roberto Conte. Gambino condannato in primo grado e in appello per peculato. Conte condannato in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa, proprio per una oscura storia di voto di scambio con il clan Misso. Così gli impresentabili di oggi, ma anche quelli di ieri, rischiano di pesare sulla sfida del centrodestra alle amministrative. Un atto certamente annunciato ed atteso, quello firmato nelle ultime ore dal premier: i 18 mesi di sospensione previsti dalle legge per gli eletti che abbiano subito una condanna non definitiva erano, infatti, ormai trascorsi. Ma il

decreto arriva da Palazzo Chigi mentre i rispettivi reclami non sono stati neanche discussi, e alla vigilia di una competizione in cui proprio il contributo dei due ri-accettati consiglieri fa gola al centrodestra. A Napoli, quello di Conte, recordman di circa 10mila preferenze. Nel salernitano, quello di Gambino, che non manca mai di definirsi «fratello amico» del presidente della Provincia salernitana, Edmondo Cirielli. Proprio il nome di Conte, d'altro canto, (che negli anni è passato dallo schieramento di centrosinistra a quello di destra, fino ad essere eletto un anno fa in una lista a sostegno di Stefano Caldoro) aveva suscitato nuove polemiche perché egli è ritenuto il regista di una lista a sostegno del candidato sindaco Lettieri, "Insieme per Napoli", in cui compaiono quattro dei suoi più noti scudieri del voto. Il decreto che giunge da Roma non può che essere un cadeau beneaugurale per la partita elettorale.

Conchita Sannino

La polemica

La corruzione dei politici in dosi omeopatiche

In questi casi, il commento preventivo obbligatorio è sempre "...bisognerà attendere la sentenza definitiva". Ma a giudicare dal peso e dalle circostanze delle accuse a suo carico, gli avvocati dell'onorevole Riccardo Minardo avranno modo di guadagnarsi fino all'ultimo centesimo del loro onorario. Buona fortuna a tutti. Nel frattempo ognuno in teoria sarebbe libero di farsi l'impressione che crede, se non fosse che una specie di narcotizzazione collettiva sembra aver paralizzato l'opinione pubblica cristallizzandola su poche idee preconcepite, sempre identiche a seconda dello schieramento di appartenenza, impossibili da mettere in discussione. Tanto più di fronte a un'ennesima indagine giudiziaria, in omaggio all'idea che comunque non spetta alla magistratura procedere a una svolta democratica, sia a livello nazionale, sia regionale. Solo su questo punto tutti sono d'accordo. Ma la paralisi vanifica il passaggio logico successivo, che dovrebbe consistere nel trarre dalle notizie al momento disponibili almeno un giudizio mo-

rale. Non c'è verso. La realtà siciliana, in teoria, sarebbe il contesto ideale per scardinare i pregiudizi, grazie alle sovrapposizioni e agli intrecci che negli ultimi mesi hanno caratterizzato gli schieramenti di Destra e Sinistra. Ma tant'è: i giuristi a Roma diventano garantisti in Sicilia, e soprattutto viceversa: il garantismo peloso della destra populista funziona solo a intermittenza, sempre pro domo sua. Tutta questa confusione dei ruoli sembra fatta apposta per avallare la deleteria convinzione che la politica sia tutta e inevitabilmente una cosa sporca. Spiegare che così non è diventa ogni volta più complicato, specialmente in un contesto come l'attuale, dove ogni giorno si scopre un ribasso ulteriore di legalità che coinvolge tutte le parti politiche, scavalcando ogni logica di schieramento. Passa, sta passando, è passata l'idea che la corruzione e le infiltrazioni mafiose siano endemiche, almeno a livello regionale, e, come tali, inestirpabili. Spiegare che non si tratta di un destino inevitabile è una fatica di Sisifo. Ma proprio sull'esempio di Sisifo, insistere è dovere di

ogni persona bene intenzionata. Per cui, in attesa della famosa sentenza definitiva, si può ben riflettere sulle cose, sulle persone e sulle parole. In particolare è interessante il ruolo dell'Mpa, che si è piazzato al centro della politica siciliana come un perno attorno a cui tutto ruota, con cui tutti, volenti o nolenti, devono fare i conti. Fra i commenti all'arresto di Minardo spicca quello del senatore Enzo Oliva, che riesce a mettere assieme ben due cavalli di battaglia ricorrenti in casi del genere, ed apparentemente inconciliabili fra loro: "Il provvedimento sorprende per la tempistica" ed "Esprimiamo fiducia nell'operato della magistratura". Tutto nell'arco di poche righe. La riserva tempistica è riferita alle prossime elezioni amministrative. E tocca ricordare ancora una volta che in Italia si vota ogni anno, e ogni momento è quindi tempisticamente sospeso, arrivando subito prima o subito dopo un turno elettorale. Né si può pretendere che l'azione giudiziaria tenga conto delle scadenze politiche. La "fiducia nell'operato della magistratura", almeno fino a qualche

tempo fa, era invece appannaggio della fazione politica opposta – in altri tempi si sarebbe detto: di sinistra -, quella più cauta nei giudizi. La vera novità costituita dal partito di Raffaele Lombardo sta proprio nell'aver riunito le due tendenze, facendone una sintesi che riesce a tenere assieme qualsiasi opposto. Il capolavoro sintetico dell'Mpa consiste nell'aver trascinato la Sicilia in questa narcosi onnicomprensiva, che consente di metabolizzare ogni scossa traumatica nel giro di poco. Si va avanti al piccolo cabottaggio, perdendo pezzi e abbozzando, forti del fatto che nessuna maggioranza di elettori avrà mai la pazienza di leggere gli atti d'accusa che riguardano Minardo, o prima di lui Vitrano, o Fagone, o lo stesso Lombardo. Per la pessima ragione secondo cui uno scandalo è uno scandalo, ma molti scandali equamente distribuiti rappresentano una ninnananna formidabile, capace di addormentare qualsiasi opinione pubblica.

Roberto Alajmo

Ars, l'assalto dei deputati sponsor guerra sui fondi per le associazioni

Formazione, spunta una sanatoria per gli assessori

«**L**a tabella H non è la fine del mondo, faccio un appello ai deputati sulla possibilità di costruire una Finanziaria buona, non scendiamo di livello». L'appello del presidente dell'Ars Francesco Cascio, lanciato in mattinata nella speranza di accelerare l'iter di approvazione di bilancio e Finanziaria, cade nel vuoto ma rende bene l'idea di una giornata che ha visto maggioranza e opposizione trattare solo sulla pioggia di contributi a enti e associazioni della cosiddetta ex tabella H. Perché ieri da mattina fino a tarda sera è stato un susseguirsi di emendamenti del governo che variavano il bilancio, per cercare di ottenere i favori di alcuni deputati dell'opposizione ma anche della stessa maggioranza, ancora per nulla compatta sull'approvazione della manovra. In serata è arrivata l'ennesima sintesi di queste continue trattative: un mega emendamento di variazione che sposta circa 60 milioni di euro, tutti soldi ad associazioni ed enti. Ma l'accordo ancora non c'è. Il capogruppo del Pdl Rudy Maira ha avvertito i suoi: «Non mi piacciono queste trattative ad personam». Il capogruppo del Pdl, Innocenzo Leontini, ha detto che «l'ultima variazione al bilancio non era quella concordata inizialmente». Cateno De Luca di Sicilia Vera ha continuato nel suo ostruzionismo. Insomma, altro che accordo: in serata alla fine si è arrivati ad approvare solo i capitoli delle entrate. Nulla, considerando che ancora l'Ars deve finire il bilancio e iniziare la Finanziaria. Proprio nel testo della manovra spunta una sanatoria per gli amministratori della formazione professionale finiti nel mirino della Corte dei conti per avere erogato circa 12 milioni di euro di fondi extrabudget agli enti. La norma è già stata segnata in rosso dal commissario dello Stato. Ma il problema resta soprattutto il bilancio.

E dire che il governo, dopo la mediazione del capogruppo del Pd Antonello Cracolici e di Lino Leanza dell'Mpa, ha provato a tarda sera a calmare gli animi presentando un ennesimo emendamento di variazione al bilancio che incrementa i soldi a diverse associazioni. Soldi in più al Corecom caro al presidente dell'Ars Cascio (100 mila euro in più rispetto allo scorso anno), alla Humanitarian Medicine Brock e al Clun mediterraneo delle ustioni, entrambi cari al Pdl (100 mila euro in più per entrambi). Ridotto il taglio al Centro padre nostro, sponsorizzato da Giovanni Greco. E, ancora, tra gli altri, soldi in più all'Istituto di studi economici (più 100 mila euro), all'Officina studi medievali (95 mila euro in più), alla Lidu e Amnesty international sponsorizzati dal Pd (più 30 mila euro), solo per fare qualche esempio. Soldi in più poi al Teatro dell'Opera dei Pupi, ad associazioni teatrali, e a enti assistenziali

che avranno 400 mila euro in più rispetto allo scorso anno. Spuntano poi un mega contributo da 1,5 milioni di euro per consultori, istituzioni scolastiche e oratori, e altri soldi ad associazioni di famiglie emigranti, tutti sponsorizzati trasversalmente da diversi partiti, dal Pdl al Pdl, passando per l'Mpa. Leggermente ridotti i fondi ad alcuni enti vicini al Pd, come Il Coppem e la Fondazione Buttitta. Ma il mega emendamento non ha soddisfatto nemmeno i deputati della stessa maggioranza: «Si diano soldi agli enti che hanno presentato i rendiconti, basta con questi finanziamenti a enti irregolari», ha detto Giovanni Ardizzone dell'Udc. E il capogruppo del Pd, Cracolici, a tarda sera ha avvertito tutti i deputati di Sala d'Ercole: «Ragazzi, che sia chiaro: se non si arriverà ad approvare la manovra, da qui non si esce anche fino al 5 maggio».

Antonio Frascilla

Il gettone da 100 mila euro del collezionista di cariche

Lo stipendio di Fleres, garante dei detenuti

I maligni dicono che quella piccola norma inserita nella Finanziaria sia stata voluta direttamente dal governatore Raffaele Lombardo, per fare lo sgambetto a uno dei fedelissimi dei suoi rivali Gianfranco Micciché e Marcello Dell'Utri. Di certo c'è che l'abrogazione dell'ufficio per il Garante dei detenuti, prevista dalla manovra in discussione all'Ars, fa perdere al senatore Salvo Fleres 100 mila euro lordi all'anno. A tanto è fissato il compenso per il Garante. Istituto nato nel 2004 e da allora guidato da Fleres, che a fronte di un compenso a cinque zeri, ha avuto a disposizione appena 11 mila euro l'anno per svolgere concretamente la sua attività. In sintesi, l'ufficio costava 111 mila euro, ma quasi tutta la dotazione finanziaria serviva a coprire il compenso del Garante. Un'assurdità, alla quale ad-

desse il governo targato Lombardo vuole mettere fine, non però dando più soldi a un ufficio che sulla carta dovrebbe aiutare i detenuti, ma eliminandolo del tutto. Difficilmente senza questo incarico Fleres potrà piazzarsi anche nel 2011 al terzo posto tra i Paperoni siciliani del Senato, visto che l'esponente Pdl tra i colleghi dell'Isola a Palazzo Madama ha un reddito inferiore solo a Dell'Utri, che ha dichiarato 580.685 euro, e a Ignazio Marino, che ha un reddito di 344 mila euro. Fleres ha dichiarato 320.276 euro, cifra non male raggiunta grazie anche alla pensione che fino allo scorso anno gli ha garantito l'Assemblea regionale, in qualità di ex deputato in quattro legislature, e alla sua collezione d'incarichi. Sì, perché il deputato azzurro, oltre che senatore, è stato appunto Garante dei detenuti per la Regione, ma ha

anche guidato la Fondazione scientifica Fulvio Frisone, ed è capo ufficio stampa, in aspettativa, del Parco dell'Etna. Insomma, a Fleres non mancano le cose da fare, e le poltrone su cui sedere. Poco importa poi che come Garante non abbia un euro nemmeno per aiutare gli 8.100 detenuti dell'Isola, che a volte chiedono magari piccoli contributi. Il 2011 si annuncia quindi un anno nerissimo per il collezionista d'incarichi e compensi. Perché Fleres non solo rischia di perdere i 100 mila euro l'anno avuti come Garante dei detenuti, ma ha appena saputo che all'Ars è arrivata un'interrogazione durissima sul funzionamento della Fondazione Frisone firmata dai deputati siracusani Bruno Marziano e Roberto De Benedictis. Non solo, ma da gennaio non riceve più la pensione da deputato dell'Ars, dopo che l'ufficio di Presidenza gui-

dato da Francesco Cascio ha abolito la norma che consente il cumulo tra la pensione e l'indennità di senatore o deputato nazionale. Fleres su questo fronte è pronto alla battaglia e ha già annunciato la presentazione di un ricorso al Tar: nella speranza di ottenere almeno una sospensiva, in modo da riottenere il vitalizio con gli arretrati da gennaio a oggi. Sul fronte del Garante, spera invece che la norma non passi dal vaglio dell'Ars, contando magari sui deputati del Pdl, adesso nuovamente alleati di Forza del Sud. Di certo c'è che il suo "alleato" Cascio ha praticamente dimezzato la Finanziaria di Lombardo, stralciando tanti articoli e commi. Tanti, ma non quello che abroga il Garante.

A. Fras.

La polemica

Bollo auto l'Acì attacca la Regione "Sarà il caos"

Dal 2 maggio gli automobilisti che avranno la necessità di modificare la posizione fiscale del proprio veicolo (per un passaggio di proprietà, dati tecnici inesatti, cambio di provincia, chiusura dei fermi amministrativi) in vista del pagamento del bollo auto non dovranno più recarsi in una delle delegazioni piemontesi dell'Acì. La giunta regionale ha infatti deciso di non confermare all'associazione l'incarico di regolarizzare le posizioni errate, incarico che l'Automobile Club Italiano ricopriva dal 2004, e di indire un bando per appaltare il servizio. «È una decisione che facciamo fatica a comprendere - spiega Giorgio Ungaretti, direttore dell'Acì Piemonte - Innanzitutto perché abbiamo sempre svolto questo compito nel miglior modo possibile e non ci sono mai state lamentele da parte dei clienti, e poi perché creerà

non pochi problemi ai cittadini che nei prossimi mesi richiederanno questo tipo di servizi. Per esempio potrebbe capitare, visto che non saranno più gli uffici dell'Acì a occuparsi contemporaneamente delle modifiche al database e dell'emissione del bollo, che diventi impossibile pagare la tassa automobilistica a causa di mancate modifiche e rettifiche nel database». Non solo. Per Ungaretti questa decisione potrebbe creare ulteriori disagi agli utenti: «Secondo i nostri dati sono circa 6mila le posizioni che vengono regolarizzate ogni mese in una delle 84 delegazioni Acì in Piemonte. Dal 2 maggio, in attesa che venga decretato il vincitore dell'appalto, cosa che non avverrà prima di quattro-cinque mesi, sarà il solo ufficio Gec di via Bogino 19/bis a potersi occupare della questione. Si può immaginare quindi la mole di lavoro che dovrà smalti-

re, con le inevitabili ripercussioni sulla qualità del servizio». Ripercussioni che potrebbero essere anche ampliate dal fatto che l'ufficio Gec, che per questi mesi sarà competente in materia, è situato in piena Ztl e rimane aperto al pubblico solo quattro ore al giorno: dalle 8.30 alle 12.30. L'Acì nel frattempo continuerà ad emettere regolarmente i bolli auto con la speranza di poter riprendere a svolgere appieno il proprio servizio da settembre visto che sarà sicuramente fra i partecipanti al bando. «Nessuna revoca - replica però l'assessore al Bilancio regionale Giovanna Quaglia - ma gli obiettivi della Regione, cioè la lotta all'evasione e l'aumento della qualità del servizio, dovrebbero essere chiari all'Acì, visti i numerosi incontri dei mesi scorsi. Tanto è vero che fin da gennaio l'Acì è informata degli adempimenti necessari in

previsione della nuova gara dei primi giorni di maggio». Continua l'assessore: «La nostra giunta sta attuando un "progetto fiscalità" per favorire cittadini e amministrazioni locali: creiamo infatti un'unica Anagrafe tributaria regionale, una banca dati comune che consentirà l'interscambio delle informazioni e una efficace lotta all'evasione. Un'operazione che non comporterà alcun disagio per i soci Acì, dal momento che a tutti i cittadini piemontesi la Regione offre, da sempre, un sistema gratuito di comunicazione, attraverso busta preaffrancata e numero verde». «Per quanto riguarda la convenzione con l'Acì - conclude Quaglia - ricordo che è scaduta nel dicembre 2009 e quindi il mancato rinnovo non è certo imputabile a questa amministrazione».

Tomaso Clavarino

Roma - Il gruppo di D'Artagnan filmato dalle «Iene»

Rubavano le monete dalla Fontana di Trevi davanti ai vigili

Sospesi tre agenti. Il sindaco: vergogna

ROMA — Da ieri mattina, alla Fontana di Trevi, le guide avvertono i turisti: «Vedete quell'uomo sul monumento? Non gettate i soldi in acqua, tanto ve li ruberà...». L'uomo in questione è Roberto Cercelletta, detto D'Artagnan, noto «fontanellaro», più volte fermato e poi rilasciato per aver preso le monetine che — come da tradizione — gli stranieri gettano nella storica vasca con la speranza di tornare nella capitale. Anche ieri era lì, tagliandosi ripetutamente la pancia fino a che non è stato fermato, incurante di quanto accaduto la sera prima, quando le «Iene» hanno mandato in onda un servizio- choc realizzato un mese fa. Un lunedì mattina. Fontana di Trevi, il monumento del bagno di Anita Ekberg nella «Dolce vita» di Fellini e di Totò in «Tototruffa», è deserta. D'Artagnan, insieme al fratello ed altri due uomini che fanno da palo, entra in azione. Cercelletta è in piedi dentro l'acqua, scopa in mano. Il fratello avvicina un

vigile con i capelli bianchi, gli passa qualcosa. Un pacchetto, una busta, che l'agente sembra nascondere. Una mazzetta? Il «pizzardone» si allontana ed entra in un portone. In piazza non c'è anima viva, e la banda agisce indisturbata. Il fratello passa a D'Artagnan secchio e paletta e l'uomo comincia a raccogliere le monetine. È allora che interviene l'inviato della trasmissione di «Italia Uno»: volano insulti, minacce, il fratello di D'Artagnan spinge la «Iena» Filippo Roma dentro l'acqua. E i vigili urbani? Niente, impassibili. A presidiare la fontana, a parte quello sparito nel portone, ci sono altri due agenti. Un ragazzo e una ragazza, il primo in servizio da un anno e mezzo, l'altra da due mesi. Senza troppa convinzione abbozzano un intervento. Tanto che D'Artagnan continua a minacciare e a prendersi le monete che sono destinate alla Caritas (la stima è di 14 mila euro a settimana). Mercoledì sera il sindaco di Roma Gianni

Alemanno, che ha visto tutto in tv, va su tutte le furie. Chiama il comandante dei vigili Angelo Giuliani, chiede provvedimenti immediati. Ieri i tre agenti quel giorno in servizio sulla piazza vengono sospesi. Il sindaco medita di far saltare i vertici della polizia municipale (il comandante del I Gruppo Cesarino Caioni è a rischio, lo stesso Giuliani sotto esame). E ieri ha scritto una lettera aperta a tutto il Corpo: «Serve uno scatto d'orgoglio, per far dimenticare ai romani quelle immagini. Atti di lassismo non possono essere tollerati». Alemanno aggiunge: «Mi sono vergognato». Altre ombre pesanti si allungano sui vigili romani. D'Artagnan, nel video, accusa un uomo — da lui indicato come un agente in borghese — di essere «un pappone», chiedendogli «dove sono andati a finire quei 600 euro che ti ho dato a Montecatini (la sede del I Gruppo, ndr)?». Ma Giuliani non ci sta. E difende i suoi uomini: «È assurdo pensare a collu-

sioni tra i vigili e D'Artagnan. A Fontana di Trevi, poi, ruotano 700 nostri uomini, non sono mai gli stessi. Siamo noi che gli abbiamo sequestrato i soldi, non lui che li ha dati a noi. Quella che è stata consegnata al vigile non era una mazzetta, ma la carta d'identità di Cercelletta per redigere il verbale. Questi personaggi infatti sanno che entrando nella vasca rischiano al massimo una multa». Ma l'opposizione attacca: «Punire anche gli aggressori», chiede Vannino Chiti (Pd), mentre il Comune è corso ai ripari: già prima del servizio delle «Iene» la giunta aveva approvato una proposta di delibera per trasformare in furto la razzia delle monetine. Un deterrente per salvaguardare una tradizione, e anche il sogno dei turisti di poter tornare — un giorno — a Roma.

Rinaldo Frignani
Ernesto Menicucci

Oggi il memorandum fra la Regione e lo Stato per rimpiazzare le minori esportazioni dal Maghreb

La Basilicata diventa il serbatoio d'Italia

Eni e Total raddoppiano l'estrazione di petrolio

ROMA — La Basilicata si candida a sostituire la Libia nella fornitura di petrolio all'Italia. Oggi a Potenza verrà siglato un memorandum di intesa tra la Regione e lo Stato grazie al quale la Basilicata acconsentirà alle società petrolifere (Eni e la francese Total) di raddoppiare l'estrazione di greggio nell'arco di qualche anno. Naturalmente l'aumento della concessione non sarà gratis. Oggetto del memorandum è infatti l'impegno da parte di Palazzo Chigi e delle compagnie di investire in Basilicata una somma di circa 1,5 miliardi di euro per trasformarla in una sorta di cluster energetico a livello internazionale, con distretto industriale per l'energia verde, un centro studi e una scuola superiore di formazione sulla sicurezza energetica e quant'altro. «Da una ventina d'anni la Basilicata è diventata una importante piattaforma pe-

trolifera — spiega il presidente della Regione Vito De Filippo — con oltre 100 mila barili di greggio estratti al giorno pari al 6% del fabbisogno nazionale ». L'impegno è di raddoppiare questa quota arrivando a superare il 12-13% del fabbisogno nazionale pari a oltre 10 milioni di tonnellate di petrolio l'anno. Siamo ancora lontani da una vera e propria sostituzione del petrolio importato dalla Libia (circa 20,5 milioni di tonnellate all'anno) ma è ragionevole pensare di «sostituire» quella quota che potrebbe mancare dopo la fine della guerra con i suoi inevitabili danni alle strutture di estrazione. Per il governo ci sarà l'uomo dell'energia, il sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico Stefano Saglia, che incontrerà il governatore democratico De Filippo deciso a valorizzare al massimo il suo tesoretto di oro nero

«per avere un vantaggio anche noi — confessa — da questa retorica federalista». La scoperta del petrolio in Basilicata risale al 1987 in Val d'Agri dove oggi esiste il più grande giacimento petrolifero dell'Europa continentale. Le aree di estrazione sono tre, a una profondità media di 2400 metri sul livello del mare. Il bacino più importante si concentra in Val d'Agri, gestito da una holding dove l'Eni ha la maggioranza del 61% e il resto (39%) è detenuto dalla inglese Shell. Dal 2015 entrerà in produzione il giacimento di Tempa Rossa, nell'alta valle del Sauro, nel cui territorio sono stati già perforati cinque pozzi. Titolare di questa concessione è una joint venture tra la francese Total, la Shell e la Exxon Mobil. Secondo le previsioni questo impianto dovrebbe avere una capacità produttiva giornaliera di 50 mila barili, 250 mila metri

cubi di gas naturale, 267 tonnellate di Gpl e 60 tonnellate di zolfo. La Basilicata oggi ha un tasso di disoccupazione dell'11-12%, superiore alla media nazionale ma inferiore alle punte del Sud, e ora conta su questo extra piano di investimenti anche come «primo impegno concreto per rilanciare il Mezzogiorno» compatibile con le promesse del governo. Nel memorandum che si firmerà oggi a Potenza ci sarà anche un richiamo alla situazione libica. «Le tensioni nel Mediterraneo —si legge espressamente — mettono a rischio le forniture energetiche per cui lo Stato investirà sulla Basilicata aggiungendo alle risorse ordinarie e a quelle del Piano per il Sud una specifica dotazione aggiuntiva».

Roberto Bagnoli

PUBBLICO E PRIVATO

Le garanzie necessarie sull'acqua

Caro direttore, il rilievo che il suo autorevole quotidiano ha dedicato al tema dell'acqua e della sua presunta «privatizzazione» è sintomatico del fatto che il dibattito al riguardo è finalmente entrato nel vivo, e questo è certamente positivo. L'attenzione dell'opinione pubblica è alta, evidentemente anche per effetto della campagna referendaria, ma sarebbe riduttivo, se non irresponsabile, affrontare una questione seria come lo stato del servizio idrico in Italia solamente in chiave pro o anti referendum. Del resto, in tema di acqua vi sono questioni di fondo che preesistono e prescindono dal referendum. È il caso della funzione di regolazione e vigilanza che, in base al diritto comunitario, deve assicurare una sintesi costante e indissolubile tra tutela dell'ambiente e della concorrenza. Perciò tale funzione da molti anni è stata intestata al ministero dell'Ambiente attraverso un organo collegiale ad hoc, il Conviri. Il Conviri propone i criteri con cui gli enti locali definiscono la tariffa dell'acqua, propone i contenuti minimi dei contratti di gestione del servizio idrico e, pur svolgendo tale compito con diffuso apprezzamento, non dispone dei poteri decisori e sanzionatori necessari. Mi sembra, quindi, venuto il momento di compiere un salto di qualità. E i

poteri di regolazione e vigilanza non possono restare gli stessi se si vogliono sviluppare le partnership fra pubblico e privato previste dalle liberalizzazioni introdotte dal governo Berlusconi. Quando in gioco c'è un bene come l'acqua, occorre dare, infatti, precise garanzie che una maggior presenza di capitali privati nella gestione del servizio idrico non significhi opportunità di speculazione a danno degli utenti. Questo è un punto su cui occorre la massima chiarezza: le partnership fra pubblico e privato sono indispensabili non, come taluni vorrebbero far credere, per prese di posizione di puro stampo ideologico (giustamente stigmatizzate sul suo giornale da Gian Antonio Stella), ma per due motivi del tutto oggettivi: in primo luogo, senza capitali privati è impensabile completare la rete idrica e soprattutto effettuare le indispensabili manutenzioni (le perdite idriche sono mediamente del 30%, ma con punte, anche al Nord, fra il 68 e il 78%). Gli interventi necessari sono stimati in oltre 50 miliardi di euro entro il 2020 e la finanza pubblica, specie in questo ciclo economico sfavorevole, non è neppure lontanamente in grado di mettere a disposizione somme di questo genere. In secondo luogo, come ha spiegato con estrema chiarezza il presidente Franco Bassanini nell'in-

tervista pubblicata sul Corriere del 23 aprile, senza capitali privati le società interamente pubbliche che gestiscono il servizio idrico continuerebbero ad attingere al credito bancario (da rimborsare, come in genere avviene già oggi, mediante rincari sulle tariffe) con l'indesiderato effetto collaterale che Bruxelles continuerebbe a computare questi debiti verso le banche nell'ambito del complessivo debito pubblico italiano, facendolo lievitare. In una discussione su un tema così serio non c'è spazio per gli slogan, ma solo per gli argomenti ben ponderati. Io penso che il diritto all'acqua esista e significhi diritto di averla, di averla di qualità, e di averla a prezzi accessibili, e, se non si vuole fare demagogia, bisogna avere l'onestà di ammettere che ciò, oggi, è possibile solamente con l'apporto dei capitali privati. Il problema non sta dunque nella collaborazione fra pubblico e privato in sé, ma nelle garanzie da dare ai cittadini. Più privato nella gestione del servizio idrico deve allora significare più garanzie, cioè più regolazione (poteri sulle tariffe) e più vigilanza (poteri anche sanzionatori, nei confronti di chi abusa). In questa direzione tutte le forze parlamentari hanno sollecitato interventi che il governo ha assicurato, come ho personalmente ribadito alla Ca-

mera nei giorni scorsi. A favore di più regolazione e più vigilanza si sono inoltre espresse, e con chiarezza, non soltanto le associazioni imprenditoriali e di categoria, ma anche l'associazione che riunisce le Autorità d'ambito, cioè gli enti locali. Di fronte ad una richiesta così forte e così diffusa, la risposta del governo non deve tardare. Perciò ho proposto già da qualche settimana la logica evoluzione del Conviri in quel soggetto autorevole e autonomo, con tutti i poteri necessari, auspicato da più parti. Un organismo i cui vertici siano nominati con il consenso del Parlamento e che coniughi, in conformità al diritto comunitario, tutela dell'ambiente e della concorrenza. Considero quindi impropria, per le delicate peculiarità e implicazioni della gestione della risorsa acqua, l'ipotesi di trasferire e aggregare le competenze in materia ad altre autorità, come ad esempio quella sull'energia, che hanno logica, cultura e tradizione solo mercatistiche. Su un tema come il diritto all'acqua ritengo che la buona politica abbia il dovere e la responsabilità di agire rapidamente, con attenzione e rigore. Non farlo sarebbe un serio errore.

Stefania Prestigiacomo

Consorzi di bonifica, dalla riforma mancata un buco di 192 milioni

Così la politica ha provocato il crac

BARI — Un mare di soldi, un mare di debiti, un mare di rischi per i contribuenti. Questo è l'affaire consorzi di bonifica. Ovvero gli «enti pubblici di autogoverno» che sono tenuti a gestire il suolo e a trasportare acqua agli agricoltori. Mercoledì è arrivato l'annuncio, da parte di Nichi Vendola e dell'assessore Dario Stefano, di un disegno di legge che anticipa una riforma attesa da otto anni. Il disegno di legge nomina un commissario unico per 4 dei sei consorzi (quelli indebitati) e ordina che si riprenda il pagamento del tributo ai consorzi, bloccato da molto tempo. Il punto è proprio questo. Il passivo dei consorzi si aggira attorno ai 400 milioni e 120 sono di esposizione verso la Regione che ha anticipato delle somme e che su di essi esercita un potere di vigilanza. Ma la metà di questa cifra deriva da una inadempienza della medesima Regione: aver bloccato con legge l'esazione dei tributi. Norme ripetute nel tempo hanno sospeso (ma non cancellato) il pagamento dei tributi: per cause contingenti (come la siccità) o circoscritte (un evento in una data zona). Il culmine è raggiunto nel 2003, con la rivolta di migliaia di cittadini destinatari di cartelle esattoriali da parte dei consorzi. Gli enti consortili chiedevano il pagamento di contributi per servizi mai resi o resi in parte. Sull'urto della protesta popolare, l'allora governo di centrodestra è costretto a sospendere il pagamento, in attesa di una riforma che collegasse coerentemente il pagamento del tributo al servizio prestato. Non è mai successo. L'esito è il seguente. Il consorzio Terre d'Apulia (in provincia di Bari) accumula tra il 2000 e il 2010 mancati incassi per 37,1 milioni. L'ente Stornara e Tara (nel tarantino) dal 2003 ad oggi presenta mancate esazioni per 34,2 milioni. L'Arneo

(Lecce e Brindisi) non incassa contributi per 78,8 milioni. Il consorzio Ugento Li Foggia (Lecce) dal 2005 ad oggi presenta mancati incassi per 42 milioni. I primi tre enti sono già commissariati, il quarto non lo è. Come non lo sono Capitanata e Gargano, i due consorzi che finora hanno ben funzionato. Le divisioni tra le forze politiche hanno determinato la paralisi. Soprattutto a causa della contesa tra chi (il Pd) sosteneva il superamento dell'esperienza dei consorzi e il passaggio di competenze alle Province. E chi (Rifondazione, oggi SeL) la voleva confermare. In mezzo anche l'indisposizione del governo nazionale che in un primo momento (2007) aveva decretato la fine degli enti e poi deciso di accogliere le indicazioni della conferenza Stato-Regioni che li confermava (2008). Di questa distanza (nell'attuale maggioranza, ma non solo) c'è ancora traccia. Ieri il vice

presidente del consiglio Antonio Maniglio (Pd) si è scagliato contro la politica «che non ha il coraggio di innovare». Che fare? Maniglio guarda «a modelli sperimentati altrove Marche e Sardegna) che hanno affidato alle Province la tutela del suolo e ai consorzi la gestione degli acquedotti rurali». Ma poi parla a Vendola e Stefano quando dice «che è un po' stravagante affermare che la sospensione delle cartelle è stato un errore. Dobbiamo essere più generosi con le nostre battaglie di giustizia che hanno consentito, nel 2005, di battere la destra». Sullo sfondo uno spettro: si perderanno quattrini o consenso. Prima o poi occorrerà colmare il buco. O lo farà la Regione o dovranno farlo i proprietari di suoli agricoli. In pratica: tutti i contribuenti o parte di loro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Strippoli

Comuni, cambia il sistema di finanziamento

Le novità: lo sportello unico per le attività produttive e la centrale per gli appalti

BOLZANO — Dopo le tensioni degli anni scorsi, sembra tornare il sereno nei rapporti tra Consorzio dei Comuni e Provincia. Sembra ad un passo l'intesa sul più delicato dei temi, ovvero sia il sistema di finanziamento. Ma nel corso delle tre ore e mezza di seduta tra i rappresentanti dei municipi e la giunta sono stati trovati punti di incontro su numerosi punti, dai lavori pubblici all'urbanistica, dall'energia alla riduzione della burocrazia. Tanto era burrascoso rapporto tra il Landeshauptmann e l'ex presidente Arnold Schuler (rimasto spina nel fianco anche quando si è seduto sui banchi del consiglio), tanto sembra essere ai limiti dell'idilliaco quello con Arn Kompatscher. Trasferimenti «Lavoriamo a un sistema di finanziamento calcolato sulla base di parametri più ampi che meglio fotografano la realtà economica del singolo Comune», hanno spiegato Durnwalder e Kompatscher. Riguardo alla dotazione sono stati discussi vari modelli, tra cui la riconferma dell'opzione di calcolo attraverso una quota fissa sulle entrate tributarie (Durnwalder sembra possibilista sulla vecchia quota del 13,5%, il Consorzio la vorrebbe più alta, ma diversi assessori più bassa - l'anno scorso era stata del 12%), ma giunta e Comuni approfondiranno il tema anche alla luce delle disponibilità del bilancio provinciale, che come ha ricordato

Durnwalder è calato del 9% nel 2009 e del 6% l'anno scorso. Saranno invece modificati parametri di calcolo del finanziamento al Comune, ma la notizia è che sembra esserci un accordo fra i Comuni. La ripartizione dei fondi globali non avverrà più solo in base alla quota pro capite (la consistenza della popolazione) ma anche sulla base del numero degli scolari del Comune, dei pernottamenti, dei pendolari in arrivo, delle strutture pubbliche e delle singole abitazioni. «Tutti elementi che determinano costi aggiuntivi per il Comune», ha ricordato Kompatscher. A questi elementi si aggiungerebbe una quota fissa uguale per tutti i Comuni. Con questi parametri -ha aggiunto il presidente del Consorzio - copriamo quasi il 90% delle nostre spese». Nel calcolo vanno però tenuti in considerazione anche gli introiti derivanti ai Comuni da partecipazioni nel settore energetico e dalla leva fiscale come l'Ici. Un vecchio modello in discussione era stato aspramente criticato dai comuni più grandi che si vedevano penalizzati. «Posso dire che il Comune di Bolzano non lo sarà affatto», dice Kompatscher. «Ci vuole ancora qualche passo prima di dare un parere definitivo» — afferma, prudente, il sindaco Spagnoli — ma ci mancherebbe che venissero penalizzati con tutto il carico di servizi che abbiamo». I Comuni hanno chiesto anche di avere mag-

giore flessibilità nella gestione delle uscite: finora le assegnazioni sono bloccate e distinte tra la copertura di spese correnti e gli investimenti. Questi ultimi, in aggiunta, dovrebbero aumentare anche con il potenziamento del fondo di rotazione antiindebitamento già esistente, nel quale si punta a far confluire tutti gli investimenti di un Comune con importo superiore ai 100mila euro. Sportello unico Tra le novità che saranno introdotte a breve vi è quella dell'istituzione di uno sportello unico delle attività produttive fra Provincia, Comuni e Camera di Commercio, per consentire ai cittadini e alle imprese di avere un solo partner a cui rivolgersi per il disbrigo delle pratiche burocratiche. La legge sugli appalti Il settore degli appalti pubblici resta tra le questioni ancora da chiarire, anche perché l'adozione in sede locale di disposizioni che possano dare certezza è subordinata ai chiarimenti attesi dall'Ue e a livello nazionale. Da Bruxelles è arrivata la notizia che l'Ue non si opporrebbe all'assegnazione di appalti con la modalità del frazionamento (ad esempio lavori di falegnameria, carpenteria, elettricista). Scende in tal modo la somma del bando di gara e cala anche la mole di adempimenti burocratici mentre per conto aumentano le possibilità della piccola azienda locale di vincere l'appalto. Già lunedì prossimo la giunta

provinciale recepirà formalmente l'indicazione di Bruxelles. Resta invece ancora aperto il problema della soglia minima che presuppone il bando di gara, attualmente fissata a 500 mila euro, «un limite che dovrebbe essere elevato a 1,5 milioni, secondo l'articolo di legge già approvato alla Camera», ha chiarito Durnwalder. Nel solco della maggiore chiarezza si inserisce anche la proposta di creare una centrale unica degli appalti, insediata nell'amministrazione provinciale, che sarà messa a disposizione anche dei Comuni per fornire informazioni e consulenza in una complessa materia. Se richiesto dai Comuni, il nuovo servizio centralizzato potrà anche occuparsi direttamente delle procedure degli appalti pubblici. Norme urbanistiche La semplificazione dell'iter procedurale in tema di urbanistica, previsto nella nuova legge provinciale, «non significa togliere a Provincia e Comune ogni funzione di controllo e di coordinamento». Si tratta invece di rendere più snella la procedura, di introdurre scadenze precise, senza per questo voler disciplinare tutto con dichiarazioni di inizio attività, che saranno sostituite ampliando la gamma di settori in cui il Comune può concedere autorizzazioni invece delle più complesse concessioni edilizie «Non vogliamo escludere i Comuni da questo iter, gli enti territoriali devo-

no continuare ad esercitare il giusto ruolo, sia in termini di autorizzazioni che di pianificazione delle priorità», ha chiarito Durnwalder. Analogo discorso vale per la nuova regolamentazione delle aree produttive: sì alla liberalizzazione e all'iniziativa del privato, ma non in maniera indiscriminata. «Non si vuole abbandonare la pratica degli espropri e delle assegnazioni delle superfici produttive», ha detto il presidente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Gobbato

Aziende, bonus a chi stabilizza genitori precari

Ecco il piano da 15 milioni: mille euro alle imprese che aggiungono apprendisti

TRENTO — Le aziende che stabilizzeranno un giovane genitore precario potranno usufruire di un incentivo della Provincia. La misura è contenuta tra le linee guida per sostenere l'occupazione giovanile, a cui Piazza Dante ha deciso di collegare uno stanziamento di 15 milioni di euro. Il documento non è ancora definitivo e dovrà tradursi in un programma che verrà proposto alla giunta attraverso la commissione provinciale per l'impiego. Previsti anche bonus di circa mille euro per potenziare l'istituto dell'apprendistato, come richiesto con forza dall'Associazione artigiani, molto attiva nei confronti che hanno portato alla stesura delle linee guida. Ogni anno in Trentino vengono firmati oltre 6.000 contratti di apprendistato. «Puntiamo a recuperare il 30% di contratti erosi dalla crisi», ha spiegato mercoledì il presidente dell'Agenzia del lavoro. Come? Uno dei due principali capitoli di spesa, all'interno dello stanziamento di 15 milioni di euro, è rappresentato da due tipi di incentivi. Il primo tipo è destinato alla continuità dei lavoratori che perdono il contratto di apprendistato senza responsabilità proprie. Se un altro imprenditore fa loro un contratto di apprendistato, avrà un bonus annuale di circa mille euro. Il secondo «benefit» è legato alla sottoscrizione di contratti di apprendistato in aggiunta rispetto a quelli in essere l'anno precedente. Per l'azienda che chiama l'apprendista aggiuntivo» è previsto un bonus di circa mille euro. Su questo terreno spinge l'associazione artigiani, che chiede per la propria categoria «una sorta di percorso preferenziale», come spiega il presidente Roberto De Laurentis. «Noi— aggiunge— abbiamo annunciato da mesi l'obiettivo di creare mille nuovi posti di lavoro e attualizzare il contratto di apprendistato va in questa direzione. La nostra proposta è che se gli artigiani prendono un apprendista e ot-

tengono un certo incentivo, per il secondo apprendista dovrebbero usufruire di un incentivo maggiore e così via. Ne discuteremo anche con i sindacati». Altro tema caldo è quello della formazione. «Ci sarà meno burocrazia per i datori di lavoro; oggi ci sono molti controlli sulla parte di formazione gestita direttamente dai datori di lavoro. La formazione all'esterno verrà ridotta al minimo», spiega Colasanto. La seconda tranche dei 15 milioni servirà a finanziare gli incentivi per la stabilizzazione dei contratti: l'obiettivo è arrivare almeno a quota 500. È previsto un bonus per l'azienda che decide di stabilizzare con un contratto «a tempo determinato lungo» o a tempo indeterminato soggetti che hanno alle spalle una storia di contratti precari. Analogo incentivo sarà erogato alle imprese che stabilizzano il rapporto di lavoro con i precari giovani genitori. Davanti al piano da 15 milioni della Provincia la Uil, con il segretario Ermanno Monari,

saluta con favore lo stanziamento ma registra che «all'appello continua in gran parte a mancare il mondo imprenditoriale». Di occupazione, giovani, ammortizzatori sociali e politiche attive del lavoro si parlerà oggi, a partire dalle 17 alla facoltà di Economia in occasione della premiazione per le tesi di laurea sul mondo del lavoro promosso da Cgil, Cisl e Uil. La tavola rotonda conclusiva, alle 17.40, vedrà la partecipazione di Paolo Collini, preside della facoltà di Economia, Ermanno Monari, segretario della Uil, Tito Boeri, docente di Economia del lavoro alla Bocconi, Giorgio Bolego, docente di diritto del lavoro all'ateneo di Trento, Mauro Ghirotti, direttore dei servizi per l'impiego dell'Agenzia del lavoro e Sergio Vergari, dirigente del servizio lavoro della Provincia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Papayannidis

Ambiente, nasce l'ecopoint In città lo stand «sostenibile»

Lo sportello unico per tutti i servizi in via Torre Verde

TRENTO — Riciclare, non sprecare, fare attenzione a luce (spegnila), acqua (chiudila), gas (abbassa il riscaldamento). Prenditi cura dell'ambiente: usa i mezzi pubblici, muoviti in bici o a piedi, non abusare dei detersivi, mangia chilometri zero, acquista prodotti ecologici-biologici solidali. Una bella fatica, che da oggi sarà più facile gestire. In via Torre Verde 34, a Trento, nato sulle «vecchie ceneri» dello sportello in piazza Venezia, l'ecopoint «Fà la cosa giusta» (domani alle 11 l'inaugurazione). Un servizio a 360 gradi che Provincia, Comune associazione Trentino Arcobaleno mettono a disposizione di tutti i cittadini. «Eco-informati, passa a trovarci» è lo slogan del nuovo spazio, punto di riferimento per chi cerca informazioni sugli incentivi per le energie rinnovabili e il risparmio energetico, abbonamenti ai mezzi pubblici, targhe per le biciclette, servizio di car

sharing, smaltimento di ogni qualsivoglia rifiuto (dagli occhiali alle pile, dal cellulare ai tappi delle bottiglie). Ieri la firma del protocollo di collaborazione tra Provincia e Comune di Trento che ha siglato l'unione di tutti i servizi (finora sparsi) in un'unica sede aperta tutti i giorni da lunedì a sabato. «Le funzioni principali che la nuova struttura si propone — ha detto l'assessore provinciale all'ambiente Alberto Pacher — sono quelle di vetrina e di motore della sostenibilità e del consumo responsabile. L'ecopoint farà da vetrina fornendo informazioni su tutte le tematiche che hanno a che fare con la sostenibilità, i servizi provinciali e comunali connessi, agevolazioni e contributi, iniziative e progetti a tema. Farà da motore promuovendo iniziative, progetti, manifestazioni, campagne informative riguardanti temi ecologici, favorendo il confronto e la collaborazione tra sogget-

ti diversi, pubblici e privati». Insomma un'unica centrale operativa sulla sostenibilità, un punto di riferimento per i cittadini, per la didattica e per le associazioni che si occupano di ambiente. «Vogliamo aprire un ecopoint in ogni comunità di valle — ha proseguito l'assessore provinciale — per sollecitare la presa di coscienza dei trentini». Studiata nei dettagli anche la collocazione del punto informativo. «Abbiamo voluto questo spazio — ha puntualizzato l'assessore comunale all'ambiente Michelangelo Marchesi — anche per la sua facile accessibilità oltre che per la dinamicità che può e potrà offrire. Ci auguriamo che diventi un punto di riferimento per le scuole». Il nuovo ecopoint nasce dall'esperienza dello sportello «Fà la cosa giusta» che si trovava in piazza Venezia. Un progetto embrionale che comunque ha portato in due anni oltre 2.500 contatti e una newsletter a

cui erano iscritti duemila utenti, dati che fanno intendere che i trentini vogliono prendersi cura dell'ambiente. L'ecosportello di via Torre Verde sarà aperto lunedì e venerdì dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 18; martedì e giovedì dalle 11 alle 17; mercoledì e sabato dalle 9.30 alle 12.30. Al martedì pomeriggio sarà presente un operatore dell'Agazia per l'energia della Provincia. Il mercoledì mattina l'Agazia provinciale per l'ambiente, il giovedì mattina il servizio del Comune «targa la bici», il servizio Ambiente e il servizio Trasporti pubblici della Provincia. E a proposito di trasporti: per promuovere l'avvio dell'ecosportello saranno vendute (sino ad esaurimento stock) le precaricate a 10 euro senza il pagamento delle spese di supporto di 4 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Linda Pisani

Summit tra Maroni e i sindaci sceriffi

«Le vostre idee per una nuova legge»

Il ministro: mandatemi le ordinanze, studieremo un testo inattaccabile

VERONA — Quando si dice fatta la legge trovato l'inganno». Ma qui a fare da «inganno» è proprio la «legge». Sfodera la spada, Roberto Maroni. E si sa, in tema di detti, chi di spada ferisce di spada perisce». E a «perire» sotto i fendenti dell'Alberto da Giussano che ministro dell'Interno dovrebbe essere la corte costituzionale. Quella Consulta «rea» di aver bocciato il pacchetto sicurezza e di aver reso vane le ordinanze di quei sindaci che «no, non siamo sceriffi», come ha voluto precisare Flavio Tosi. Sono ritornati così i vucumprà a San Marco (e pensare che Cacciari era stato il primo a usare l'arma delle ordinanze, per eluderli) e i turisti in canottiera, le prostitute in alcune strade o i mendicanti alla stazione di Padova. Alcune di quelle ordinanze hanno temporalità illimitata, ha sentenziato la Corte, cosa che non prevista, tutte sono «discriminatorie», nel senso che non può esserci un divieto valido in una città e in un'altra no e comunque il tutto dovrebbe essere «normato». Vale a dire regolato da una legge. E cosa ti spunta dal cilindro di Maroni? «La Corte Costituzionale dice che non basta un decreto legislativo. Benissimo. Si crea una legge ad hoc sulla sicurezza urbana». Aveva promesso che a Verona sarebbe venuto con una soluzione, il ministro dell'Inter-

no. E ieri l'ha snocciolata davanti a quei «pochi» sindaci che sono stati chiamati in conclave a Verona da Flavio Tosi perché quelle ordinanze spiatellate con il pacchetto sicurezza» non si squagliano come neve al sole. Con tanto di chiamata «popolare». Già, perché il ministro si è dato delle scadenze. Due settimane per ricevere i «contributi» dei primi cittadini, una per stendere il testo e poi via. Insomma, in poco più di un mese giusto il tempo per gabbare la festa di chi era contrario -che il santo è bello e che gabbato. Come? Appunto con la «chiamata popolare». «Chi fosse interessato -ha detto Maroni ai presenti -può inviare una mail all'indirizzo caposegreteria. ministro@interno.it». La mail a cui i sindaci dovrebbero inviare le loro «note» sul pacchetto sicurezza. Perché il primo ad ammettere che forse non era tutto rosa e fiori è proprio Maroni. «Bisogna studiarla bene, questa norma -ha detto quello che di essere gabbato la seconda volta non ha nessuna intenzione -Capire cosa deve essere inserito e cosa va confermato. I poteri in tema di sicurezza sono stati dati ai sindaci non perché si voleva sottrarli all'ordine democratico, ma solo per rendere più veloce l'intervento. Che la cosa abbia funzionato non lo dicono solo i numeri delle ordinanze, ma i dati sui reati

che sono in calo. Le criticità per una legge del genere sono due: Il sindaco deve restare ufficiale del governo altrimenti serve una modifica della Costituzione e poi bisogna confrontarsi con le Regioni che hanno voce in capitolo». Insomma, non è che sia proprio un'autostrada, la via che conduce alla soluzione. Ma tant'è. E' stato sufficiente l'abbozzo di una via d'uscita per stemperare le paure dei primi cittadini che ieri hanno chiesto una via d'uscita per il loro editto. «Noi sindaci -è stato il soliloquio di Achille Variati, primo cittadino vicentino, Pietro Vignali da Parma e Giorgio Pighi da Modena abbiamo bisogno degli strumenti necessari a garantire quella sicurezza che ci viene chiesta dai cittadini.». «Dateci strumenti veri -ha chiesto Variati -Si deve fare uno sforzo per rendere queste ordinanze più omogenee tra i vari Comuni, ma non possiamo farlo con armi giocattolo». E l'«arma» che ha prospettato Maroni è stata quella della legge. «Potremmo inserire una norma che permette di creare delle zone in cui si può esercitare la prostituzione legalmente, si potrebbe inserire una soluzione che permette ai piccoli comuni di "allearsi" e coinvolgere le Province per sopperire alla mancanza di risorse». Già, perché l'altro nodo è quello. Quello dei conti senza l'oste. Vedi il

caso della riforma della polizia locale. I «vigili», comunemente detti. Quelli che con il «pacchetto sicurezza» si sono ritrovati dal far multe per divieto di sosta a far sgomberi e veri e propri interventi degni di altre forze dell'ordine. Hanno chiesto la riforma della «loro» polizia, i sindaci. Ma è di fronte alla mancanza di fondi che anche un decisionista come Maroni non può far altro che spallucce. «Manca la copertura economica», ha tagliato corto. A trovargliela ci avrebbe pensato il suo delfino in tema di sicurezza urbana, quel Flavio Tosi che con Maroni di Verona sul tema ha fatto una sorta di «laboratorio». «Un sindaco -ha detto -deve pensare prima di tutto alla sicurezza dei suoi cittadini. Il nostro stipendio è pagato da loro ed è a loro che dobbiamo rispondere. Non vogliamo fare gli sceriffi, ma ci servono gli strumenti per aiutare le forze dell'ordine. Visto che si parla dei bombardamenti in Libia e si stima sui 600milioni la spesa per quell'intervento, mi chiedo se non sia meglio investire quei soldi nella sicurezza urbana...». Un esempio per nulla casuale, fatto da un sindaco leghista a un ministro leghista, che giusto l'altro ieri su quei bombardamenti aveva espresso tutta la sua contrarietà. Angiola Petronio © RIPRODUZIONE RISERVATA

FOSSANO - Approvato il bilancio sociale Il lavoro del Comune spiegato in 200 pagine

Analizzati vari punti dai servizi ai cambiamenti della popolazione

Fossano si estende su un territorio di 130 km quadrati; le donne rappresentano il 50,22% della popolazione; alle dipendenze dell'Amministrazione comunale ci sono 139 persone; nel 2010 sono state accertate 24 violazioni notturne del codice stradale e ritirate 4 patenti dalla Polizia municipale, la biblioteca comunale ha a disposizione 132.871 libri. Sono solo alcuni dei dati del bilancio sociale 2010 che è stato approvato dal Consiglio comunale. Si tratta dello strumento con il quale le pubbliche amministrazioni danno conto del proprio operato. «Ma è anche il frutto di un processo che favorisce l'adattamento delle amministrazioni pubbliche ai cambiamenti socio-culturali che la società sta vivendo, poiché favorisce la crescita di un dialogo che consenta un confronto - ha spiegato l'assessore al Bilancio Vincenzo Paglialonga -. Il dibattito è in grado di far emergere le attese e le aspirazioni dei cittadini che, da parte loro, avvertono sempre di più la necessità di conoscere e valutare l'operato dell'amministrazione». Il nuovo strumento di rendicontazione, che non è imposto dalla legge, è stato predisposto dal Comune come importante mezzo di comunicazione, informazione e trasparenza ed è suddiviso in tre parti principali più due secondarie. L'«identità» mette in evidenza i valori di riferimento, la visione e le priorità di intervento e descrive le caratteristiche e l'evoluzione del contesto territoriale e sociale nel quale l'Amministrazione comunale opera. Nel «Rendiconto economico» sono indicati l'ammontare delle risorse avute a disposizione e le modalità della loro gestione; la «Relazione sociale» spiega le politiche ed i servizi realizzati ed i risultati conseguiti. Le ultime due sezioni descrivono le attività di comunicazione istituzionale ed il «Sistema delle partecipazioni», ossia l'elenco delle società di cui il Comune fa parte e insieme alle quali concorre a una comune azione di sviluppo e valorizzazione del patrimonio economico, sociale, culturale e architettonico del territorio.

Laura Serafini